

V. NOVEMBRE MDCCCLXXXII.

RICORDO

DEL

PRIMO CENTENARIO

DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE

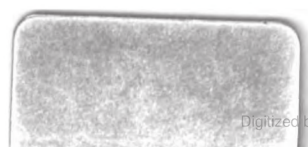
DI PALERMO

LU

REBELLAMENTU

DI SICILIA

*Lu rebellamentu di Sichilia.
Codice della Biblioteca ...*



141

V. NOVEMBRE MDCCCLXXXII.

RICORDO

DEL

PRIMO CENTENARIO

DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE

DI PALERMO

—♦—

LU

REBELLAMENTU

DI SICILIA

CODICE ESISTENTE

IN ESSA BIBLIOTECA

—♦—

PALERMO

STABILIMENTO TIP. LAO

—
1882.

23696. 3

LU
REBELLAMENTU
DI SICILIA

LU
REBELLAMENTU
DI SICILIA



CODICE DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE
DI PALERMO

ORA PER LA PRIMA VOLTA PUBBLICATO

CON UN FAC-SIMILE

PER CURA E CON NOTE

DEL RETTORE

COMM. D.^R FILIPPO EVOLA

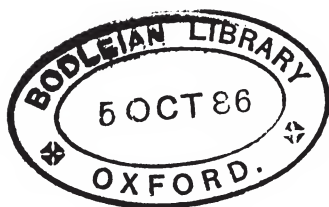
BIBLIOTECARIO CAPO DELLA NAZIONALE DI PALERMO

SOCIO DI VARIE ACCADEMIE ECC. ECC.



PALERMO
STABILIMENTO TIP. LAO

1882





Il codice che pubblichiamo, come nostro contributo nella commemorazione secolare del Vespro Siciliano, viene ora per la prima volta a luce nella sua integrità originale.

Da qual mano sia uscito questo codice, e dove, e quando, sinoggi è ignoto. Esso è in-4 piccolo (cm. 9, 3 X 6, 5) scritto in nitido carattere romano, e contiene ff. 34, a 22 linee per faccia. I richiami e i numeri arabici al *recto* furono aggiunti da mano posteriore, ma pure antica: più recenti sono le postille, che leggonsi ne' margini, per la più parte in lingua spagnuola, con altre poche in italiano.

È in carta bambagina, diviso in paragrafi colle iniziali in rosso o azzurro invariabilmente alternate. Dalla prima all'ultima pagina alle pa-

role in nero qua e là è soprapposto il rosso. La iniziale del primo paragrafo è adorna d'un piccolo fregio a colori, sebbene rozzamente.

Il codice, che probabilmente ebbe origine in Messina o Catania, rimase sconosciuto finchè venne in potere del principe Domenico San Giorgio Spinelli di Napoli, forse dalla famiglia mesinese San Giorgio duca di Ossada. L'illustre senatore Michele Amari potè averlo in mano per un momento, e così pubblicarne il titolo nella prima edizione della *Guerra del Vespro*. (Palermo 1842, App. pag. 292).

Lo Spinelli letterato ed insigne numismatico occupò per parecchi anni la carica di soprintendente generale de' Musei e degli Scavi di Napoli, e morì nell'aprile del 1863. I suoi libri co' non pochi manoscritti (14,000 vol.) nel 1870 passarono in mano del libraio napoletano Giuseppe Dura. Il nostro codice cadde allora sotto l'occhio del ch. commendatore del Giudice, che ne fece avvertito l'Amari. L'autore della *Guerra del Vespro* non potea lasciarsi sfuggire il prezioso cimelio, e senza tempo in mezzo ne fece acquisto a nome del Ministro d'Istruzione pubblica (on. Correnti) col patriottico intento di farlo spedire in Palermo. Infatti nello stesso anno fu a noi inviato per uso della Biblioteca Nazionale, che ne pagò il prezzo (L. 200).

Ci guarderemo dall'entrare nel merito storico della Cronaca, che ha dato materia ad opposti apprezzamenti, massime in questi ultimi anni.

L' Amari riguarda come romanzo storico il racconto di Giovanni da Procida , e ne ha tale convincimento , che lo trovate ripetuto nelle prefazioni delle molteplici edizioni della *Guerra del Vespro* dal 1842 sinoggi, e via più ribadito nel suo *Racconto popolare* di detto Vespro, testè dato alle stampe in Roma co' tipi del Forzani.

Gli oppositori sono molti e tra questi vi hanno uomini egregi, de' quali non è ultimo il ch. Vincenzo Di Giovanni, che a' lavori pubblicati ne prepara oggi de' nuovi per la solenne commemorazione del Vespro.

Forse verrà tempo in cui le due opposte opinioni saranno conciliate, quando la sommossa palermitana sarà separata dalla inaugurazione della monarchia aragonese. Giovanni da Procida in quel periodo si diè moto , e fu anima e braccio nella congiura, ma fu estraneo nella strage del Vespro, come fu protagonista nella chiamata e nella esaltazione di re Pietro. Lo stesso Amari, che nega la congiura del Vespro, non la nega negli altri avvenimenti. « I contemporanei, ei dice, facilmente potevano fondere i due periodi, cioè il movimento spontaneo del popolo palermitano e la macchinazione de' baroni , e ritenere come congiura un fatto non preparato da uomini , ma cagionato da caso fortuito , perchè gli animi eran disposti dall'antagonismo nazionale » (*Ediz. citata cap. VI*). E nel *Racconto Popolare* più volte ne ripete il pensiero, scrivendo che la congiura

avea radice in Sicilia, ma non fu causa immediata della sommossa palermitana (*pag.* 96) ed altrove: « La congiura operavasi per chiamare la monarchia aragonese, nel vespro non già » (*pag.* 101).

Ma non è di questo che vogliamo qui ragionare. Il nostro compito è ristretto alla pubblicazione del codice per rivendicarne la priorità sugli altri finora conosciuti. E lasciando d'intrattenerci del Codice Vaticano, o *liber Jani de Procida*, della *Leggenda Modenese*, ovvero del testo della nostra Biblioteca comunale, mss. ben noti dopo varie pubblicazioni, specialmente dell'Amari e del Di Giovanni, ci fermiamo sopra una copia del *Rebellamentu*, scoperta dal ch. bibliotecario Pasquale Castorina sin dal 1870 nell'archivio comunale di Catania, e rimasta sinora ignota a tutti. Noi ne abbiamo avuto notizia da pochi giorni in seguito alle ricerche fatte sull'assunto nelle principali città dell'Isola. Dagli estratti che ci ha spedito cortesemente il Castorina, si rileva essere una copia tanto fedele del nostro codice o di altro somigliante, quanto che l'uno potrebbe sostituirsi all'altro, salvo pochi mutamenti ne' nessi, nelle iniziali e nella grafia di parecchie lettere.

Il ms. catanese fa parte d'un volume di atti diversi raccolti negli anni 1633 e 1634, ed è registrato a 15 ottobre, 2.^a indizione, 1633, e firmato da Orazio Tornabene, giurato di quel tempo. Il carattere è della stessa mano di chi scrisse

la registrazione, dal che conchiude il Castorina, essere stato certamente trascritto o fatto esemplare per ordine del Senato nel 1633. Il testo catanese per quanto prezioso è dunque di data certa del secolo XVII.

Della medesima epoca è la copia del nostro insigne storico Pietro Carrera, che la estrasse di proprio pugno probabilmente dal testo succennato, modificandone la grafia in una forma più italiana, come la leggiamo nella nostra Biblioteca comunale, che n'ebbe un esemplare non si sa quando nè in qual modo, e come la pubblicò il Gregorio nel vol. primo della *Biblioteca Aragonese* (pag. 264 e seg.) e la riprodusse il Di Giovanni novellamente riscontrata col detto esemplare, colla *Leggenda Modenese* e col *Codice Vaticano* (Bologna 1865).

Al contrario il nostro codice risale probabilmente al cadere del secolo XIII, ed è coevo alla Guerra del Vespro, come si rileva dalla carta, dai caratteri, dai nessi, dallo stile, dagli stessi fregi che l'adornano. È probabile che di buon'ora sia venuto in mano dei PP. Benedettini di San Nicola dell'Arena di Catania, strenui raccoglitori di codici e di pergamene, com'è probabile che dopo sia caduto in potere di agiati patrizi, che lo tramandarono intatto per tanti secoli sino all'illustre principe San Giorgio Spinelli.

Il *Testo Vaticano* e la *Leggenda Modenese* sono anch'essi di data molto antica, forse del secolo

XIV, tanto che sono stati pubblicati come codici originali, ma in fatto sono copie. Possiamo dirli coll'Amari, paralleli al nostro, salvo qualche aggiunta o qualche omissione; ma il Siciliano è il capofila, gli altri sono seguaci o traduttori di esso. La lezione è più o meno conforme all'originale, secondo il tempo in cui avvenne l'esemplazione, e secondo la capacità di chi li trascrisse. Il *Testo Vaticano* risente l'imperizia dell'amanuense, e quello della *Bibl. Modenese* è spigliato e pulito (*V. Di Giovanni, Cod. Vaticano pag. X*).

Fra i testi sopra cennati il solo che copiò fedelmente l'originale Spinelliano, è il catanese, il quale si distingue dagli altri eziandio nella *variante* ricordata dall'Amari (*V. qui appresso nota 40*) che da noi è stata chiamata *omissione*. È un salto dell'amanuense di alcuni rigghi, ne' quali è descritta la carneficina de' francesi, fatta dai palermitani, nelle piazze della città, appena tornati dalla chiesa di S. Spirito. *Intrarū intra lachitati cum grandi rimuri et foru pli plazi, et quanti franchiskj trouauanu, tucti li auchidianu.* (pag. 56).

Questo salto non solamente è nella copia del Carrera, ma nel Codice Vaticano, e nella Leggen-da Modenese, secondo che si può osservare nell'Appendice di questo libro, nella quale col *fac-simile* del codice originale abbiamo pubblicato lo stesso squarcio giusta la lezione de' due cennati testi. Per contrario il ms. catanese riproduce

fedelmente le parole omesse dagli altri, come ciascuno potrà osservare nella pubblicazione che tra non guari ne farà il lodato Castorina.

Nel qual riscontro, come prova incontrastabile della perfetta somiglianza de' due codici, non solamente si vedrà la copia fedele del passo citato, ma l' omissione delle parole delle due pagine 84 e 86 da noi segnate nelle note 64 e 68. Il ms. catanese ritrae identicamente le parole: *si liuau luconti di edissi — vidiritj lu meu et di li nostri caualeri*, nelle quali il *di* e il *meu* restano in sospenso.

Ad ogni modo nella commemorazione del Vespro si avrà completa la serie de' vari testi del *Rebellamento Siciliano*: quello cioè del Codice Vaticano, della Leggenda Modenese e del Carrera per cura della benemerita Società di Storia patria; il Catanese per opera del lodato Castorina, e con essi il nostro, che or qui diamo, accompagnato dal testo del Gregorio secondo la lezione del Di Giovanni, e corredato da alquante note ed illustrazioni de' passi dubbi, non ancora da altri sufficientemente rischiarati.

Palermo, nel marzo 1882.

F. EVOLA.

Quistu esti Lu Rebellamentu di sichilia luquali
Chordinau effichi fari Misser iohanni di prochi-
ta Contra Re CARLU ' .

A Li milli dui chentu fittanta noui Annj Dila
Incarnacionj di lu nŕu Signurj ihu xpu
Lu Re carlu *havia* ' prisa vna grandi gueŕa
cum lu Imperaduri plagalogu ' di rumania Et
p quilla guerra lu dictu Re carlu *fici fari multi*
nauj grossi et galei p passari Incostantinopuli
cũ tuctu lu so ifforzu et supra 30 auia Inuitata
multa bona agenti di francza. Et di prouenza
et Italia chi li fachissiru compagna aquillu
paffaiu p putiri vinchiri lu plagalogu et tuctu
lu so imperiu di Rumania Et standu misser
Iohanni Di prochita Infichilia si pinsau in
chi modu putissi sturbari landata laqual facta

A li milli dui centu settantanovi anni di la Incarnacioni
di nostru Signuri Iesu Cristu, lu Re Carlu havia prisa una
grandi guerra cu lu Imperaturi Plagalogu di Rumania; e
per quilla guerra lu dittu re Carlu fici fari multi navi grossi
e galieri, per passari in Costantinopoli con tuttu lo so sforzu,
e supra zò havia invitata multa bona genti di Franza, e
di Provenza e d'Italia, chi li facissiru cumpagnia a quillu
passagiu per putiri vincer lu Plagalogu e tuttu lo so Imperiu
di Romania. E standu Misser Gioanni di Procida in Sicilia,
si pinsau in chi modu putissi sturbari l'andata, la quali havia

havia Re carlu contra lu plagalogu et comu putissi fari distrudiri et muriri lu Re Carlu et rebellari *sichilia* et auchidiri tucta sua genti. Dundi si *pinsau* di andari Inrumania alu plagalogu p andari *con* ipu aczoch li Intecioni dilu Re carlu vinissiru *mancu* Et Incuntinenti misser Iohanni sipartiu et andau Incofstantinopuli elu Inperaduri plagologu qñdu misser iohanni fu iuntu acofstantinopuli illu mandau p dui Caualeri dilu Regnu liquali si eranu rebelli di Re cālu & eranu Incurti dilu Imperadurj di costanti nopuli. Et secretamenti si parlau & cuntauli Comu illu era vinutu Incostanti nopuli In peroch eu fu cachatu di mia terra & di fichilia & uayu per cachandu mia uintura. Vndi eu vipregu caramenti ch ui placza di putirimi

fatta lu Re Carlu contra lu Plagalogu, e comu putissi fari distrudiri, e muriri lu Re Carlu, e ribellari Sicilia, et auchidiri tutta sua genti : d'undi si pensau d'andari in Romania a lu Plagalogu per andari con issu, azzochi l'intentioni di Re Carlu vinissiru mancu : et incontinenti misser Gioanni si partiu, et andau in Costantinopoli a lu Imperaturi Plagalogu. Quando misser Gioanni fu iuntu a Costantinopoli, illu mandau per dui Cavaleri di lu regnu, li quali si eranu ribelli di re Carlu, et eranu in Curti di lu Imperaturi di Costantinopoli; e secretamenti li parlau, e cuntauli comu illu era vinutu in Costantinopoli; imperochi « iu su'cacciato di mia « terra, e di Sicilia, e vaiu procacciandu mia vintura; undi « eu vi pregu caramenti, chi vi plaza di putirumi accunzari

acconzari cum lu Imperaduri & ki eu fussi di
 sua famigla et preguuj miçtiti mi multu In-
 nanti et dichiti comu eu su daffai et grandi &
 comu eu su homu multu necessariu assi et comu
 p meu sauiu consighu si putria beni uiuiri &
 effiri ayutatu ali foi bisogni Et li caualeri
 audendu quisti palori foru multi alegri et dis-
 siru ch uulinteri farrianu la sua Imbaxata Dundi
 si mossiru li caualeri & andaru alu plagalogu
 & dissiru. Signuri nui vi portamu boni nouelli
 ch dilu Regnu disichilia *et piu* di li migluri
 di fisica ch sia alu mundu ⁴ lu q'li euenutu p
 stari cum uui In uostra curti & quasi chi illu
 esti cussi sauiu homu ch vui Indi auirissiuu vnu
 bonu consigheri luquali si esti scachatu di sua

« cu lu Imperaturi, e chi eu fussi di sua famiglia; e preguvi,
 « mittitimi multu innanti, e dicitici comu eu su d' assai e
 « grandi, e como eu su homu multu necessariu a si, e comu
 « per miu sauiu consiglio si purria beni viviri, et essiri aju-
 « tatu a li soi bisogni ». Li Cavaleri audendu quisti palori
 foru multu allegri, e dissiru, chi vulinteri farrianu la sua
 ambasciata: undi si mossiru li Cavaleri, et andaru a lu
 Plagalogu, e dissiru; « Signuri nui vi portamu boni nuveli,
 « chi di lu Regnu di Sicilia, e più di li migliuri di Fisica
 « chi sia a lu mundu, lu quali è vinutu per stari cu vui in
 « vostra Curti, e quali chi illu esti cussi sauiu homo, chi
 « vui nd' havirissivu un bonu cunsighieri; lu quali si esti

terra & sapi megliu li facti di lu re carlu et dilu fou putiri. Et ancora dili foi barunj.

QVandu lu Imperaduri Intisi ^s quista Imbaxata issu fu multu allegru In continenti comandau ch̃ minassiru dananti di ip̃u ch̃ lu Imperaduri lu uulia uidiri. Allora andaru li caualeri & minaru misser iohanni dananti lu Imperaduri & quandu misser iohanni'li fu dauanti lifichi quilla Reuerencia ch̃ si conuinia fari ad omni Imperaduri Et lu Imperaduri lu Richippi graciufamenti et fichulu fo mastru consigleri generali. Et cussi stecti misser iohañi tri misi Inla curti & Richipia multu grandi honuridali grechi & latinj

« scacciato di sua terra, e sapi meglio li fatti di lu Re Carlu, e di lu so' putiri, et ancora di soi Baruni ».

Quando lu Imperaturi intisi quista ambasciata fu multu allegru et incuntinenti cumandau chi lu minassiru d'avanti d'issu, chi lu Imperaturi lu vulia vidiri.

Allhura andaru li Cavaleri, e minaru misser Gioanni davanti lu Imperaturi: e quando misser Gioanni li fu d'ananti, li fici quilla reverentia chi si convenia fari ad ogni Imperaturi; e lu Imperaturi lu ricippi gratusamenti, e ficilu so Maestru Cunsiglieri generali. E cussì stetti Misser Gioanni tri misi in la Curti, e ricipia multi grandi honuri da li Greci e Latini.

STandu misser iohanni In quistu sou effiri si diffi vnu iornu alu plagalogu Signuri per deu ui pregu hordinati vnu secretu locu di putiri parlari secretamenti azoki lu nostru *parlamentu* nō sipoza sapiri p altrui. Et lu Imperaturi diffi cħ e zo cħ vui mi uoliti parlari cussi secretu. Et illu rispusi p luplui *grandi* bisognu cħ *vui* auiti In quistu mundu. Et incontinenti andaru supra alta tūri dilupalazu undi stauanu tuċti li secretanczi dilu Inperaduri

INtandu ⁶ diffi lu Imperaduri Misser iohanni uidichu & sachati cħ nui simu In secretu locu. Miss⁷ iohanni diffi qualunca pfuna sisia cħ auuy aya p sauiu et prudu homu cħ eu vi

Standu Misser Gioanni in quisto so essiri, li dissi un jornu a lu Plagalogu: « Signuri, per Deu vi pregu ordinati « un segretu locu di putiri parrari segretamenti, azochi lu « nostru parlamentu non si pozza sapiri per altrui »: e lu Imperaturi dissi: « chi è zó chi vui mi vuliti parlari cussi « sigretu? »: et illu rispusi: per lu più grandi bisognu, chi « vui auiti in quistu mundu ». Et incontinenti andaru supra alta turri di lu Palazzu, undi stavanu tutti li segretanzi di lu Imperaturi.

Intrandu dissi lu Imperaturi « Misser Gioanni, vi dicu, « e sacciati chi nui simu in segretu locu ». Misser Giovanni dissi: « qualunca persuna si sia chi a vui haia per saviu,

tegnu & ayu plu plu uili et folli et cussi comu
 vna bestia ch nò si moui si non esti punta Di
 lu punturu. Et quistu ui dicu Imperoki illu
 aui circa tri misì ch eu sug^u statu ala tua curti
 & ayu audutu parlari di tou periculusu statu
 zo e dila morti laquali ti veni adossu. Or non
 penczi tu folli et mactu di prindiri riparu &
 difencza contra lu Imperaculu. ch lu Re carlu
 Veni p liariti la coruna Et p auchidiri acti
 & actuctu lu tou lingnaiu et veni cum ipu
 qllu ch di raxuni si esti sua conquesta et sua
 coruna zo esti lu Imperaduri balduynu et
 ueniti adossu cum tucti li cristiani cruchiati et
 cum chentu galei ARmati et cum vinti naui
 grossi et dechi milia caualeri beni adubati et

« e prudu homu, chi eu vi tegnu et haiu per lu chiu vili
 « e folli, e cussi comu una bestia, chi non si movi, si nò
 « esti punta di lu punturu; e quistu vi dicu, imperochi illu
 « havi circa tri misì, chi eu sugnu statu a la tua Curti, et
 « haiu haudutu parlari di tou periculusu statu, zoe di la
 « morti, la quali ti veni adossu: or non pensi tu folli, e
 « mattu di prindiri riparu, e difensa contra lu'mpericulu,
 « chi lu Re Carlu veni per levariti la Curuna, e per aucì-
 « dirici a ti, et a tuttu lo to lignagiu; e veni con issu quillu
 « chi di raxuni li esti sua conquista e sua coruna, zoè esti
 « lu Imperaturi Balduinu; e veniti adossu cu tutti li Cristiani
 « Cruchiati e cu centu galieri armati, e cu vinti navi grossi,

cum quaranta cõti tucti cû liloru compagni p
 29stari tou Riamj

L V Imperaduri Audendu quisti paroli liquali
 misser iohañi li auia dictu accomîzau for-
 timenti a plangiri et diffi omisser Iohañi ch
 uoliti ch eu stayu et uiuu si comu homu
 desperatu ch eu si mi fu volutu acconzari cum
 lu Re carlu per multi uolti & Jamai nõ ayu
 potutu trouari p nixunu modo di accordarimi
 cum ipu ch eu si mi fu misu Inputiri di fãcta
 ecclesia di Ruma et dili cardinali & In manu
 di lu Re di franza Et di lu Re di Ingliterra
 et di lu Re di spagna Et di lu re di Aragona.
 Dundi chascunu mi Rispundi di lictri alloru

« e deci milia Cavalieri beni addubati, e con quaranta Conti
 « tutti con li loru cumpagni per conquistari tou Riami? ».

Lu Imperaturi audendu quisti paroli, li quali Misser
 Gioanni l'havia dittu, accuminzau fortimenti a plangiri; e
 dissi, « o Misser Gioanni, chi voliti? ch eu stau, e vivu
 « comu homu desperatu, chi eu si mi su' volutu acconsari
 « cu lu Re Carlu per multi volti, e giamai non haju potutu
 « truvare per nixiunu modu di accordarimi con issu; chi eu
 « mi su misu in putiri di S. Clesia di Ruma, e di li Car-
 « dinali, et in manu di lu Re di Franza, e di lu Re d'In-
 « ghilterra, e di lu Re di Spagna, e di lu Re d'Aragona;
 « dundi ciascunu mi rispundi di littri a loru mandati, e

mandati et dichinu ch̃ Jasquidunu timi di muriri nō tantu di parlari considerādu sua grandi pussanza laquali lu Re Carlu auia Dundi nō ayu configlu & nō ayu riparu di hōu ayu spiranca ch̃ deu mayutira. Poi ch̃ dili cristiani nō trouu ayutu nō configlu.

ET misser iohanni li rispusi & diffi or cui ti liuassi disupra tuctu quistu fururi & quista mōtj & affannu miritirissilu tu di Alcuna cosa. Et lu Imperaduri Rispusi eu lu miritiria di tuttu qllu ch̃ eu fari putissi ma cui fora tantu Arditu ch̃ p sua bona et plachiuii uoluntati ch̃ di mi auissi mēzi et prindissi guēra p mi Contra lapotencia di lu Re Carlu di franca.

« dicinu chi ciaschidunu timi di muriri, non tantu di parlari, considerandu so gravi pussanza la quali lu Re Carlu havi! : dundi non haju cunsigliu, e non haju riparu di homu: haiu speranza chi Deu mi aiuterà, poi chi di li Christiani non trouu ajutu, nè cunsigliu! ».

E misser Gioanni li rispusi e dissi, « hor cui ti livassi di supra tuttu quistu fururi, e quista morti et affannu, miritirissilu tu di alcuna cosa? ». E lu Imperaturi rispusi, « eu lu meritiria di tuttu quillu, chi eu fari putissi: ma cui fora tantu arditu, chi per sua bona e placivuli voluntati chi mi havissi menti, e prindissi guerra per mi contra la putentia di lu Re Carlu di Franza? » E Misser Giovanni

ET misser Johanni Diffi eu firro quillu si tu vurrài cħ micħtiro adistrucionj lu Re cħlu micħtendu lu tou ayutu cum lu meu confìglu eu ui dħro zochħ bifognu ti farra & e di fħrj. Et impero zo ti plaza di ascutarimi Aħmi & alcuni autri foi Rebelli cħ ben di uingirimu nħa Iniuria Et vui hauriti la uostra Intencioni & lu uostu Inimicu nħ vi pħra nochiri nħ fucta mectiri si adeu plachira.

INtandu diffi Lu Imperaduri In cħ modu vuj putiti fari quistu factu. Et misser iohañi diffi eu no uilu dħria Jaħmai exectu cħ vui nħ mi promictiti chentu milia unczi dundi eu ti fħro viniri unu cħ prindira la terra di sichilia Alu Re carlu. Et dħrali tanta briga cħ Jaħmai nħ

dissi, « eu sarro quillu si tu vurrài, « chi metterò a destrutione lu Re Carlu, mittendu lu to ayutu cu lu miu consìgliu; et eu vidirò zochħ bisognu ti sarrà, et è di fari: et « imperò zo ti plaza d'ascutarmi a mi, et alcuni autri soi « ribelli, chi ben ni vengirimu nostra ingiuria, e vui haviriti « la vostra intentioni; e lu vostru nimicu non vi purrà « nociri, ne suttamettiri si a Deu si plazirà. »

Intantu dissì lu Imperaturi; « in chi modu vui putiti « fari quistu fattu? » : e Misser Gioanni dissì, « eu non vi « lu dirria giamai, eccettu chi vui non mi promittiti centu « milia unczi: d'undi eu ti farò viniri unu chi prindirà la « terra di Sicilia a lu Re Carlu, e daralli tanta briga chi

sapira di ki modu porra spichicari di iðu. Di
 ch lu Imperaduri audendu quisti palori fu
 multu Allegru et diffi Misser iohanni Prinditi
 tuctu lu meu trisoru et fandi quillu ch ui
 plachi & fa ch sia lu plui tostu ch si pocza fari.

ET misser iohāni rispuſi dichendu Signuri
 Imperaturi ora mi Iurati cridenza et ſi-
 gillatimi lalicta Diquillu luquali mi auiti pmiſu
 & eu mi partiro In quistu modu et chirkiro
 di mectiri affini qllu ki eu ui aju Inpromiſu
 Lu plui pſtu ch ſi potira fari.

INtandu Lu Imperaduri fichi ſacramentu a-
 ñmiſſo iohanni & partiri di Intru di quilla
 cāmara ⁷ di ch misser iohanni diffi Alu Im-

« giamai non ſapirà di lu modu chi purrà ſpiccicari di
 « iſſu ». Di chi lu Imperaturi audendu quisti palori fu multu
 allegru; e diſſi, « Misser Gioanni, prinditi tuttu lu miu the-
 « ſoru, e fandi quillu chi vi placi, e fa chi ſia lu più toſtu
 « chi ſi pozza fari. » E Misser Gioanni riſpuſi dicendu:
 « Signuri Imperaturi, ora mi iurati cridenza, e ſigillatimi
 « la littra di quillu lu quali mi haviti promiſu; et eu mi
 « partirò in quistu modu, e cerchirò di mettiri a fini quillu
 « chi eu vi haiu promiſu lu più preſtu chi ſi putirà fari ».

Intandu lu Imperaturi fici ſacramentu a Misser Gioanni,
 e partirò dillà di quilla cammara: di chi Misser Gioanni
 diſſi a lu Imperaturi, « ſignuri, eu mi vogliu partiri di vui

peraduri. Signuri eu mi uoglu partiri di vui
 Inquistu modu ch̃ vui mi faczati donari bandu
 et appellarimi p tradituri dananti tucta agenti
 & specialimenti dauanti limei amichi Latini &
 eu dīraiū comu eu ui aiū offisū et para ch̃
 eu fuya p quista accaxuni & quista uia et
 modu uoglu tiniri azoki altra agenti nō pen-
 sandu lu nostru secretu. Intandu si partiu Lunu
 dilalt^u cum grandissima alligriza e confortu

IN quistu annu vidēmi ⁸ si pātiu misser iohañi
 di prochita di costanti nopuli & andau In
 fichilia uistutu amodu di frati minuri Et parlau
 Cum misser palmeri abati & cum misser alaymu
 di lintini et altri baruni di fichilia dichendu
 a quisti nobili homini. omiseri uinduti comu

« in quistu modu, chi vui mi fazzati dari bandu, et ap-
 « pellarimi di tradituri dananti tutti genti, e specialmenti
 « d'avanti li miei amici latini, et eu ci dirrò comu eu vi
 « haju offisu, e parà chi eu fuia per quista occasioni. E
 « quista via e modu vogliu tiniri, azochi altra genti non
 « pensassi a lu nostru sigretu ». Intandu si partiu l'unu di
 l'autru cu grandi alligrizza, e confortu.

In quistu annu videmmi si partiu Misser Gioanni di
 Procita di Custantinopuli, et andau in Sicilia, vistitu a
 modu di frati Minuri, e parlau con Misser Palmeri Abbati,
 e cu Misser Alaimu di Lintini, et autri Baruni di Sicilia
 dicendu a quisti nobili homini; « O miseri, vinduti comu

cani *mali* disauinturati & mali tractati hauiti
 Liuoftri *coragi* Impetrati. OR nō ui mouiriti
 Jañmai ma semp' sēriti serui putendu effiri
 signuri diuinjandu ' li Iniurij et li uīgogni
 uoftri & In quistu *tucti* Insembli Incomenczaru
 aplangiri dichendu omisser iohi comu potimu
 nui fari altru kj nui simu fucta misi assi altu
 signuri potenti cñ mai fussi alu mūdu dundi
 annuj pari ki p nixuna causa potissimu xiri
 di seruituti et misser iohanni li rispusi eu vi-
 poczu liberari axiuilmenti puru cñ vui uoglati
 tiniri et fari quillu cñ pli uofⁱ amichi et eu
 vi dīro et uoglati teniri cridencza quillu ki
 e ordinatu et quilli signuri supra dicti rispuseru
 nuj simu apparichati di sequiriti fina ala mortj.

« canì, mali disaventurati, e mali trattati, haviti li vostri
 « curagi impitrati! or non vi muviriti iammai, ma sempri
 « sarriti servi, putendu essiri Signuri, divengiendo li in-
 « giurii, e li virgogni vostri? ». Et in quistu tutti insembuli
 incuminzaru a plangiri dicendu: « O Misser Giovanni,
 « comu putimu nui fari altru, chi nui semu suttamisi assai
 « ad altu Signuri putenti, chi mai fussi a lu mundu! undi
 « a nui pari chi per nixuna causa putissimū xiri di ser-
 « vituti ». E misser Gioanni li rispusi, « eu vi pozzu li-
 « berari agievolmenti, puru chi vui vugliati tiniri e fari
 « quillu chi per li nostri amici et eu vi dirò, e vugliati
 « tiniri credenza quillu chi è ordinatu ». E quilli signuri
 supraditti rispuseru, « nui simu apparicchiati di sequiriti
 « fina alla morti ».

DVndi misser iohāni diffi a vui si convinira di ribillari tuċta la tēra di fichilia a quillu tempu luquali esti ordinatu pli signuri diluquali vui tucti feṛiti allegri di la sāja (*sic*) signuria et Intandu diffi mīsser galteri di calatagirunj comu poti cussi effiri zoki vuj dichiti nō pensati cḥ nui auimu p signuri luplui potenti sig^uri di lu mūdu cḥ ogi sia Inli cristiani siki luuostru pālarj econfiglu mj pari vanu

QVandu misser Johanni Intisi Lu parlari di quilli nob^li homini Et ipū rispusi et si diffi criditi vui cḥ eu mi fussi misu affari vna si grandi Imprisa si eu nō auissi Imprima pinczatu quillu cḥ si conuinia di fari et comu

Dundi misser Giovanni dissì « a vui si convirà di « ribellari tutta la terra di Sicilia, a quillu tempu, lu quali « esti ordinatu per li signuri, di lu quali vui tutti sarriti « allegri di la santa Signuria ». Et intandu dissì misser Gualteri di Calatagiruni, « comu poti accusi esseri zò, chi « vui dicitì? non pensati chi nui avimu per Signuri lu plui « potenti signuri di lu mundu chi oggi sia in li Cristiani? « sì chi lu vostru parlari e consìgliu mi pari vanu ».

Quando misser Giovanni intisi lu parlari di quilli nobili homini, et issu rispusi, e sì dissì: « crediti vui, chi eu mi « fussi misu a fari una sì grandi imprisa, si eu non havissi « pensatu in prima quillu chi si convenia di fari, e comu

diuissi andari Lu factu dundi vui nō auiti af-
fari altru si nō di tiniri cridenza ki aīnu di
vnu annu vidiriti fari p opera li uostri facti
Incontinenti Li baruni foru accordati et Iuraru
cridenza alu dictu di misser iohannj et fichiru
lilicteri chasquidunu cum loru sigilli liq'li licte-
ri dichianu Inquistu modu

A Lu magnificu et egregiu et potenti sig'rj
Re di aragona et conti di barfilona cum
tuctu uostu putiri et signuria diki nuj ni
aīcomandamu tuḉi Ala gracia uostra Im p'mu
lu conti di lintini zo esti misser alaymu et
misser palmeri abati et misser galterj di Ca-
lathagirunj et tuḉi li altri barunj dila ysula
di fichilia si vi salutanu cum omnj reuerencia

« divissi andari lu fattu? : d'undi vui non haviti a fari
« altru, si nō di teniri cridenza, chī a minu d'un annu
« vidiriti per opera li nostri fatti ». Incontinenti li Baruni
fori accurdati, e iuraru cridenza a lu dittu misser Gioanni;
e ficiru li littri ciaschedunu cu li loru sigilli; li quali littri
dicianu in quistu modu :

« A lu magnificu, et egregiu, e putenti signuri Re di
« Aragona, e Conti di Barcelona, con tuttu vostru putiri,
« e Signuria, di chi nui ni ricumandamu tutti a la gratia
« vostra. In primu lu Conti di Lintini, zo esti misser Alai-
« mu, e misser Palmeri Abbati, e misser Gualteri di Cala-
« tagiruni, e tutti l'altri baruni di l'Isula di Sicilia, si vi

hauendu sempri mēci dili nostri pfunj si comu hominj vinduti et subjugati comu bestij ricomandamunj ala uoftra signuria et ala sig^{ra} uoftra muglerj laquali enoftra doña accui nuj diuimu pōtari liancza mandamuuj pregandu cħ vuj ni digiatj liberari ^{io} etrayri et liuari dili manu di li nostri et dili uostri nimichi si comu Liberau moifes lupopulu di manu di faraguni attali cħ nuj poczamu tiniri li nostri figloli p signuri et divinjari dili pfidi Lupi maluasi deuoraturj di zoch omni jornu scriuiri-mu et quando nō potissimu p nostri Prj scriuiri criditi misser iohanni luquali esti nřu secretu.

ET quando sigillati appiru li licterj sili pregau misser iohannj cħ quisti gentilominj

« salutano cu omni rivirentia, havendu sempri merci di li
 « nostri persuni, si comu homini vinduti, e sugiugati comu
 « bestii, ricumandamuni a la vostra signuria, et a la si-
 « gnura vostra muglieri la quali è nostra Donna, a cui
 « nui divimu purtari lianza; mandamuvi prigandu, chi
 « vui n'indi giati liberari, e traiiri e livari di li manu di
 « nostri, e di li vostri nimici; si comu liberau Moise lu
 « populu di li mani di Farauni, a tali chi nui pozzamu
 « tiniri li vostri figliuoli per Signuri, e divengiar di li
 « perfidi lupi malvasi devoraturi. Di zo chi ogni iorno
 « scrivirimu e quando non putissimu per nostri littri scriviri,
 « criditi a misser Gioanni chi esti nostru sigretu ».

E quando sigillati appiru li littri, si li pregau misser Gioanni chi quisti gentilomini tinissiru cridenza di zò chi

tiniffiru cridenza di zokj iðu auia ordinatu di fari et misser iohannj mostrau ali dictj nobili lilicteri liquali lu plagalogu auia factu et comu li auia promisu multa munita et comu lu Imperaturj plagalogu auia Iuratu cum luctu misser iohannj cridenza et compagnia Inquista tali fachenda et cussi si partiu misser iohannj cum li licteri et cū fidi di misser palmerj et di misser alaymu et dimisser galterj.

IN quillu tempu Signuriaua et fidia Inla sancta sedia di ruma papa nicola tēzu di casa di vrsini di ruma ch̃ auanti auia nomu misser iohanni gaytanu cādinali et stādu Luctu papa In vn castellu ch̃ auia nomu furianu si vinni

issu havia ordinatu di fari: e misser Gioanni mostrau a li ditti nobili li littri li quali lu Plagalogu havia fattu, e comu l'havia promisu multa munita; e comu lu Plagalogu Imperaturi havia iuratu cu lu dittu misser Giovanni cridenza, e compagnia in quista tali facenda. E cussi si partiu misser Gioanni cu li littri, e con fidi di Misser Palmeri, e di Misser Alaimu, e di Misser Gualteri.

In quillu tempu signuriaua, e sedia in la Santa sedia di Ruma, Papa Nicola terzu di casa di Ursini di Ruma, chi avanti havia nomu Misser Gioanni Gaetanu Cardinali: e standu lu dittu Papa in un Castellu chi havia nomu

alu papa misser Iohanni di prochita et diffi sanctu patri eu vŭria parlari cum vui In vnu locu secretu et lupapa rispufi volinteri Inperokj lupapalu canuxia et richippilu graciusementj.

INntandu (*sic*) diffi misser iohannj ofanctu patri tu luquali tuctu lu mundu mĕtenj et diui Regiri Inpachi Rincrixati di q'lli miseri scachati di lu regnu di fichilia edi pugla ch nō trouanu cui li regiri nō cuj ritiniri ch illi su peyu ch sunu librusi " plazati " di rimictirili Incasa loru liquali funu boni *cristianj* cuffi comu li altri di lu mundu

Surianu, si vinni a lu Papa misser Giovanni di Procita, e dissi: « Santu patri, eu vurria parlari cu vui in un locu se-
« gretu »: e lu Papa rispufi, « volinteri »: imperochi lu Papa lu canuxia; e ricippilu gratiusamenti. Intando dissi misser Giovanni, « o Santu patri, tu lu quali tuttu lu
« mundu manteni, e divi regiri in paci, rincrisciati di
« quilli miseri scacciati di lu regnu di Sicilia, e di Puglia,
« chi non trouanu cui li rĕgiri, ne cui ritinirili, chi illi su
« peiu chi sunu librusi; preguti di rimittirili in casa loru,
« li quali sunnu boni Christiani, comu l'autri di lu mundu ».
E lu Papa rispufi, « comu purria andari contra lu Re
« Carlu nostru figliu, lu quali manteni lu fattu, e l'honori
« di la Clesia di Ruma? » e misser Giovanni dissi; « eu
« sacciu chi lu Re Carlu non obedisci li vostri comanda-

ET lupapa rispusi comu pŕia andari contra dilu re cālu nŕu figlu luquali mantenj lu factu elu honurj dila ecclesia di ruma. Et misser Johannj diffi *eu sacciu* ki lu re carlu nŕo obedixi li uostri comandamenti Innixunu casu elu papa diffi Inquali casu nŕo mi a uoluto obediri et misser ioŕi diffi quandu vui vulistivu apparintari cŕ ipŕu et donauivuchi vna fimina di vostru lignaju et ipŕu nŕo uolŕi auanti vi disdignau et strazau liuostri Pri ben vi diuirissivu recordari » di cŕ lu papa sindi marauigliau multu quandu audiŕu diri aŕmisser iohanni q'ŕti coŕi et missŕ ioŕi diffi comu vindi marauigliati quistu esti Inpalisi p tucta fichilia et lu regnu cŕ nŕo uoli obediri li uostri comandamenti ne uolŕi fari parintatu cum vostru lignaju edisdignauj.

« menti in nixiunu casu ». E lu papa dissi, « in quali casu non mi ha volutu obediri? : e misser Giovanni dissi, « quando vui vulistivu apparintari con illu, e dunavivuci « una fimmina di vostru lignaju, et issu non vosi; avanti « vi disdignau, e strazau li vostri littri: ben vi diuirissivu « ricurdari » Di chi lu Papa sindi maravigliau multu, quandu audiŕu diri a misser Giovanni quisti coŕi. E misser Giovanni dissi, « come vi ndi maravigliati? quistu esti in « palisi per tutta Sicilia e lu Regnu, chi non voli obediri li vostri comandamenti ne vosi fari parentatu cu « vostru lignaju, e disdignauvi ».

Intandu lupapa fu multu Iratu et diffi amiss9 iohi beni esti laueritati zokj uui di chiti Dundi uolinteri Indilu fařia *pintiri* Intandu diffi misser Iohi illu nō e *nixunu* homu alu mundu ch lu pocza fari *accussi* comu vui et lupapa diffi comu lupozu *eu fari* et misser iohannj rispusi si vuj mj *uuliti* dari palora eu li fařo liuari sichilia e lu regnu: et lupapa rispusi comu dichitj ch illi funu di la eccřia et miss9 iohi diffi eulu fařo fari assignuri kj uoli effiri fidili di la ecc^a luquali vi rindira beni luuostru Inchenzu et esti signuri ch uolinteri fāra parintatu cum vuj et cum lu uostru lignaju et rimittira actucti nui In nrū locu et lupapa diffi cuj fēra quillu signuri

Intandu lu Papa fu multu iratu, e dissi a misser Giovanni, « ben'esti la veritati zochi vui diciti: dundi vulinteri « ndi lu farria pintiri ». Intandu dissi misser Giovanni, « illu « non è nixiunu homu a lu Mundu chi lu pozza fari accusi « comu vui »: e lu Papa dissi « comu lu pozzu eu fari ? »: e misser Giovanni rispusi, « si vui mi vuliti dari palora, eu « li farrò livari Sicilia, e lu Regnu »: e lu Papa rispusi, « comu diciti, chi illi sunnu di la Clesia ? » e misser Giovanni dissi, « eu lu farrò fari a Signuri, chi voli essiri fidili di la Clesia; lu quali vi renderà beni lu vostru censu, et « esti Signuri chi vulinteri farrà parintatu cu vui, e con lu « vostru lignagiu; e rimettirà a tutti noi in nostru locu ». E lu Papa dissi, » cui sarrà quillu Signuri, chi zò putissi fari,

ch zo putissi fari oy fussi contra dilu re carlu et kj pensassi tali ardirj oy ch potissi abastari atali Inprisa. Et misser iohanni diffi si vuj mi vulissiuu tiniri In cridenza supra lauostra anima eu vi dīraju et mustiraju comu quistu poti tuctu effiri et lupapa diffi supra lafidi mia eu ti promectu di tenirilu chilatu.

ET misser iohi diffi scū p̄ri illu seřa lu Re di aragona et quista cosa fařa cū la forza di lu plagalogu si vui lu uoliti consentirj et cum la forza dili sichilianj liquali fu jurati Insembla di fari quista cosa et eu Indi su procuraturj di zo

ET Intandu diffi lupapa sia factu zoch plachi a vuj senza nři Pri et misser iohanni

« o fussi contra di lu Re Carlu, e chi pensassi tali ardiri, « o chi putissi bastari a tali imprisa ? » e misser Giovanni dissì, « si vui mi vulissivu teneri cridenza supra la vostra anima, eu vi dirraiu, e mustiraiu, comu quistu poti tuttu « essiri » E lu Papa dissì, « supra la fidi mia eu ti prumettu « di tinirilu celatu ».

E Misser Giovanni dissì, « Santu patri, illu sarrà lu Re « d'Aragona; e quista cosa farrà con la forza di lu Plaga-
« logu, si vui lu vuliti consentiri, e con la forza di li Sici-
« liani, li quali su iurati insembla di fari quista cosa , et
« eu ndl su' procuraturi di zò ».

Et intandu dissì lu Papa, « sia fattu zo chi placi a vui
« senza nostri littri »: e misser Giovanni rispusi « quistu non

Rispuşi quistu nō poti esseri ma vuj mi dā-
riti uostri lictri ki Eu li pūtiro cū li alt' li-
quali euaju atali ch' eu sia crictu

ET lupapa diffi eu vi la fāro fari poich' vui
la uoliti et fichiru lilictri et fili fichi sigil-
lari nō di bulla di plūbu papali 'comu si co-
stuma ma foru sigillati dilu sigillu prop'u di-
lupapa secretu Et Incontinenti si pātiu misser
Iohanni dilupapa Ingrandi pachi et concordia
et lutinurj dili lictri dichianu Inquistu modu.

ALu xpianissimu figlu nostru petru Re
di aragona papa nicola tēzu la nostra
benedicioni ti mandamu Cum fucia ¹⁴ cosa
ch' li nostri figloli fidili di sichilia sig^rriati nō
rixuti boni p lu re cālu Siuiṗgamu et coman-

« poti essiri; ma vui mi darriti vostri littri, chi eu li portirò
« cu l'altri, li quali eu haiu, a tali chi eu sia crittu ». E lu
Papa dissi, « eu vi li farò fari, poichè vui li voliti » : e fici-
ru li litteri, e si li feci sigillari non di bulla di plumbu pa-
pali, comu si costuma, ma foru sigillati di lu sigillu propriu di
lu Papa segretu. Et incontinenti si partiu misser Gioanni di
lu Papa in grandi paci, e concordia : e lu tinuri di li littri
dicia in quistu modu « A lu Christianissimu figliu nostru
« Petru Re d'Aragona Papa Nicola terzu. La nostra bene-
« ditioni ti mandamu con sacra cosa, chi li nostri fidili di
« Sicilia, signuriati non rigiuti boni per lu Re Carlu, si vi
« pregamu, e cumandamu, chi vui digiati andari, e signu-

damu cħ vuj digiati andarj affiguriari p nuj la ysula di Sichilia et li sichiliani dunanduuj tuctu lu regnu di piglarj et mantiniri p nuj si comu figlu conquestaturi di la sancta matrij eccġia rumana & di zo cħindi uoglati cridiri aħmiffer iohaħj diprochita nřu secretu tuctu quillu lu quali vidiřa abucca tinendu chilatu lu factu cħ jħmai nħ sindi sacha nenti et pero viplaza řndiri quista Inprisa et di nħ timirj di nixuna cořa ki contra acti voliffi offendirj : ~

OR si partiu misser iohanni Cum quistu proċessu sigillatu dilupapa et fisi pħtiu p andari In cathalogna. Et quandu yunsi ħđau dauanti lure di aragona et lu re lifichi affai honurj et richippilu all egramenti dundi misser

« riari per nui la Isula di Sicilia e li Siciliani, dunanduvi
 « tuttu lu regnu di pigliari, e mantiniri per nui, si comu
 « figliu conquistaturi di la Santa Matri Clesia Rumana: e
 « di zo chi ndi vogliati cridiri a Misser Giovanni di Procita
 « nostru secretu, tuttu quillu lu quali vi dirrħ a bucca; te-
 « nendu cilatu lu fattu, chi iammai non sindi saccia nenti:
 « e pirħ vi plaza prindiri quista imprisa, e di non timiri di
 « nixiuna cosa, chi contra a ti volissi offendiri ».

Or si partiu misser Giovanni con quistu processu sigillatu di lu Papa, e si partiu per andari in Catalogna; e quandu iunsi andau davanti lu Re d'Aragona, e lu re ci fici assai honuri, e recippilu allegramenti. D'undi Misser Giovanni ad-

iohañi adimurau certu tempu cū lure ma nō
 comu homu canuxutu et quandu appi statu
 vncētu tempu com iḡu et lu Re lu minau
 cum iḡu In mayorca et misser ioḡi diffi alu
 re eu vŭria parlari cum vui Inchilatu locu
 di mei grandi Cridenzi liquali nō si *conueninu*
 di sapiri si nō deu et nui duj Et lu Reli
 diffi dichiti sicuramenti tuctu q'llu cḡ vi pla-
 chi cḡ eu lu tīro ben chilatu et missŷ iohāni
 diffi nō sapiriti dimi nixuna cosa exceptu cḡ
 vuj nō mj tiniti cridenza cum fidi euoŷtru
 sacramentu et lu Re li Iurau di tiniri cridenza
 et secretu Intādu diffi misser Johannj. Repetru
 or fachati cḡ p auentura quista cosa si sapiffi
 di zokj eu vi dīro oy p dictu oy factu vui
 et lu uoŷtru lignaju Indi sāria difstructu tantu

dimurau certu tempu cu lu Re, ma non comu homu ca-
 nuxutu; e quandu happi statu un certu tempu con issu, e
 lo re lu minau con issu in Majorca; e Misser Giovanni dissi
 a lu Re: « eu vurria parlari con vui in celatu locu di mei
 « grandī cridenzi, li quali non si conveninu di sapiri si non
 « Deu, e nui dui » : e lu Re ci dissi : « diciti sicuramenti
 « tuttu quillu che vi placi; chi eu lu tirrò ben celatu » : e
 Misser Giovanni dissi, « non sapiriti di mi nixiuna cosa,
 « eccettu chi vui non mi tiniti in cridenza cu fidi e voŷtru
 « sacramentu » : e lu Re li iurau di teniri cridenza e sicretu.
 Et intandu dissi Misser Gioanni; « re Petru, hor sacciatu,
 « chi per avventura quista cosa si sapissi di zo chi eu vi
 « dirrò o per dittu o fattu, vui, e lu voŷtru lignagiu ndi

euaju factu et misu quistu factu Innanti. Intandu lu Re appi grandi pagura et diffi kj e zo mi fer iohannj ch vuj mi dichiti Et misser iohanni rispusi euaju misu lu factu tantu a complimentu ch si vui mi tiffiti cridenza et fidi eu vipozu fari signurj Intandu diffi lu Re eu tilu pmettu tinirj fidi et cridēza si adeu plachira.

ET misser iohanni diffi vūriffiūu vuj divinjari di li offisi liquali vi lu stati facti p lu tempu passatu ch auiti richiputu plui vīgogni ch signuri kj sia Incristianj ch ja comu vui sapiti kj lu re mǎfre lassau lu Regnu di sichilia affua figla laquali euoftra mugleri et vui comu debili et cutardu Jamaj nō

« sarria distruttu, tantu è a lu fattu, e misu quistu fattu « innanti ». Intandu lu Re happi grandi pagura, e dissi « chi è zo, Misser Gioanni, chi vui mi dicitì? »: e Misser Gioanni rispusi, « eu haiu misu lu fattu tantu a complimentu, chi si vui mi tiriti cridenza e fidi, eu vi pozzu « fari Signuri ». Intandu dissi lu Re, « eu ti lu prumettu « tiniri fidi e cridenza si a Diu placirà ».

E misser Gioanni dissi, « vurrissiru (*sic*) vui divingiarivi « di li offisi, li quali vi su' stati fatti per lu tempu passatu, « chi haviti riciputu plui virgogni, chi signuri chi sia in « Cristiani? chi ià comu vui sapiti, chi lu Re Manfrè lassau lu Regnu di Sicilia a sua figlia, la quali è vostra « muglieri, e vui comu debili, e cutardu, iammai non vu-

vulitiuu viniri ad recupari la uostra raxunj
ancora vidiuiria ricōdari di uoftru auu kj vil-
lanamenti ¹⁵ lu auchifiru li franchiskj amorellu.
In tulusa ora vindi potiti vinjari et satisfari
tuctu lu tou dāmaju si vui vuliti effiri prudu
et arditu ¹⁶

INntandu (*sic*) Rispusi lu Re comu pò effiri
quista cosa kj tu uoi cñ eu facza si tu paczu
oy exutu di ti. nō fai ki casa di francaza si-
gnuriya tuctu lu mundu et specialimenti lu
Re cālu comu putiro xiri ¹⁷ ki vn signurj di
si pichulu putiri comu su eu putissi contra-
stari cum iḑu. ma si tu mi mustri alcunu modu
cñ eu lu pocza fari lu fařo volinterj. Et mis-
ser iohanni diffi si eu vi dāro la tēra tucta

« listivu viniri a ricuperari la vostra raxiuni. Ancora vi
« duviria ricordari di vostru Avu, chi vigliaccamenti lu
« aucisiru li Franzisi a Murellu in Tolusa. Ora si vi ndi
« putiti vingiari, e satisfari tuttu lu tou dummaiu, si vui
« vuliti essiri providu, et arditu ».

Intandu rispusi lu Re, « comu pò essiri quista cosa,
« chi tu voi chi eu fazza ? si' tu pazzu o xiutu di ti ? non
« sai chi casa di Franza signuria tuttu lu mundu, e spe-
« cialmenti lu Re Carlu ? comu potrà xiri, chi un si-
« gnuri di si picciulu putiri, comu su eu, putissi con-
« trastari con issu ? : ma si tu mi mustri alcunu modu,
« chi eu lu pozza fari, lu farrò volinteri ». E misser Gioanni
dissi, « si eu vi darrò tutta la terra guadagnata senza colpu

guadagnata senza colpu disparta nō la prindiriti et ancora vidāro chentu milia vnzi di oru p fornirj oñj spisa et la teŕa

ET lu re petru di Aragona rispusi si comu farrisivu vui ch̃ quista cosa ch̃ eu nō lupoczu cridiri et ceptu kj tu nō mi muſtraſſi altra cridenza. Inc̃tinēti miſſer iohanni Ixiu litr̃j dilupapa et ancora litr̃j diluplagalogu et quilli dili barunj di sichilia et misili In manu dilu Re et lu Re li guādaſſe effundi multu allegru et diſſi a miſſer iohañj ben ſiti bonu amicu di tanta coſa ay ch̃cata p honuri to et p auiri to Intendimentu et eu mi proffiru di lapāti dideu poi ki lu ſanctu papa voli et ancora mj Rendu ben ſicuru

« di ſpata, non la prindiriti? et ancora vi darò centu
« milia unzi d'oro, per forniri onni ſpiſa e la terra ».

E lu Re Petro d'Aragona riſpuſi, « e comu farrisivu
« vui? ch̃ quista coſa ch̃ eu non la pozzu cridiri, eccettu
« ch̃ tu non mi muſtraſſi altra cridenza ». Incontinenti
miſſer Giovanni nixiu li litteri di lu Papa, et ancora li
litteri di lu Plagalogu, e quilli di li Baruni di Sicilia, e
miſili in manu di lu Re; e lu Re li guardaſſe, e fundi multu
allegru; e diſſi a Miſſer Giovanni: « ben ſiti bonu amicu
« ch̃ tanta coſa hai cercato per honur tou, et per haviri
« to' intendimentu, et eu mi proffittu di la parti di Deu,
« poich̃ lu Santu Papa voli; et ancora mi rendu ben ſicuru

da issu ch̃ zokj illu mj prometti poti ben fari et p nixuna accaxuni soi promisi nō vi-
řanu minu. Et promectu eu petru Re di ara-
gona et luruvi fidi et cridenza ma sempⁱ vi
arricōdu fati ch̃ quista fachenda vegna facta
et eu fařo zokj acti plachi et prindiro lu factu
ela briga supra di mj.

ET misser Iohanni difsi ora apparicha chi-
latamenti di za ala mia tornata et eu an-
diro alupapa et alu plagalogu et ali sichilianj
et tōnandu eu fiti pōtiro multa monita p for-
niri tuctu to factu et mustriroctj tucti quilli
secreti kj zo řapinu comu vuj auiti richiputa
quista Imprisa et p nixuna accaxunj nō lu ma-

« da issu, chi zo chi illu mi prometti poti ben fari; e per
« nixiuna accasciuni soi promisi non virrannu minu; e
« promettu eu Petro d'Aragona, e iuravi fidi, e cridenza:
« ma sempri vi arricordu, fati chi quista facenda vegna
« fatta, et iu farò zochi a ti placi, e prindirò lu fattu, e
« la briga supra di mi ».

E misser Gioanni dissì; « hora apparichi cilatamenti
« di cà a la mia turnata, et eu andirò a lu Papa, et a
« lu Plagalogu, et a li Siciliani; e tornandu eu si ti pur-
« tirò multa munita per furniri tutto to fattu, e mustrirotti
« tutti quilli segreti, chi zò řapinu come vui haviti riciputa
« quista imprisa, e per nixiuna accaxiuni non lu mani-

nifestati ad altruj ne p mōti ne p vita cħ
troppu ferria grandi periculu

PARlati kj foru di tucti cosi comu ia auiti
Intisu Intru misser iohannj et lu Re dj
aragona Misser iohanni si pātiu cum lu Re
di mayorca p andari In catalogna Insembli
oprisu lunu (*sic*) conuiatu lunu dilaltru et diffi
lu modu cħ auiffi atiniri diquistu factu p fina
ala mia tōnata Imperokj iðu auia ad ordinari
cūlu plagalogu et cum li sichilianj et cum
lu scū patri papa nicola tēzu Et cussī sipar-
tiu lunu dalaltru et andausindj p mari et lu
Re di Aragona rumasi In bāsilona Dundi missy
iohannj sindi vinni p fina appisa p marj et
caualcau chilatamentj fina a vitelbu et illocu

« festati ad altrui nè per morti, nè per vita, chi troppo
« sarria grandi periculu ».

Parlati chi foru di tutti così, comu ià haviti intisu intra
misser Gioanni, e lu Re di Aragona, misser Gioanni si
partiu con lu Re da Majorca per andari in Catalogna
insembli; e prisu commiatu l'unu di l'autru, e dissi lu modu
chi havissi a tiniri di quistu fattu per fina a la [sua] tur-
nata; imperochi issu havia d'ordinari con lu Plagalogu e
con li Siciliani, e con lu Santu Patri Papa Nicola terzu: e
cussi si partiu l'unu dall'autru, et audausindi (*sic*) per ma-
ri, e lu Re d'Aragona rumasi in Barcellona. D'undi misser
Giovanni sindi vinni per fina a Pisa per mari, e caval-
cau celatamenti per fino a Viterbu, et illocu trovau lu

trouau lu sanctu papa et quādu lupapa lu vidj
 sili fichi grandi honuri et fu multu allegru
 et diffi omisser iohannj comu auiti factu cum
 Re di aragona ditucti q̄sti così et misser
 ioh̄ni rispusi sanctu patri euaju factu tuctu
 vostru Intendimentu complitam̄j aui richi-
 puta lu re di aragona la signuria plu uo-
 ft^u comandamentu et multu si recomanda
 ala v̄ra sancta benedicioni et mandau quisti
 l̄rj c̄h lu factu sia ben chilatu actalki aja bonu
 fini et kilu factu ni vegna apuntu auostru
 Intendimentu et lupapa adimandau am̄isser
 iohannj c̄h vi pari dilu Re di aragona et mis-
 ser iohāni rispusi fachiti ¹⁸ c̄h illu esti lu plui
 sauiu homu dilu mundu et lu plui prudu

Santu Papa, e quando lu Papa lu viddi si li fici grandi
 honuri, e fu multu allegru e dissi: « O misser Gioanni
 « comu haviti fattu cu Re d'Aragona di tutti quisti cosi? »
 e misser Gioanni rispusi: « santu Patri, eu haiu fattu tuttu
 « vostru intendimentu cumplitamenti; havi ricevuta lu Re
 « d'Aragona la Signuria per lu vostru comandamentu, e
 « multu si raccomandanda a la vostra santa beneditioni, e
 « mandavi quisti litteri, chi lu fattu sia ben cilatu a tal
 « chi haia bonu fini, e chi lu fattu ni vegna a puntu a
 « vostru intendimento ». E lu Papa adimandau a misser
 Giovanni, « chi vi pari di lu Re d'Aragona? »: e misser
 Giovanni rispusi « facili, chi illu esti lu plui saviu homu
 « di lu Mundu, e lu plui produ Cavaleri che oggi sia

Caualeri kj ogi sia In cristianitati et lupapa diffi
ben mj plachi dj cutali homu Inpokj annuj
fachia bisogno In quistu factu ancora bisu-
gnaua ali sichilianj Inpo vactindi Insichilia
et dilli di mia parti et dilu plagalogu ch si
spachanu di ixiri dilimanu di lu re câlu et
dila sua signuria cû la mia palora eu li ayutiro
chilatamenti et dichitili ch tostu auirânu bon
signuri si adeu plachira

ALLura sipătiu misser iohannj dilu papa
et andau a cōnitu ¹⁹ et illocu trouau vnu
lignu dipisanj et mûtau di supra q'istu lignu
et vinnisindj In trapanj et fu Cum palmeri abati
et mandau p tucti li altri barunj di sichilia
dundi illi viñiru tucti Intrapani dikj misser

« in Cristianitati! » e lu Papa dissi « ben mi placi di co-
« tali homu; imperochi a nui facia bisogno, in quistu
« fattu ancora bisugnava a li Siciliani; impirò vattindi in
« Sicilia, e dilli di mia parti, e di lu Plagalogù, chi si
« spaccianu di xiri di li manu di lu Re Carlu, e di la
« sua Signuria: supra la mia parola, eu li ajutirò celata-
« menti, e dicitili chi tostu havirannu bon Signuri, si a
« Deu placirà ». Allhura si partiu misser Gioanni di lu
Papa, et andau inconnitu, et illocu trovau un lignu di Pi-
sani, e muntau di supra quistu lignu, e vinnisindi in Tra-
pani; e fu cu' Palmeri Abbati, e mandau per tutti l'autri
Baruni di Sicilia; d'und' illi vinniru tutti in Trapani: di

iohannj li cuntau comu lupapa auia conchessu
 edatu lasignuria di sichilia alu re petru di arago-
 na et comu ludictu Repetru la auia Richiputa
 vulinteri et allegramenti ecomu auia luratu la-
 mōti dilor Inimichi vndi vi manda adiri tiniti
 chilatu lufactu p fina ala mia tōnata ki cum
 quilli ordinj ordinatamenti kj euaju affari kj eu
 uoglu andari p fina alu plagalogu p cuntari tuctu
 lu factu comu effectu et p pōtarj lamonita plu In
 comenzari dilaguēra et fāřimu larmata grandi
 egrossa effāřimu tuctu beni si adeu plachira pre-
 guui p honuri dideu cħ vuj tiniti chilatu cħ vi-
 nutu esti lutempu cħ vuj ixiriti di feruituti et
di li uři inimichi et divingirimu ²⁰ beni tucti
 nři ygogni e displachirj epoi prisi conuiatu di

chi misser Giovanni li cuntau, comu lu Papa havia con-
 cessu, e datu la signoria di Sicilia a lu Re Petru D'Ara-
 gona; e comu lu dittu Re Petru l'havia ricipitu vulinteri,
 et allegramenti; e comu havia iurata la morti di lu ni-
 micu: « undi vi manda a dire: tiniti celatu lu fattu per
 « fina a la mia turnata, chi con quilli ordini ordinata-
 « menti chi eu haiu a fari, chi eu vogliu andari per fina
 « a lu Plagalogu; per cuntari tuttu lu fattu comu è fattu,
 « e per purtari la munita per lu incuminzari di la guerra,
 « e farrimu l'armata grandi e grossa, e farrimu tutti beni
 « si ha Deu placirà: preguvi per houuri di Deu, chi vui
 « tiniti celatu, chi vinutu esti lu tempu cħi vui xiriti di
 « servituti, e di li vostri nimici, e ndi vengirimu beni tutti
 « nostri vergogni e displaciri ». E poi prisi commiatu di

miss9 palmerj abati et p mari muntau di trapanj Cum vna galia di vinicianj et misirulu Intëra In rumania ad vnu locu luquali auia nomu nigru ponti et poi sindj andau Inconstantanti nopuli vistutu ad modu di frati minurj p andarj chilatamentj actali ch̃ ip̃u non fussi canuxutu.

ET quandu illu fu chicatu In costanti nopuli fu dauanti lu Inperaturi plagologu et illocu secretu diissi Signuri orti allegra ch̃ lu tou Intendimentu ti esti vinutu factu cum laueritati comu lupapa aui conchidutu la mōti ela distrucionj dilu Re Carlu Cum lu tou ayutu et cum quillu dili sichilianj edili nostri amichi dikj ni esti datu p signuri et capitanu di

misser Palmeri Abbati, e per mari muntau di Trapani con una galia di Venetiani, e misirulu in terra in Rumania ad uno locu, lu quali havia nomu Nigruponti; e poi si indi andau in Costantinopoli vistutu a modu di frati minuri per andari celatamenti, a talchi issu non fussi canuxiutu.

E quandu issu fu inchicatu in Costantinopoli, fu d'avanti lu Imperaturi Plagalogu, et in locu segretu diissi, Signuri or ti allegra, che lo tou intendimentu ti esti vinutu fattu con la veritati, comu lu Papa havi conchidutu la morti, e la distrutioni di lu Re Carlu cu lu tou ajutu, e con quillu di li Siciliani, e di li nostri amici; di chi mi esti datu per signuri e Capitanu lu Re Petro di Ara-

lu Re petru di aragona luquali esti capu di la guerra et aui luratu Conpagnia cum ticu ad vita et amōti et auirai p amichi li toi amichi ²¹ et tucti litoj nimichi haurai p amichi et prouidi siti veni factu tuctu quillu luquali eu ti promisi econ *li* lictri dili barunj di sichilia et di lupapa vidi zokj nuj auimu ordinatu kj Inlu tenpu dili milli et duj chentu octanta duj annj sichilia sēra ribellata a Re carlu et fēranu mōti tucti li soi franchischi et prindirimu alloru tucti loru galei et lignj et oñj altri nauili et tuctu altru fōnimētu liquali diuinu vinirj supra diti tuctu losu Intendimentu ferra pđutu Impokj lure cālu auira affari tantu di quilla parti dilla ch nō puřa Iza ²²

« gona , lu quali esti capu di la guerra , et havi iuratu
 « cumpagnia con ticu a vita et a morti , et havirai per
 « amici di li toi amici , e tutti li toi nimici havirai per
 « amici ; e proviđi chi ti venni fattu tuttu quillu chi eu
 « ti promisi; e con li litteri di li Baruni di Sicilia , e di
 « lu Papa vidi zo chi nui havimu ordinatu; chi in lu tempu
 « di li milli e ducentu ottantadui anni Sicilia sirrā ribel-
 « lata a lu Re Carlu, e sirranu morti tutti li soi franzisi,
 « e prindirimu a loru tutti loru galieri, e ligni, et omni altri
 « navili , e tuttu altru fornimentu , li quali divinu viniri
 « supra di ti: tutto lu so intendimentu sirrā perđutu, im-
 « perochi lu re Carlu havirā a fari tantu di quilla parti
 « d'illā chi non purrā qua ».

QVandu luplagalogu vidi tucti li lictrj bulati diffi eu sugnu p diri effari tuctu quillu kj tiplachi ch tu ay factu cosa ch homu di lu mundu nō lu auiria potutu fari et pari ki deu ti aya datu tou vulirj et complimentu. Et misser iohannj diffi ordatimj trenta milia vnzi di oru p fari apparichari armata et fuldari ²³ caualeri di kj eu viṽgu ch vui mi donati vnu uostru sec^{tu} et veru uostru amicu luquali vegna cum nuj In cathalogna p assignari quista munita ancora eu ²⁴ vūria fari parintatu cum iṽu didarj vna figlola ad vnu sou figlu actali kj Inchi fussi plui fidi epluj fermiza alu nṽu factu

Quando lu Plagalogu vidi tutti li litteri bullati, dissi, « eu sugnu per diri, e fari tuttu quillu chi ti piaci; chi « tu hai fattu cosa, chi homu di lu mundu non lu haveria « potuto fari; e pari chi Deu ti haja datu to' voliri, e complimento ». E misser Gioanni dissi, « or datimi trenta « milia unzi di oru, per fari apparichari armata, e sul- « dati Cavaleri; di chi eu vi pregu chi vui mi dunati unu « vostro sicretu e veru vostro amicu, lu quali vegna cu « nui in Catalogna, per assignari quista munita:.....

« Ancora eu vurria fari parintatu con issu, di dari una « figliola ad unu sou figliu, a tali chi ci fussi plui fidi, « e plui firmizza a lu nostru fattu ».

ET misser Iohannj dissi amj benmj parj ch
 Equista cosa si facza ch lu re di aragona
 lu farra volinteri Dundi eu viṗgu ch tostu sia
 factu quillu kj eu adimādu Imperoch Inquisti
 pāti eu nō pozu troppu starj ancora vōria ad
 homu kj annuj canuxissi et Lu Imperaduri
 Incontinenti fichi pisari loru em̃silu supra di
 vna galia cum misser ioñi Insembli laquali
 galia era diginuifi alu qualj pōtaru In bar-
 filona Insembli cum vnu caualerj dilu Impe-
 raduri ch era missaiu secretu ch p nomu si
 chamaua misser accardu latinu ch era natu
 dilu planu di lumbādia luquali era prudu ef-
 fauiu et valenti Caualerj

E misser Giovanni dissi, « a mi ben mi pari chi qui-
 « sta cosa si fazza, chi lu Re d'Aragona lu farrà vulin-
 « teri: d'undi eu vi pregu, chi tostu sia fattu quillu chi
 « eu adimandu; imperochi in quisti parti eu non pozzu
 « troppu stari; ancora vurria ad homu chi a nui canu-
 « xissi ». E lu Imperaturi incontinenti fici pisari l'oru, e
 misilu supra una galia cu misser Giovanni insembli, la
 quali galia era di Genuisi, a lu quali portaru in Barcel-
 lona insembli con unu Cavaleri di lu Imperaturi, chi era
 missaiu secretu chi per nomu si chiamava Misser Accardu
 Latinu chi era natu di lu chianu di Lombardia, lu quali
 era prudu e savit e valenti Cavaleri. E vinendu per mari

ET vinendu p mari misser iohannj p andari In sichilia si ascontraru vna nauj di pisani et illi adimandaru di nouellj di italia et quilli dila nauj aĩspusiru kj papa nicola era mōtu et altri nouelli nō auimu misser iohannj diffi andati cū deu et finsifi ²⁵ di nō dunari cura acutali nouelli actalkj misser accādu nō sindi adonassi ma ipu Insi midesm̃j prisi confortu et andau In sichilia et aĩiuau Intrapanj et parlau cum misser palmerj abati et ali altri barunj di sichilia kj diuiffiru andari Inlisula di malta apparlamentu equandu foru tucti affinblati tucti Insembla illi fichiru gran festa egrandi honuri alu Imbaxaturj di lu Imperaturi plagalogu Luquali auia nomu

Misser Gioanni per andari in Sicilia si ascuntrarū in una navi di Pisani, et illi dimandaru di novelli di Italia; e quilli di la navi arispusiru, chi Papa Nicola era mortu, et altri novelli non havianu.

Misser Gioanni dissì, « andati con Deu »; e finsì di non dunari cura a tali nuvella, a tal chi misser Accardu non sindi addunassi: ma issu in si medesimu prisi confortu, et andau in Sicilia et arrivau in Trapani, e parlau cu Misser Palmeri Abbati, et a li altri Baruni di Sicilia chi divissiru andari in l'Isula di Malta a parlamentu. E quandu foru tutti assemblati tutti insembla, illi ficiru gran festa e grandi honuri a lu Ambaxiaturi di lu Imperaturi Plagalogu, lu quali havia nomu misser Accardu; e misser

misser accàdu Et misser iohanni diprochita diffi comu lu Imperaturi di costanti nopuli auia iuratu ferma compagna cum lu Re di aragona et cum vui signuri ebarunj di sichilia ediffi comu illu auia pōtata multa monita p Incomēzari Lufactu poi si liuau miss9 alaimu dilintinj ediffi misser Iohannj m̃tu reIngraciamu lu signori Inperaturi plagalogu di tanta fatiga kj Iorni enocti auiti patuta p trayirinj et liuarinj di feruituti dili ñi nimichi ma fachatati kj nouellamenti sinchi esti ascontrata vna trauēsa Laquali esti multu ria alu ñu factu si comu esti la mōti dilu sanctu patri papa nicola Luqualj era capu dituctu quistū factu kj p so culurj tuctu sipotia fari vñdi poi ch̃ ip̃u emōtu nō mi plachi ch̃ quistū

Gioanni di Procita dissi, comu lu Imperaturi di Custantinopuli havia iuratu ferma cumpagnia cu lu Re di Aragona, e con vui Signuri, e Baruni di Sicilia; e dissi comu illu havia purtata multa munita per accuminzari lu fattu. Poi si levau misser Alaimu di Lintini, e dissi: « misser « Gioanni, multu ringraziamu lu Imperaturi Plagalogu di « tanta fatiga chi jornu e notti haviti patutu per traირini, « e livarindi di sirvituti di li nostri nimici: ma sacciati « chi novellamenti sinci esti ascuntrata una traversa la « quali esti multu ria a lu nostru fattu, si comu esti la morti « di lu Santu Patri Papa Nicola, lu quali era capu di « tuttu quistu fattu, chi per so culuri tuttu si putia fari. « Undi poi chi issu è mortu non mi placi chi quistu fattu

factu vava chuj Indauanti et quillu kj Indi effi factu si teg^a ben chilatu ch̃ nō pari kj deu uogla ch̃ si facza p tali signu ch̃ vi esti mostratu dilupapa luquali estatu mōtu et po mi pari ch̃ si tucti nui stamu alu uidiri cui sīra factu papa si p auentura illu fussi amicu di līsignuri (*sic*) luq^{li} estī nostru amicu et tandu vidirimu sifi farra di fari equistu mi pari kj sia lu migluri cunfiglu et aquistu diri si accōdaru tucti libarunj di sichilia equasi kj foru rumasi dilu factu edificōdati ²⁶ et cussi eranu dubitusi espagnati dila mōti dilupapa.

ET quandu misser iohannj audiū q'istu Parlamentu fu multu cūruchatu In lu visu ediffi signurj mei multu mj marauiglu di qui-

« vaia plui indavanti, e quilli (*sic*) chi ndi è statu fattu si te-
 « gna ben celatu; che non pari chi Deu voglia chi si faccia,
 « per tali signu chi vi esti mustratu di lu Papa, lu quali
 « è statu mortu: e pirò mi pari chi si tutti nui stamu a
 « lu vidiri cui sarrà fattu Papa, si per avventura illu fussi
 « amicu di lu Signuri, lu quali esti nostru amicu, e tandu
 « vidirimu si si sarrà di fari. E quistu mi pari chi sia lu
 « migliuri consigliu » Et a quistu diri si accurdaru tutti li
 Baruni di Sicilia, e quasi chi foru rumasi di lu fattu, e
 discorati; e cussi eranu dubiusi e spagnati di la morti di
 lu Papa.

E quandu misser Gioanni audiū quistu parlamentu, fu multu corrucciato in lu visu, e dissi: « signuri mei, multu

itu cħ vui dichiti et illu esti veru cħ lupapa
 esti mōtu et Impero era cosa la sua mōti kj sia
 contraria alu noſt^a factu et Impo nō si diui
 laſſari quista cuſſi facta Inprisa cuſſi grandi p
 quista raxuni cħ si lupapa cħ si faſa ſiſa noſtru
 amicu accominzamu queſtioni cħ la eccĳia di
 ruma pduna tucti lipeccaturj et si nō cuj veni
 factu quistu cħ nuj cridimu Lateſa a lu mal di-
 ſpectu dilu papa edi la ecc^a di Ruma la tī-
 rimu p forza Imperokj majur forza fu quilla
 di lu Inperaturj fidericu cħ quilla dilu Re
 cālu²⁷ et ſi viniſſiuu fina kj vui vuliſſiuu²⁸ effiri
 liali eboni vndi vidicu epregu cħ ſiati liali
 alu ſignurj accuj vuj auiti datu fidi et kj vaya
 Innanti lu factu valentimenti ſikj lu diri di

« mi maravigliu di quistu chi vui dicit; et illu esti veru,
 « chi lu Papa esti mortu; et impero era cosa la sua mōti
 « chi sia contraria a lu noſtru fattu? et impero non si divi
 « laſſari quista cuſſi fatta imprisa cuſſi grandi; per quista
 « raxiuni, chi si lu Papa chi si farrà, sarà noſtru amicu....
 « accumenzamu queſtioni, chi la Clesia Rumana perduna
 « tutti li peccaturj; e si no chi veni fattu quistu chi nui
 « cridemu, la terra a lu maldiſpetto di lu Papa, e di la
 « Clesia di Ruma la terrimu per forza; impero chi maiuri
 « forza fu quilla di lu Imperaturi Federicu, chi quilla di
 « lu Re Carlu; e si teniſſivu fina chi vui vuliſſivu eſſeri
 « liali e boni: undi vi dicu e pregu chi ſiati liali a lu Si-
 « gnuri, a cui vi haviti datu fidi, e chi vaia innanti lu
 « fattu valentimenti ». Si chi lu diri di Miſſer Gioanni

missier iohānj cum soi veri raxunĵ et chascunu curaju ²⁹ fu aplacatu et cussi fu fūnitu ch̃ tucti diffiru ch̃ si diuissi mandari p lu Re di aragona In sua cūti p sapiri ³⁰ la sua voluntati et missier iohannj diffi eu uoglu andari eu et missier accardu uolia vidiri darj la monita laquali dalu Inperaduri auia auuta p forniri li soldati et lāmata e mectirj affinj lu factu

OR sipātiu missier iohannj et missier accādu et foru chicati Inbarsilona vistuti aṁodu di frati minurj et andaru dauanti lu Re di aragona et quando lu Re li uidi fu multu allegru et p̃si aṁiss9 iohanni p lamanu et minaulu In cāmara et fichi cum ip̃u grandi lamentu dila mōti dilupapa et diffi benī esti

con soi veri raxiuni, e....., fu applicato, e cussi fu furnitu, chi tutti dissiru, chi si divissi mandari per lu Re di Aragona in sua curti di sua voluntati: e missier Giovanni dissi, « eu vogliu andari »; e missier Accardu volia vidiri dari la munita, la quali da lu Imperaturi havia havuta per forniri li suldati, e l'armata, e mettiri a fini lu fattu.

Or si partiu missier Giovanni, e missier Accardu, e foru chicati in Barcellona vistuti a modo di frati minuri, et andaru davanti lu Re di Aragona; e quando lu Re li vidi fu multu allegru, e prisì a missier Giovanni per la manu, e minaulu in cammara, e fici con issu grandi lamenti di la morti di lu Papa; e dissi. « beni esti fallutu lu nostru

fallutu lu nost^a pinsamentu poi ki esti mōtu
lu nostru capu zo esti lupapa nō e didiri ne
di andari pluj Innanti quistu factu

ET misser iohanni rispusi nō dichiti nenti
In quista cosa ch̃ nuj auimu spiranza di
auri cussi bonu papa ch̃ sēra n̄u amicu et
Inpo nō timiti anantj ajati plui studiu In qui-
sta cosa ch̃ lañmay atali ch̃ nuj ni pozamu
aricordari dili n̄i amichi di sichilia ch̃ di la
mōti dilu papa, n̄o dubitamu nenti p tali mo-
du esti luloru vidiri et sachati ch̃ quistu meu
cōpagnu si esti vn caualerj ch̃ lu signuri pla-
galogu lu manda et aui nomu miss⁹ accādu
latinu fauiu homu preguuj fazatilj un grandi
honuri et audiritilu quillu ch̃ vōra, diri et sa-

« pensamentu, poichi esti mortu lu nostru capu esti lu
« Papa, e non è di diri, ne di andari plui innanti quistu
« fattu ». E misser Gioanni rispusi, « non diciti nenti in
« quista cosa, chi nui havimu spiranza di haviri cussi bonu
« Papa chi sirrà nostru amicu, e però non timiti a nenti:
« haiati plui studiu in quista cosa chi ianmai, a tali chi
« nui ni pozzamu arricurdari di li nostri amici di Sicilia,
« chi di la morti di lu Papa non ni dubitano nenti; per
« tali modu esti lu loru vidiri: e sacciati, chi quistu meu
« cumpagnu esti un Cavaleri chi lu Signuri Plagalogu lu
« manda, et havi nomu Misser Accardu Latinu saviu homu;
« preguvi fazzatili grandi honuri, et audiritilu quillu chi

chati kj nuj auimu pōtatu trenta milia vnzi
dj oru actalkj vuj apparichati Lāmata

ET quandu lu Re appi audutu quisti palori
si fu tuctu Incorajatu ediffi eu viyu cħ
adeu plachi cħ quista cosa sia or si zokj tu
voi Et misser iohanni diffi signurj q'ſtu ca-
ualeri cħ esti cum micu si esti caualerj dilu
Inperadurj di coſtanti nopuli et esti ſo In-
baxaturj Allora ixīu dila cāmara et misser
accardu lu salutau dapāti dilu Inperaturi di-
chendu cħ lu Imperadurj auia grandi uogla
di vidirilu et di fari parintatu cum vuj et
cum voſtru lignaju et poi liprifintau la mu-
nita et comiu lunu si Recomendaua allautru

« vorrà diri, e sacciati chi nui havimu purtatu trenta milia
« unzi d'oru, a tali chi vui apparichiati l'armata ».

E quandu lu Re happi audutu quisti palori, si fu tuttu
incoraggiatu, e diſſi, « eu viju chi a Deu placi chi quista
« cosa ſia; or ſi zo chi tu voi ». E misser Gioanni diſſi
« Signuri, quiſtu Cavaleri chi esti con micu, ſi esti Ca-
« valeri di lu Imperaturi di Coſtantinopoli, ſi esti ſo am-
« baxaturi ». Allora xiu di la cammara, e miſſeri Accardu
lu salutau da parti di lu Imperaturi, dicendu chi lu Im-
peratori havia grandi voglia di vidirilu, e di fari parin-
tatu con vui, e con voſtru lignagiu: e poi li preſentau
la munita, e comu l'unu ſi raccomandava all'autru. E

et standu tuctj tri Insembli supra tuctu lu factu pālaru et Inkj fini si diuissi mectirj et zo fu alu tempu di li milli edui chentu octanta duj annj di kj vinnj vnu missaiu di curti di Ruma ediffi ch era factu elliuatu papa vnu cardinali lu quali auia nomu misser simunj cūfu³¹ di franza et poi sili fu postu nomu papa mātinu tēczu et quandu auderu zo diffiru multu chi esti di diri edi penzari Imperochi esti factu papa franchiscu pokj esti amicu dilu Re carlu et pořiani dari grandi sconzu³² aquistu nostru factu

ALLura diffi lu Redi aragona aŋmisser iohanni p deu pinzamu zokj si diuj pen-

standu tutti tri insembli supra tuttu lu fattu parlaru, et in chi fini si duvissi mettiri: e zò fu a lu tempu di li milli ducentu ottantadui anni. Di chi vinni unu missaju di Curti di Ruma, e dissi chi era fattu e publicatu Papa unu Cardinali lu quali havia ncmu Misser Simuni Turusu di Franza, e poi si li fu postu nomu Papa Martinu quartu: e quandu auderu zò dissiru, « multi chi isti di diri, e di « pensari; imperochi esti fattu Papa franciscu, imperochi « esti amicu di lu Re Carlu, e purriani dari grandi scanzu « a quistu nostru fattu ».

Allura dissi lu Re d'Aragona a Misser Gioanni: « per « Deu, pensamu zo chi si divi pensari supra stu fattu »:

zari supra stu factu emisser iohannj diffi lu
 migluri amicu ch lu Re câlu auiffi In curti
 si equistu papa ma ptantu fazamu nru appari-
 chamentu et vidirimu quillu ch sêra di fari
 pinzirimu zoch bisugnira di fari sup^a quistu
 factu Inpo nō lassamu di nō Intendiri di auri
 adiminticati nostri facti et stantu (*sic*) Insembli
 Intisiru supra lu accomenzamêtu dilâmata sikj
 viñj lu misi di aprili Dikj yunzi vnu Inbaxa-
 turi di lu Re di franza effu dauanti lu Re dj
 Aragona ediffi Lu Re di franza vi manda
 multi saluti p lu bonu amurj kj ipu vipôta dikj
 mj a mandatu avuj cum socia cosa ch³³ ipu aui
 Intisu ch vuj fachiti grandi armata et grandi
 nauillu p andari supâ sarachini pero ipu fipo

e misser Gioanni dissì « lu migliuri amicu chi lu Re Carlu
 « si havissi in Curti è quistu Papa; ma per tantu fazzamu
 « nostru apparichiamentu; e vidirimu quillu chi saria di
 « fari; pinsirimu zò chi bisognirà di fari supra quistu fattu,
 « impiro non lassamu di non intendiri di haviri addi-
 « menticatu nostri fatti ». E standu insembli intisiru supra
 l'accuminsamentu di la armata, sì chi vinni lu misi di
 Aprili. Di chi iunsi unu ambaxaturi di lu Re di Franza,
 e fu davanti lu Re d'Aragona, e dissì: « lu Re di Franza
 « vi manda multi saluti per lu bonu amuri chi issu vi
 « porta: di chi mi ha mandatu a vui, conciosia cosa chi
 « issu havi intisu, chi vui faciti grandi armata, e grandi
 « navili per andari supra Saracini; però issu si profira in

fari ³⁴ In auri et Imperfuna et actucti plachiri
 et pregauj kj plu so amuri vui li dichiti ef-
 significati p uostri Prj et p uostu missaiu lu
 uostu passaiu In quali parti firā et Inquali
 secta di sarachinj siuj bisogna munita cħ forsi
 Inquistu effiri nō di siti cussi beni adaxatu
 cħ chilu fazati affapiri cħ iðu vindi Inprun-
 tira allegramēti quantu vindi bifugnira

ET Lu Re di aragona rispuſi eu rendu multi
 Egracij alu uostu signurj Re dj franza di
 tanta profeta laquali p sua bontatj mj aui facta
 ali mei bisogni cħ amj nō bisog* appālari p
 Prj affi cħ ia sa kj iðu fu meu cugnatu si kj
 pālandu a vuj bastiria si comu effo caualerj

« haviri, et in persuna, et a tutti placiri; e pregavi chi
 « per lu so amuri vui li dicit, e significati per vostri lit-
 « teri, e per vostro missaiu lu vostro passaiu in quali parti
 « sirrà, et in quali setta di Saracini; si vi bisogna mu-
 « nita, chi forsi in quistu essiri non ndi siti cussi beni
 « adajatu, chi ci lu fazzati a sapiri, chi issu vi ndi im-
 « prentirà allegramenti quantu vi ndi bisognirà ».

Lu Re di Aragona rispuſi: « eu rendu multi gratij a
 « lu vostro signuri Re di Franza di tanta proferta, la
 « quali per sua bontati mi havi fattu a li mei bisogni,
 « chi a mi non bisogna a parlari per litteri a si, chi ià
 « sa chi issu fu miu cugnatu: si chi parlandu a vui ba-
 « stiria, si comu issu Cavaleri, lu quali si fidirà beni a li

luquali si fidira benj ali uostⁱ palori liquali
 eu vidiŕo a bucca Ordichiti alu Re di franza
 di mia pāti kj vera coſa eſti cħ eu fazu ar-
 mata fūnita ſupra ſarachinj ma eu nō dīr ia
 añixuna pſuna la accaxunj In quali pāti ma
 eu criyu cħ di preſtu Lu ſapira et tuctu lu
 mūdu diquiſta coſa pālira

CVm quista prepoſta ſi pātiu Lu Imba-
 xaturi et tōnau alu Re di francza et illu
 videndu et parlandu cum lu miſſaiu ſo et
 auuta la riſpoſta di ki lu Re di francza In
 continenti mādau Inpariſi vndi era ſou triſoru
 et fuſſiru pōtati quaranta milia libri di tūniſi
 di ſua pāti alu Re di Aragona et cuſſi fu factu
 et Incōtinēti fichi vnu Imbaxaturj alu Re cālu

« voſtri palori, li quali eu vi dirrò a bucca. Or dicitⁱ a
 « lu Re di Franza di mia parti, chi vera coſa eſti, chi
 « eu fazzu armata furnita ſupra Saracini; ma eu non dirria
 « a nixiuna perſuna l'occasioni in quali parti, ma eu viju
 « chi di preſtu lu ſapirà, e tuttu lu mundu di quista coſa
 « parlirà ». Con quista propoſta ſi partiū lu ambaxaturi e
 turnau a lu Re di Franza; et illu videndu et parlandu cu lo
 Miſſaju ſo, et avuta la riſpoſta, di chi lu re di Franza
 incontinenti mandau in Pariſi, undi era ſou triſoru, e fuſ-
 ſiru portati quaranta milia libri di turniſi di ſua parti a
 lu Re d'Aragona; e cuſſi fu fattu. Et incontinenti fici unu
 Ambaxaturi a lu re Carlu, mandanduli dicendu li nuveli,

mandādulj dichendu li nouelli liquali iṑu auia hauutu dalu Re di aragona et comu dichī cḥ iṑu va supra sarachini cum grandi ifforzu nō voli dirj Inquali pāti va et Inpzo vi mandu ṑgandu cḥ vuj ajati cura et guardia diuostra teṛa zo esti di uoftru Regnu et kj vindi configlaffiuu cū lu ſanctu papa

LV Imbaxaturj si moſſi p andarj Inpugla Et quando fu a vitēbu si trouau lu Re Carlu elu papa Inſembli et cuntauli tucta la Irbaxata laquali li auia conmiſu ſou ſig^{ur}j Re di franza et quando Lu re Carlu audiū quiſti palori ſindi audau alu papa ediffi Patri ſanctu vnu Imbaxaturi mi eſti vinutu dilu Re di franza luquali cunta nouelli comu lu Re di

li quali iſſu havia havutu da lu re d'Aragona, e comu dici chi iſſu va supra Saracini cu grandi ſforzu, non voli diri in quali parti va: « impero vi mandu pregandu, chi vui ḥajati cura, e guardia di voſtra terra, zo eſti di voſtru Regnu, e chi vi ndi conſigliassiū cu lu Santu Papa ».

Lu imbaxaturi ſi moſſi per andari in Puglia, e quando fu a Viterbu ſi trovau lu Re Carlu e lu Papa inſembli, e cuntauli tutta la ambaxiata, la quali li havia commiſſu ſou ſignuri Re di Franza. E quando lu re Carlu audiū quiſti palori, ſindi andau a lu Papa, e diſſi; « Patri Santu « unu ambaxaturi mi eſti vinutu di lu Re di Franza, lu « quali cunta novelli comu lu re di Aragona fa grandi

aragona fa grandi armata di marj e nō uoli
 diri vndi uoli andari illu estī vn gran follun³⁵
 Inpzo vipregu cħ vuj li mandatj adiri In-
 quali parti ipū Intendi di andari e kj si illu
 va supra farachinj promictitili di darili gran-
 di ayutu et si illu va supra cristianj si li man-
 dati comandamentu fucta lapena di la terra
 cħ tenj di vuj cħ nō vaya supra lj fidili dila
 eccĤia di ruma p donari nixunu daĥnu

QVandu lupapa audiu quisti palorj liquali
 lu Re Carlu auia dictu diffi figlolū nŕu
 factu sia quillu cħ vuj volitj Et mantinenti
 mandau p frati Jacupu di lu ordini di sanctu
 dominicu et diffi va a lu Re di aragona di

« armata di mari, e nun voli diri undi voli andari: illu
 « esti un gran filluni, imperzō vi pregu, chi vui li mandati
 « a diri in quali parti issu intendi di andari; e chi si illu
 « va supra Saracini promittitili di darili grandi ajuto; e si
 « illu va supra Christiani, si li mandati comandamentu,
 « sutta la pena di la terra chi teni di vui, chi no vaja
 « supra li fidili di la Clesia di Ruma per donari nixiunu
 « dannu ».

Quando lu Papa audiu quisti palori, li quali lu Re Carlu
 havia dittu, dissi, « figliuolu nostru, fattu sia quillu chi vui
 « voliti »: e mantinenti mandau per frati Iapicu di lu or-
 dini di S. Dominicu, e dissi, « va a lu Re di Aragona

n̄ra p̄āti et dichitili comu annuj esti vinutu
 et datu ad Intenderi c̄h vuj fachiti grandi
 armata p̄ marj p̄ andarj supra farachinj et si
 zo esti viru vaya cum laparti (*sic*) dideu c̄h
 Deu lilaffa ben fari edugnali gracia di ogni
 honurj et victoria et dichili c̄h sili bifogna
 ayutu c̄h volinterj chilu dārimu epregatilu
 dap̄āti n̄ra c̄h vidica vndi va oy Int̄era di
 egiptu oy In bābaria oy puru Ingranata kj
 In om̄j modu nuj lu vulimu puru sapiri In-
 pokj la sua andata tocca troppu ala ecc̄sia
 di ruma In sou honuri nō po ixiri senza
 lu nostru cumandamentu ancora li cumand-
 damu sup^a pena dilat'ra kj teni di nuj kj nō
 vaya supra nullu fidili cristianu p̄ fari guēra
 et dichitilj c̄h ni Renda certa evera risposta

« di nostra parti, e dicitili, comu a nui esti vinutu, e datu
 « ad intendiri, chi vui faciti grandi armata per mari per
 « andari supra Saracini; e si zo esti veru, vaia cu la paci
 « di Deu, chi Deu li lassa ben fari, e dugnali gratia di
 « ogni honuri, e vittoria; e dicitili chi si li bisogna ajutu,
 « chi vulinteri ci lu darrimu, e pregatilu da parti nostra,
 « chi vi dica undi vā, o in terra di Egitto o in Barbaria,
 « o puru in Granata; chi in omni modu nui lu vulimu
 « puru sapiri, imperochi la sua andata tocca troppu a la
 « Clesia di Ruma in sou honuri, non pō xiri senza lu
 « nostru cumandamentu; ancora li comandamu, sutta pena
 « di la terra, chi teni di nui, chi non vaia supra nullu
 « fidili Christianu per fari guerra; e dicitili chi ndi renda

LV dictu frati Jacupu dilu ordini di sanctu dominicu prisi vnu sou compagnu et andau alu re di aragona ediffili la sua Imbaxata comu lupapa li auia cōmandatu Et lu Re di aragona chamau a misser iohannj disprochita ediffi Auditj zoki lupapa mj manda adirj In continēti fichiru consiglu Infra illi duj et Inquillu videfmj locu elōrnu fichi la risposta aludictu frati Jacupu Ordichiti alu signurj sanctu papa cñ nuj lu re Ingraciamu cussi anřu patri dj tanta bona proferta quantu ipu ni aui factu aquista nřa Inprisa edi tantu amuri quantu chi mustra et dichitili kj quando ni fussi bisognu lu sou ayutu nuj lu riquidirimu et ricūririmu affi comu enřu.³⁶

« certa e vera risposta ». Lu dittu frati Iapicu di lu ordini di S. Dominicu, prisi unu sou cumpagnu, et andau a lu re di Aragona, e dissili la sua imbaxata comu lu Papa li havia cumandatu. E lu Re di Aragona chiamau a Misser Gioanni di Procita, e dissi, « auditi zo chi lu « Papa mi manda a diri »: incontinenti ficiru consigliu infra Illi dui, et in quillu medesimu locu, e iorno fici la risposta a lu dittu frati Iacopu; « or diciti a lu Signuri « Santu Papa chi nui lu ringratiamu cussi a nostru patri « di tanta proferta, quantu issu ni havi fattu a quista nostra imprisa, e di tantu amuri, quantu chi mustra; e dichitili, chi quando ni fussi bisognu so aiutu, nui lu riquidiremu, e ricurrimu a si, comu a nostru patri; e

patri et dichitilj cħ dilu factu di sapiri dundi
 nuj andamu cħ iħu nħ lu po sapiri pnixunu
 modu cħ si vna dili ħri manu ludichiffi allura
 nuj nila fāriamu taglari et Inpzo finchi pdunj
 In quista uolta kj altru nħ po effiri ma si
 adeu plachi eu andiro Inpāti cħ lu sanctu pa-
 tri et soi frati Cardinali lauirānu agracia et
 alligriza pzo li plaza cħ prega adeu p nuj alu
 nħu Intendimentu

Q Vandu frati Jacupu appi richiputa la ri-
 sposta dilu Re di aragona si pātiu echi-
 cau amūti flascunj et illocu trouau lu fi-
 gnuri sanctu papa et lu Re cālu et quando
 lupapa lu audiu simarauiglau multu Allora

« dicitili chi di lu fattu di sapiri dundi nui andamu, chi
 « issu no lu po sapiri pri nixiunu modu chi si una di li
 « nostri manu lu dicissi, allura nui ni li farriamu tagliari;
 « et imperzo si ci perduni in quista volta, chi altru non
 « po essiri; ma si a Deu placi, eu andirò in parti chi lu
 « Santu patri, e soi frati Cardinali l'havirannu a gratia et
 « alligrizza: perzò li plaza chi prega a Deu per nui a lu
 « nostru intendimentu ».

Quando frati Iacopu happi riciputa la risposta di lu
 Re di Aragona, si partiu e chicau a Munti Flascuni, et
 illocu truvau lu Signuri Santu Papa, e lo re Carlu; e
 quando lu Papa lu audiu si maravigliau multu. Allora

diffi lu Re Carlu sanctu patri ben vidiffi viru
 eu ch̃ Re di aragona egran fulluni ³⁷ auditi
 bella risposta ch̃ a facta ma faza cum deu
 zoki liplachi ch̃ si illu va supra sarachini vuj
 diuiti eēri allegru et tuēta la cūti di ruma
 supra zo nō fu plui pālato Anti diffi lu papa
 ajati cura ecustodia dila uostra tēra ch̃ euaju
 audutu diri ki lu Re di aragona e vnu di
 quilli signuri ch̃ sia In quistu mūdu dila ma-
 yuri Inprisa kj nixunu altru et lu Re Carlu
 rispusi sanctu patri nuj stārimu alu vidiri zoki
 ip̃u fāra

IN quillu tempu sipartiu misser ioñi di pro-
 chita et misser accardu di lu Re di aragona
 et diffi eu uoglu andari In sichilia p ordi-

dissi lu Re Carlu, « santu Patri, ben vi dissi veru eu chi
 « Re di Aragona è gran filluni: auditi bella risposta chi
 « ha fattu! ma faza con Deu zo chi li placi, chi si illu
 « va supra Saracini vui duviti essiri allegru, e tutta la
 « Curti di Ruma ». Supra zo non fu plui parlatu, anzi
 dissi lu Papa: « haiati cura, e custodia a la vostra terra,
 « chi eu haiu audutu diri chi lu Re di Aragona è unu
 « di quilli signuri chi sia in quistu mundu di la majuri
 « imprisa chi nixiunu autru » E. (*sic*) lu Re Carlu rispusi,
 « santu Patri, nui starrimu a lu vidiri zo chi issu farrà.

In quillu tempu si partiu Misser Gioanni di Procita,
 e Misser Accardu di lu Re di Aragona, e dissi, « eu vogliu

nari cħ Inquistānu si rebella sichilia Contra dilu Re Carlu et lu Re di aragona li donau comandamētu dichendu cħ secretamenti fachiissiru lu factu azoki luloru Intendimentu vegna factu et miss9 iohanni sipātiu lu misi digiñaru et mandaru p misser palmeri abati ep misser alaymu dilintini ep misser galteri di Calatagirunj et pli altⁱ baruni di sichilia cħ venissiru alu parlamentu dundi tutti foru vinuti Et cussi miss9 iohañj filiuau ediffi Belli signuri fachati cħ lu re di aragona a facta la pluj bella armata di marj cħ sia plu mundu edi multa bona agenti et assai di kj Indi estī factu almiragla lu pluj francu evalirusu homu kj Inmari putiffi ftari luq^{li} si chama

« andari in Sicilia, per ordinari chi in quistu annu si ri-
« bella Sicilia contra di lu Re Carlu ». E lu Re di Aragona li dunao cumandamentu dicendu, chi secretamenti facissi lu fattu, azochi lu loru intendimentu vegna fattu: e Misser Giovanni si partiu lu misi di linnaru, e mandau per misser Palmeri Abbati, e per misser Alaimu di Lintini, e per misser Gualteri di Calatagiruni, e per li altri Baruni di Sicilia, chi vinissiru a lu parlamentu; d'undi tutti foru venuti, e cussi misser Gioanni si levau e dissi: « belli signuri; sacciati chi lu Re di Aragona ha fatta la « plui bella armata di mari, chi sia per lu mundu, e di « multa bona genti, et assai; di chi ndi esti fattu Ammiragliu lu plui francu e valurusu homo, chi in mari pu-

miffer rujeri dilauria di Calabria luquali e sempri statu In aragona Cum lu Re di aragona et esti lupluj grandi guiřeri et homu saputu Inquisti facti cñ nixunu homu dilu mūdu et quillu kj dili franchiski esti grandi nimicu Impoki li auchisiru affo patⁱ et Inpero pinzati Inqualūcata ³⁸ modu vuj pozati liuari latēra alu re Carlu ma nō sipo farj mai meglu di ora cñ lu re cālu esti Incūtj dilu papa et lu princhipi fo figlu esti Inprouenza ma ananti cñ fachu quisti cosi si passira multu tempu et potiriti meglu fornirj litēri uostri p tucta fichilia et azo si accōdaru tucti eprisiru hordini di liuari ařimurj la tēra edilu putiri dilu Re Carlu

« tissi stari, lu quali si chiama Misser Rugeri di Lauria
 « di Calabria, lu quali è sempri statu in Aragona cu lu
 « Re di Aragona, et esti lu plui grandi guerrieri, et homu
 « saputu in quisti fatti, chi nixiunu homu di lu mundu
 « e quillu chi di li Francisci esti grandi nimicu, impe-
 « rochi li aucisiro a so patri; et impero pinsati in qual-
 « chi modu vui puzzati livari la terra a lu Re Carlu; ma
 « non si po fari mai meglu d'ora, chi lu Re Carlu esti
 « in Curti di lu Papa, e lu Principi so figliu esti in Pro-
 « venza; innanti chi saccianu quisti cosi si passirà multu
 « tempu, e potiriti meglu forniri li terri vostri per tutta
 « Sicilia ». Et a zo si accurdaru tutti, e prisiru ordini di
 « levare a rumuri la terra di lu putiri di lu Re Carlu.

ECcu kj fu vinutu lu misi di apprili (*sic*) lañu di li milli edui chentu octāta duj lu Marti dij dila pascua dila Refūrecciōi eccu kj misser palmeri abati eñmisser alaimu di lintinj et misser galteri di Calatagirunj et tuḉti li alt' barunj di Sichilia tucti accordati ad vn uolirj ploru discretu configlu viniru Inpalermu p fari la ribellacionj dundi In quillu lōnu p̄dictu si soli farj vna gran festa fora dila chitati di palēmu In vnu locu luquali si chiama sanctu spiritu Dundi vnu franchiscu si prisi vna fimmina toccandula cum li manu disonestamēti Comu ja eranu vsati difarj Dikj la fimmina gridau et hominj di palēmu cūfiru In quilla fimmina et riprisirusi ³⁹ Inbriga et Inqla

Eccu chi fu vinutu lu misi di Aprili l'annu di li milli ducentu ottantadui, lu Martidì di la Pasqua di la Resurrectioni; eccu chi Misser Palmeri Abbati, e Misser Alaimu di Lintini, e Misser Gualteri di Calatagiruni, e tutti li altri Baruni di Sicilia tutti accurdati ad un vuliri per loru discretu consighiu vinniru in Palermu per fari la ribellioni; d'undi in quillu iornu predittu si soli fari una gran festa fora di la gitati di Palermu in un locu lu quali si chiama Santu Spiritu, d'undi unu franciscu si prisi una fimmina tuccandula cu li manu disonestamenti, comu ià eranu usati di fari; di chi la fimmina gridau, et homini di Palermu cursiru in quilla fimmina, e riprisirusi in briga, et

briga Intifiru quisti barunj predicti et In cal-
 zaru labriga contra li franchiskj et liuaru A-
 rimuri efforu ali armi li franchiscħ cum li pa-
 lermítani et li homini ařimuri dipetri edi āmj
 gridandu moranu li franchiskj et Intraru ĩt~
 lachitati cum grandi rimuri et foru pli plazi
 et quanti franchiskj trouauanu tucti li auchi-
 dianu ⁴⁰ Infra quistu rimuri lu capitanu ch era
 tandu ⁴¹ p lu Re Carlu si ascontra cum quista
 agenti enō pocti stari di auanti loru anti fugiu
 et misifi In vnu steri ⁴² Inluquali illu staua et
 li palēmitani andauanu aconpagni pla chitati et
 quanti franchiscħ trouauanu tuctj li auchidianu
 dikj poi andaru alu steri dilu capitanu et lu
 capitanu si rindiu cū cētj pacti et poi kj fu
 Inputirj loro nō li foru actifi anti lu auchi-

in quilla briga intisiru quisti Baruni preditti, et incalzaru
 la briga contra li Franzisi cu li Palermitani, et li homini
 a rimuri di petri e di armi gridandu *moranu li Franzisi*
 intraru intra la gitati cu grandi rumuri. Lu Capitanu chi
 era tandu per lu Re Carlu si ascontra cu quista genti,
 e non potti stari di avanti loru, anzi fugiu, e misisi in
 unu Steri in lu quali illu stava: e li Palermitani andavanu
 accumpagni per la gitati, e quantu Francischi trovavanu
 tutti li aucidianu. Di chi poi andaru allu Steri di lu Ca-
 pitanu, e lu Capitanu si rindiu in certi patti: e poi chi
 fu in putiri loru non li foru attisi, anzi li (*sic*) aucisiru e tutta

firu etucta la sua compagna ancora andaru ali lokj di frati minurj et frati predicaturj et quanti chindi trouaru cñ parlatfiru lalingua franchisca li auchifiru Intra li ecclesij ⁴³ Or-
quando libarunj di fichilia appiru vidutu tuctu quistu factu tucti sindi andaru Inloru tēri et fichiru lu simiglanti p tuçta fichilia saluu mif-
fina cñ ad dimurau ⁴⁴ un cētu tempu di ki si trouaru mōti franchiskj Inpalēmu tri milia

IN quillu tempu standu lu re Carlu In cūti di lupapa sili viñj missaiu luquali li mādau lu archi ep̃u di mūriali et cuntauli si coū li sichiliani si auianu Rebellatu tucta la teŕa di sichilia ecomu auianu mōtu tucti li

la sua compagna: ancora andaru a li lochi di Frati minuri, e Frati predicatori, e quanti ci ndi truvau chi parlassiru cu la lingua Francisa, li aucisiru intra li Clesii.

Or quando li Baruni di Sicilia si appiru vidutu tuttu quistu fattu, tutti si ndi andaru in loru terri, e ficiru lu simiglianti in tutta la Sicilia, salvu Missina, chi adimandau un certu tempu. Di chi si truvau morti Francischi in Palermu tri milia.

In quillu tempu standu lu Re Carlu in Curti di lu Papa, si li vinni missaiu, lu quali li mandau l'Arcivescupo di Monriali, e cuntauli si comu li Siciliani si havianu ribellatu tutta la terra di Sicilia, e comu havianu mortu tuttu (*sic*)

li soy franchiskj et nō sapia p quali actu fianu mōti ne comu estī andatu quistu factu et p zo pinzati supra quista cosa quillu kj vuj auiti affari comu fauiū

QVandu lu re Carlu audiu tali nouella fu multu cūruchatu et Incontinēti andau alu papa ediffi Patri sanctu malj nouelli vi ayu pōtatu di mei facti ch̃ illu mi estī vinutu vnu missaiū dilu archieṣu di mūriali ch̃ mj contau si comu li sichilianj mj sunu rebellati et añu mōti tucta mia genti la caxunj p ch̃ estata eu nō so p ch̃. Et Impo viṣgu ch̃ viplaza di darimj 9siglu quillu ch̃ sia migluri Impokj lu dānu elu malj Indi auiti vui ela eccṣia di ruina elu papa rispufi figlu

li soi francischi, e non sapia per quali attu sianu morti, ne comu esti andatu quistu fattu; « e perzò pensati supra quista cosa quillu chi vui haviti a fari, come saviu ».

Quando lu re Carlu audiu tali novella, fu multu corucciātu; et incontinenti andau a lu Papa, e dissi « Pa-
« tri Santu, mali nuveli vi haiu appurtatu di mei fatti,
« chi illu mi esti vinutu unu missaiu di lu Arcipiscupu di
« Murriali, chi mi cuntau, sicomu li Siciliani mi sunu ri-
« bellati, et hannu morti tutta mia genti; la caxiuni per-
« chi è stata eu non so; et imperò vi pregu, chi vi plaza
« di darimi consigliu quillu chi sia migliuri, imperochi lu
« dannu, e lu mali ndi haviti vui, e la Clesia di Ruma »

nŕu nŕo timirj cħ tuctu lu ayutu e9figlu cħ vi fa misterj di tucti vi ayutirimu vatindj alu Regnu effa tua armata et passa Insichilia et conquesta latua tĕra p pachi ep accŕdu si vuj potiti et mina cum ti vnu nŕu ligatu cū nostrj lictri et dĭra di nŕa pĕti ali sichilianj cħ la t'ra nŕa cħ teninu cħ esti speciali cĕmara nostra cħ tila rendanu Et cussi sipĕtiu lu re cĕlu diquistu pĕlamentu cum lu papa

IN quillu videĕmj Iornu andau lu Re carlu In consĭglu cum tucti li cĕdinali ditucti li soi amichi et clerichi dila Cūti di ruma preganduli p deu cħ ludiuissiru 9figlari dilu

E lu Papa rispusi, « figliu nostru, non timiri, chi tutto lu « ajutu, e cunsigliu chi vi fa mistieri, di tutti vi aiutiri- « mu; vattindi a lu Regnu, e fa tua armata, e passa in « Sicilia, e conquista la tua terra per paci e per accordu « si vui putiti, e mina con ti unu nostru legatu con no- « stri littri, e dirrĕ di nostra parti a li Siciliani, chi la terra « nostra chi teninu, chi esti speciali cammara nostra, chi « ti la rendanu: » e cussi si partiu lu Re Carlu di quistu parlamentu cu lu Papa.

In quillu videmmi iornu andau lu re Carlu in cunsi- gliu con tutti li Cardinali di tutti li soi amici, e Clerici di la Curti di Ruma, preganduli per Deu chi lu devissiru cunsigliari di lu sou bisognu, chi li Siciliani si havianu

sou bisognu ch li sichilianj li-(*sic*) avīnu re-
bellati et auianu mōti tucta la sua gentj Al-
lura siliuau misser Iacopu fauelli cardinali
ediffi Sig^{ri} Re cālu fachati kj tucta cūti di
ruma plachi ch vuj siyati ayutatu econfi-
glatu p kj lu diuimu farj p tucti raxunj ch
troppu hauiti misu ad honuri la ecc^{lia} di Ru-
ma et di soy facti Inpo eu p^{imu} uoglu ch
andati Infichilia et minati cum vuj vnu li-
gatu cardinali cum tucti liproch effi ch si
pozanu diri et fari sikj latēra si recuperi p
pachi si effiri sipo et si nō si aquesti ⁴⁵ p guēra
et Inquistu modu si accōdaru tuḡti et lu papa
plazi Et Incontinēti comandau amīsser gi-
rardu dipalma cādinale ch si acconzaffi p an-

ribellatu, et havianu morti tutta la sua genti. Allora si le-
vau misser Iacupu Savelli Cardinali, e dissi: « Signuri re
« Carlu, sacciati chi a tutta la Curti di Ruma placi chi
« vui siati ajutatu, e consigliatu; pirchi lu divimu fari per
« tutti raxuni, chi troppu haviti misu ad honuri la Clesia
« di Ruma, e li soi fatti; imperu eu primu vogliu chi an-
« dati in Sicilia; e minati cu vui unu legatu Cardinali con
« tutti li processi chi si pozzauu fari e diri, si chi la terra
« si ricuperi per paci, si essiri si po', e si no, si acqueti
« per guerra ». Et in quistu modu si accordaru tutti: a lu
Papa placi, et incontinenti comandau a Misser Gerardu
di Parma Cardinali, chi si acconzassi per andari in Si-

dari Infichilia Inferuiciu dila ecc^ſia et di lu Re Cālu et illu si fichi lu comandamentu dilu papa

INtandu mandau lu Re cālu p multi pāti et alu Re di franza et alu pñchipi so figlu significandu alloru comu li sichiliani eranu rebellati affi et auianu mōti tuḱti li soy franchisḱ laccaxunj nō si fa eḱguuj ḱñ supra vuj Re di franza dijati darj cōfiglu et cussi alup^umu ḱñ layutassiru ḱñ Incōtinētj vinisfiru oy mandassiru p sou amurj Lu Re di franza audendu quillj nouellj fu multu Iratu effuspirau ediffi fratelli mej gran pagura aju eu ḱñ quista nō sia opera dilu Re di aragona ḱñ nō mj uolſi significarj lasua andata

cilia in servitiu di la Clesia e di lu Re Carlu; et illu si fici lu cumandamentu di lu Papa.

Intandu mandau lu re Carlu per multi parti et a lu re di Franza, et a lu Principu (*sic*) so figliu, significandu a loru comu li Siciliani eranu ribellati a si, et havianu mortu tutti li soi francischi; la caxiuni non si sa; « e preguvi chi supra vui Re di Franza mi haiati dari cunsigliu » e cussi a lu primu, chi l'ajutassiru, chi incuntinenti vinissiru o mandassiru per sou amuri. Lu Re di Franza audendu quilli nuvelli fu multu iratu, e suspirau e dissi; « fratelli « mei, gran paura haiu eu chi quista non sia opera di lu « Re d'Aragona, chi non mi vosi significari la sua andata.

ne In quali pàti giffi quandu eu li Inp̃stai quaranta milia librij di tōnifi troppu mindi pari mali ma zo esti c̃h illu sia veru eu nō criyu jāmai pōtari Coruna si eu nō Indi lu fazu pentiri si ip̃u a factu quistu tradimentu ala casa di franza Et Incontinēti diffi alu p'n-chipi va tindi Inpugla et poi mandau alu Conti artifi quillu dilanzola et quillu di mātinu et multi alt' barunj et caualerj significandu quistu factu dichendu c̃h si apparichassiru cum focia cosa kj li vulia mandarj In-lu ayutu A Re Carlu

OR viñi In quillañu videñi di millj eduj chentu octanta duj lu Re cālu sipātiu di brandizi Cum grandi hosti di marj et p

« nè in quali parti issi, quandu eu li imprestai quaranta « mila libri di turnisi: troppu mi ndi pari mali; ma zo « esti chi illu sia veru, eu non criju iammai purtari cu- « runa, si eu non indi lu fazzu pentiri, si issu ha fattu « quistu tradimentu a la casa di Franza ». Ed inconti- nenti dissi a lu Principi, « vattindi in Puglia »; e poi man- dau a lu Conti Artisi, quillu di Lanzola, e quillu di Mar- tinu, e multi altri Baruni e Cavaleri significandu quistu fattu, dicendu che si apparichiassiru, conciossiacosachi lu Re vulia mandari in ajutu a Re Carlu.

Or vinni in quillu annu videmmi di milli ducentu ot- tantadui lu Re Carlu si partiu di Brindisi cu grandi hosti

têra viñiru In calabria arrigio cû grădi if-
forzu di franchisch et prouīzanj et lûbâdj et
tuscanj et di têra di ruma et passau In missina
et misi campu vndi fancta maria d (*sic*) rocca
amaduri ⁴⁶ et era cum ip̃u misser girardu di
palma cardinali elligatu In sichilia p la ecc̃sia
Quando li missinisi victiru quista cussi facta
armata et effiri invaduti appiru gran pagura
comu homini liquali auianu feruutu di ri-
chipiri mōti Et mandaru alu Re cālu et alu
cardinali c̃h diuissiru richipirj latêra si co-
mu legitimj signurj p̃ganduli p mīa c̃h auissi
di loru et filu Re cālu fussi Intātu intandu
hauiria hauutu latêra alu sou comandamētu
ma nō volsi anti li mandau diffidandu si comu

di mari, e per terra vinniru in Calabria a Rigiù cu grandi
sforzu di Francischi e Provenzani, e Lombardi e Tuscani,
e di terra di Ruma; e passau in Missina, e misi campu
ndi Santa Maria di Rocca amaturi; et era con issu Misser
Girardu di Parma Cardinali, e Legatu in Sicilia per la
Clesia. Quando li Missinisi vittiru quista cussi fatta armata,
et essiri invaduti, happiru gran pagura, comu homini li
quali havianu servutu, di ricipiri morti; e mandaru a lu
Re Carlu et a lu Cardinali chi duvissiru ricipiri la terra
comu legittimi signuri; preganduli per misericordia, chi
havissiru di loru; e si lu Re Carlu fussi intratu, intandu
haviria havuta la terra a lu sou comandamentu; ma non
vosi; anzi li mandau diffidandu si comu traijturi di sua

trayturi di fua coruna ch̃ nō volia pmictirj
 alloru vita si nō mōti ad issi et alloru figlolj
 ch̃ di tali offisa laquali auianu facta et pinsata
 contra la ecc̃lia di ruma et dila casa di fran-
 za ch̃ mai nō auiria misericōdia di loru si
 nō mōti ch̃ ben lauianu feruutu et ch̃ mai
 nō mj tōnassiuu pluj dauanti et cū q̃sta ri-
 sposta si pātiu vnu missaiu di Re Carlu et
 tōnau am̃issina et cuntau la risposta di Re
 cālu et tandu li missinisi appiru grandi pa-
 gura di mōti et stectiru quat^a jōnj Incon-
 siglu oy difendirisi oy renderisi p mōti

VN Iornu viñi quillu conti di mūfortj et
 cum lu conti di branda et cū multj ca-
 ualerj et pidunj et andaru In vèdi vna tèra

coruna, chi non vulia permittiri a loru vita, si non morti
 ad issi, et a loru figlioli, chi di tali offisa, la quali havianu
 fatta, e pinzata contra la Clesia di Ruma, e di la casa
 di Franza, chi mai non haviria misericordia di loru, si
 non morti; chi ben l'avianu servutu, e chi mai non li
 turnassiru plui d' ananti. E con quista risposta si partiu
 unu missaiu di re Carlu, e turnau a Missina, e cuntau la
 risposta di Re Carlu; e tandu li Missinisi happiru grandi
 pagura di morti, e stettiru quattru iorni in consighiu o di
 difendiri, o rindirisi per morti.

Un iornu vinni quillo Conti di Munforti e cu lu Conti
 di Branda, e con multi Cavaleri, e piduni, et andaru in

ch' auia nomu milazu et andaru âdêdu et guastandu oînj cosa et quando quilli di la têra vidiru quista cosa ixeru fora cridendusi difendiri et quando lifranchisc'h li vidiru si ficeru adossu et prisirundi et auchisirundi assai missinisi et diquilli di milazu et quando Indi viñj lanouella amissina si tiñiru tuçti p mōti et mandaru p misser luligatu ch' diuissi vinirj amissina p acconzarili cum lu re Carlu et quistu factu fu di lu misi di jugnettu ch' lulegatu Intrau amissina et apprisintau li Pri dilupapa alu comunj di missina et lu processu ch' la ecc'ia auia factu contra diloru si p via dipachi ⁴⁷ vidonassiru latêra et pōtassiru lichauj alu Re carlu si

versu una terra chi havia nomu Milazzu, et andaru ar-
dendo, e guastandu omni cosa: e quando quilli di la terra
vidiru quista cosa xeru fora, cridendusi difendiri; e quando
li Francisi li vidiru si ficiru a dossu, e prisirundi et aucis-
sirundi assai Missinisi, e di quilli di Milazzu; e quando
ndi vinni la nuvella a Missina si tinniru tutti per morti,
e mandaru per Misseri lu Legatu chi divissi viniri a Mis-
sina per acconzarisi con lu Re Carlu; e quistu fattu fu di
lu misi di Giugnettu, chi lu Legatu intrau in Missina, et
apprisintau li littri di lu Papa a lu Comuni di Missina,
e lu processu chi la Clesia havia fattu contra di loru, si
per via di paci non li dunassiru la terra, e purtassiru li
chiavi a lu re Carlu, si comu a legittimu Signuri, chi li

comu elligitimu signurj cħ li potissi p'ndirj
p uia di mōti et li lictrj dichianu Inquistu
modu: ~

A Li pfidi judei allifula di sichilia mātīnu
papa tēzu manda quilli salutj sicomu
ecōrūpituri dipachi di cristianj alchiditurj et
isbanditurj dilu sangu dili nřj fidili Avuj
Comandamu cħ viduti li nost' lictrj Incon-
tinenti vi dijati Rendirj edarj latēra alu nřu
figlolu Campiunj zo esti Carlu Re di ihe-
rusalem et di sichilia p lantiquitati ⁴⁸ dila
sancta eccġia di ruma Impo dijati vuy obe-
dirj alu dictu Re cālu si cōu uoftru legitimu
signurj et si zo vuj nō obediffiūu Annūcia-
muuj p iscomunicatj et Intēdicti effupra lu

potissi prendiri per via di morti: e li littri dicianu in que-
stu modu:

« A li perfidi Iudei della Isula di Sicilia Martinu Pa-
« pa terzu manda quilli saluti, sicomu a corrupituri di
« paci, di Christiani aucidituri, e spandituri di lu sangu
« di li nostri fidili; a vui comandamu chi viduti li nostri
« littri incontinenti vi diati rendiri, e dunari la terra a lu
« nostru figliuolu Campiuni, zò esti Carlu Re di Hieru-
« salem e di Sicilia, per l'autoritati di la Santa Clesia di
« Roma; imperò dijati vui obedire a lu dittu, siccomu vo-
« stru legitimu Signuri; e si zo vui non obedissivu, an-
« nunciamuvi per scomunicati, et interditti; e supra lu

fo vndi auj raxunj annūciamuuj Instācta specialj et tēporalj ⁴⁹

Q Vandu li missinisi Intisiru quisti Pri ecus-
fi facti comandamētj si happiru gran pa-
gura et fillissiru trenta hominj di lupopulu di-
liquali diuissiru pinzarj lu modu p putirinj (*sic*)
accōdarj cū lu re carlu et cum lulegatu di-
lupapa et quando quisti trenta hominj ap-
piru ben pinzatu et consigliatu Insemlj illi
si andaru dauanti dilu legatu et li missinisi
dissiru nuj simu vinutj adiriuj quillu ch si
diui fari Et illu dichiti vostru vuliri nuj vo-
limu quisti pacti dilu Re carlu nuj lidāri-
mu latēra et paghirimu Inquillu modu co-
mu pagauamu antiquamenti Inlu tempu di-

« so undi havi raxiuni annunciamuvi justitia speciali , e
« temporali ». Quando li Missinisi intisiru quisti littri, e
cussi fatti comandamenti, si l'happiru gran pagura, e si
elessiru trenta homini di lu populo li quali dovissiru pen-
sari lu modu per putirisi accordari con lu Re Carlu , e
cu lu legatu di lu Papa: e quando quisti trenta homini
happiru ben pensatu e consigliatu insempli, illi si andaru
d'avanti di lu Legatu , e li Missinisi dissiru; « nui semu
vinuti a dirivi quillu che si divi fari »; et illu , « dicitu
vostru vuliri »: « nui vulimu quisti patti di lu Re Carlu;
« nui li darrimu la terra, e paghirimu in quillu modu comu
« pagavamu anticamente in lu tempu di lu Re Guglielmu,

lu Re guiſſu et nō volimu signuri altru si nō latinj zo e officialj nŕi enō franchiſch ne prouinzani et volimu ch̃ ni pdugna la offiſa ch̃ nuj auimu facta et li noſtri figloli ali foi caualerj et soy genti et ſi quiſta coſa nj fa nuj li farrimu boni effidili quando luligatu audiu quiſtu diri ſi diſſi mandamu alu campu vndi eſti lu re cālu et audirimu lu ſo vulirj ſi plachira adeu nuj fārimu oſni beni et Incontinēti luligatu chamau vn ſo cambilingu et alulegatu ſi mandau alu Re cālu cum tucti quiſti pacti ſcripti ancora dapātj dilulegatu ch̃ li diuiſſi plachirj di-partj dideu ch̃ diuiſſi prindiri quiſti pacti et p donarilj actali ch̃ deu pdonaſſi ad ip̃u: ~

« e non vulimu signuri autru si non Latinu, zoe officiali
 « noſtri e non franciſchi ne provensani; e vulimu chi ni
 « perdugna la offiſa, chi nui havimu fatta e li noſtri fi-
 « glioli a ſoi Cavaleri, e ſoi genti; e ſi quiſta coſa ni fa,
 « nui li ſarrinu boni, e fidili ». Quando lu Legatu audiu
 quiſtu diri, li diſſi: « mandamu a lu campu, undi eſti
 lu Re Carlu, e vidirimu lu ſo vuliri; ſi placirà a Deu,
 nui farrimu omni beni »: et incontinenti lu Legatu man-
 dau unu Camerlingu a lu Re Carlu cu tutti quiſti patti,
 ſcrittu ancora da parti di lu Legatu chi li duviſſi placiri
 di parte di Deu chi duviſſi prindiri quiſti patti, e perdu-
 narili, a talichi Deu perdunassi ad iſſo.

OR quandu lu Re carlu audiu talj adi-
 manda cħ li missinisi fachianu fu multu
 adyratu e diffi quilli cħ fu dignj di mōti si
 fanu e dimandanu pacti ipi nō mj liuiranu
 la mia sig^{ra}ria anti adimandanu la signuria
 antica dilu Re gui^{ffu} kj nō auia nenti tēra
 alu pay^{fi} ^{so} ne nixuna rendita dichitili kj eu
 nō Indi uoglu farj nentj ma poicħ plachī a-
 lu legatu eu alloru pdugnu la mōti saluu cħ
 eu uoglu cħ ipi stayanu amēu putirj effari
 diloru tucta mia volūtati dimandu ^{si} alloru
 quilla signuria cħ amj plachira si comu li-
 беру signurj pagandu colti edunandu sicundu
 esti vsanza si nō ^{si} liplachi alloru filu faza-
 nu et si nō sia allor plachirj si difendanu cħ

Or quandu lu Re Carlu audiu tali dumanda , chi li
 Missinisi facianu, fu multu adiratu, e dissi, « quilli chi su
 « digni di morti, si fannu, e dumandamu (*sic*) patti? issi
 « non mi livirano la mia signuria, anzi adimandanu la si-
 « gnuria antica di lu Re Guglielmu, che non havia nenti
 « terra a lu so paisi , ne nixuna rendita? dicitili chi eu
 « nun vini vogliu fari nenti; ma poichi placi a lu Legatu,
 « eu a loru perdugnu la morti; salvu chi eu voglia chi
 « issi staianu a mio putiri, e fari di loru tutta la mia vo-
 « luntati dunando a loru quilla signuria chi a mi placirà
 « siccomu liberu Signuri, pagandu colti, e donandu se-
 « cundu esti usanza; si zo li placi a loru, si lu fazanu; e
 « si non sia a loru placiri, si difendanu, chi a loru fa
 « bisognu ».

alloru fa bisognu Intādu lu cambirlingu diluligatu " chicao amīssina cum la risposta laquali vuj auiti audutu et quandu li trenta missinisi audendu zo filu cuntaru dauanti tutu lupopulu la risposta laquali auia facta lu re carlu et lupopulu Risposi tucti ad vna vuchi anāti volimu manjari " lunu allautru ch quista cosa sia ch chasquidunu diloru sempri vūria vindicta ananti volimu morirj In nra tēra ananti ch venirj Inpdicioni et In li manu dili nri nimichi equistu fu dictu alu legatu Dundi luligatu fu multu Iratu ediffi poy ch vuj nō voliti fari quistu accōzu cum lu legatu et cū lu Re Cālu Eu vi dinūciu p escominicati et Int'dicti dapāti dilu sanctu

Intandu lu Camerlingu chicao a Missina cu la risposta, la quali vui haviti audutu; e quandu li trenta Missinisi auderu zo si cuntaru davanti tuttu lu populu la risposta, la quali havia fatta lu Re Carlu; e lu populu risposi tutti ad una vuci: *avanti vulimu l'unu a l'altu, chi quista cosa sia, chi ciascunu di loru, sempri vurria vinditta; avanti vulimu muriri in nostra terra inanti chi viniri in perdizioni, et lin (sic) manu di li nostri nimici.* E quistu fu dittu a lu Legatu; d'undi lu Legatu fu multu iratu, e dissi: « poichi « vui non vuliti fari quistu acconzu con lu Legatu e con « lu Re Carlu, eu' vi denunciū per escomunicati et in- « terditti da parti di lu Santu Papa , e di la Clesia di

papa edila ecclesia di ruma Et senza pluĵ pã-
lari ixiu di missina et anãtj cħ pãtiffi coman-
dau actucti quilli cħ auissiru ordini sacri kj
dilla atrj jõnj diuissiru ixiri dila tẽra et an-
cora riquerfi " lu comunj di missina cħ di za
aquaranta jõni si diuissiru app'sintarj dananti
dilu papa ad audirj la sentencia fucta pena
dila t'ra kj teninu da ipu zo e dala ecclesia
di ruma

ET quandu lu Re vidi lulegatu et sappi la
risposta fichi configlu cum li soy Conti
p fari quillu cħ auissi affari et li baruni lu-
configlaru cħ ipu diuissi st'ngiri latẽra p ba-
ctagla Intali cħ la tẽra sauiissi p forza et lu
Re carlu stecti aquillu configlu vnu jõnu et

« Ruma » : e senza plui parlari xiu di Missina, et innanzi
chi partissi comandau a tutti quilli chi havissiru ordini
sacri, chi di là a tri iorni duvissiru xiri di la terra: et
ancora riquessi lu Cumuni di Messina, chi di là a qua-
ranta iorni si divissiru prisintari davanti di lu Papa ad
audiri la sententia, sutta pena di la terra chi teninu da
issu, zoe di la Clesia di Ruma.

E quandu lu Re vidi lu Legatu, e sappi la risposta,
fici cunsigliu cu li soi Conti per fari quillu chi havissi a
fari; e li Baruni li consigliaru, ch'issu divissi stringeri la
terra per battaglia, in tali chi la terra si havissi per forza:
e lu Re Carlu stetti a quillu consigliu un iornu, et una

vna nocti eppoi la matina vinendu mandau p li soi barunj ediffi signuri nō mj accōdu cum vuj dilu qō figlu luquali nuj auimu E~minatu Inpokj si fuffi cussi comu lu configlu eu guastiria mia tēra nō uoglu auchidirj lipichulillj Inpchi nō aňu culpa anti eu li uoglu affijarj si strictamenti et p necessitati di manjari illi pozanu murirj et Innanti cħ iři moranu auirimu la nostra tēra et tuctu lu nřu vuliri et ancora (*sic*) nřj Ingegni 2 Instrin-gimti p spagnarili ad avenirj anřa Intēcionj et cussi fu factu vnjōnu volendu darj bac-tagla ala t'ea tucti li missinisi cūfiru cū loru doňj effimĩnj et ancora li picchulillj et fichirũ vnu muru diquilla partj *dundi* era losti et

notti; e poi la mattina vinendu mandau per li soi Baruni, e dissi; « Signuri, non mi accordu cu vui di lu cunsigliu, « lu quali nui havimu terminatu, imperochi si fussi cussi « comu lu cunsigliu, eu guastiria mia terra; non vogliu « aucidiri li piccirilli, imperochi non hannu culpa, anti eu « li vogliu assediari sì strittamenti e per necessitati di man-
« giari illi pozanu muriri, et avanti chi issi moranu ha-
« virimu la nostra terra, e tuttu lu nostru vuliri, et an-
« cora nostri ingegni, et instrumenti per spagnarili, a ve-
« niri a nostra intentioni ». E cussi fu fattu. Un iornu vulendu dari battaglia a la terra, tutti li missinisi cursiru cu loru donni, e fimmini et ancora li picciulilli, e ficiru unu muru di quilla parti, dundi era l'hosti; et accumin-

accuminzarusi a difendiri et tandu ⁵⁶ fichiru vn capitanu et rigiturj p quilli si difisiru Inquistu actu ben duj misi contra lu re carlu: ~

ET Inquillu tempu si mossi Re aragona di cathalogna effichi vuchi dj ãdarj In tunisi Dundi prisi Inbãbaria In vna tẽra ch si chama alcoy et dunanduchi vna bactagla efecti In quillu locu p quindichi jorni effu di augustu. Et miss9 iohi di prochita cum li altri Inbaxaturj di sichilia andaru pmari p-fina In cathalogna Alu Re di aragona ch Intuctu vinissi apprindiri la ysula di sichilia et li Inbaxaturj si foru miss9 iohannj diprochita et lalt' misser gui⁹pu di missina eduj

zarusi a difendiri, e tandu ficiru unu Capitanu e regituri per quilli: si defisiru in quistu attu ben dui misi contra lu Re Carlu.

Et in quillu tempu si mossi Re d' Aragona di Catalogna, e fici vucitari andari in Tunisi; d' undi prisi in Barbaria una terra, che si chiama Alcoy, e dunanduci una battaglia, stetti in quillu locu per quindici iorni; e fu di Agustu: e Misser Gioanni di Procita cu li altri imbaxaturi di Sicilia andaru per mari per fina in Catalogna a lu Re d'Aragona, chi in tuttu vinissi a prindiri la Isula di Sicilia; e li imbaxaturi si foru Misser Gioanni di Procita, e l'altu Misser Guglielmu di Missina, e dui Sindachi

findaki dilisula di sichilia et junfiru vndi era lu Re di aragona et lu re li richippi volinteri et fichili grandi honuri Diki lu Re di aragona adimandau amisser iohanj ch lu Re Carlu ja esti amissina cum grandi hosti et aui multu stricte latēra consiglatimi ch eu dija fari supra zo et misser iohanj diffi nō dubitati nenti ma viniti allifula di sichilia et mandiriti adiri alu Re Carlu ch scumbra la tēra vostra Inpokj lu sanctu papa nicola vila conchessu Inpokj era di uostra mugleri et Intandu audiriti la risposta et sachati ch quistu misser guip̃u esti Imbaxaturi di missina Inpo audiriti qllu ch ipu dirā et ancora quisti altri sindakj di missina edi sichilia

di l'Isula di Sicilia e iunsiru undi era lu Re d'Aragona, e lu Re li ricippi vulinteri, e ficili grandi honuri. Di chi lu Re di Aragona adimandau a Misser Giovanni, « lu Re « Carlu gia esti in Missina cu grandi hosti, et havi multu « stritta la terra; consiglatimi chi eu diva fari supra zo ». E misser Gioanni dissì « non dubitati nenti, ma viniti a « la Isula di Sicilia, e mandiriti a diri a lu Re Carlu, « chi sgumbra la terra vostra, imperochi lu Santu Papa « Nicola vi la ha concessu, imperochi era di vostra muglieri; et intandu audiriti la risposta; e sacciati chi quistu « Misser Guglielmu esti ambaxaturi di Missina, impero « audiriti quillu chi issu dirrà, et ancora quisti altri Sindachi di Missina, e di Sicilia ». Allora si livau lu am-

ALLura filiuau lu Imbaxaturj di sichilia "eli alt' et Imsēbla diffiru sig^{urj} Re multu vidisiyanu li nři fidili di sichilia et mandanu-uj p̃gandu cħ vuj vegnati pla tēra di sichilia ekj fazati liuarj lu campu alu Re Carlu et lu sou ofti cħ altru recuperu nō aspictamu si nō lu uoftru ptantu plazauj difari quista deliberacionj p lu amuri di deu et si vuj nō voliti vinirj affuccūrirj et ajutarilj issi si excusanu si fāranu (*sic*) li comandamenti di lu Re Carlu edi la eccĥia di ruma et quādu fu finutu quistu dictu tucti li altri sindakj et Imbaxaturi diffiru lu simiglanti parlarj alu Re di aragona

baxaturi di Missina e li altri insembla, e dissiru: « Si-
« gnuri Re, multu vi disianu li nostri fidili di Sicilia, e
« mandanvi pregandu; chi vui vegnati per la terra di
« Sicilia, e chi fazati livari lu campu a lu Re Carlu, e
« lu sou hosti, chl'altru ricuperu non aspittamu si non
« lu vostru; per tantu plazavi di fari quista deliberationi
« per l'amuri di Deu, e si vui non vuliti viniri a succur-
« ririli, et ajutarili, issi si scusanu, si farrannu lu cumandamentu di lu Re Carlu, e di la Clesia di Ruma ». E
quando fu finutu quistu dittu, tutti li altri Sindachi, et im-
baxaturi dissiru lu somiglianti parlari a lu Re di Aragona
E lu Re di Aragona dissì; « eu virrò vulinteri in la Isula di

ET lu Re di aragona diffi eu vïro volin-
teri Inlisula di sichilia In ayutu dili mej
fidili et Inpero andati edichiti achasq'dunu
locu ch̃ lamia vinuta fëra tostu et stayanu
allegramëti ch̃ tostu sëro illocu alloru ayutu
et cum quista risposta sipãteru dilu re di Ara-
gona.

INcontinenti lu Re di aragona sipãtiu dal-
coy et vinisindi In sichilia et In conti-
nenti si fu dauanti di misser palmerj abati et
li alt' barunj di sichilia effichiru consiglu di
zokj auianu affarj et misser iohannj di pro-
chita siliuau ediffi sig^{ur}j Re annuj nj pari ch̃
vuj depresentj dijati andarj Inpalëmu si pin-
firimu q'lu ch̃ si diui fari illocu sapirimu zokj

« Sicilia in aiuto di li mei fidili; imperò andati, e dicitu a
« ciaschidunu locu, chi la mia vinuta sarrà tostu, e staianu
« allegramenti, chi tostu sarrò illocu in loru aiuto ». E con
questa risposta si parteru di lu Re d'Aragona.

Incontinenti lu re d'Aragona si partiu di Alcoy, e vin-
nissindi in Sicilia, et incontinenti si fu davanti di Misser
Palmeri Abbati, e li altri Baruni di Sicilia; è ficiru cun-
sigliu di zò chi havianu a fari; e Misser Gioanni di Pro-
cita si levau e dissì; « Signuri re, a nui ni pari chi vui
« di presenti dijati andari in Palermu, si pinsirimu quillu
« chi si divi fari, illocu sapirimu zo chi fa lu Re. Carlu,

fa lu Re Carlu zokj auira factu amiffina et alu paisi effupra zo prindirimu bonu confìglu si adeu plachira ecussi fu factu:

IN lu Annu dili milli edui chentu octâta dui annj dilu aventu di xpu In lu misi di agustu Causalcau lu Re di aragona di trapani Inpalëmu et li palëmitanj fichiru grandi sollepnitati dila sua vinuta si comu hominj li quali aspictauanu liberacionj di mōti Dikj lu ascuntraruru ben sej migla cum grandi gazara doñj edūzelli hominj effimmini conti ebaruni ecavale^r ARchiepu di mūriali nō si uosi trovarj adarilj coruna cñ Inpalëmu auia statu mōtu lu loru archiepu si kj quillu di mūriali

« zo chi havirà fattu a Missina, et a lu paisi; e supra zo « prindirimu bonu cunsigliu, si a Deu placirà »: e cussi fu fattu.

In lu annu di li milli ducentu ottantadui anni di lu adventu di Christu, in lu misi di Agustu cavalcau lu Re di Aragona di Trapani in Palermu, e li Palermitani ficiru grandi solennitati di la sua vinuta, sicomu homini li quali aspittavanu liberationi di morti; di chi lu ascuntraruru ben sei miglia cu grandi gazara di donni, e di dunzelli, homini, e fimini, Conti, e Baruni, e Cavaleri. L' Arcipiscupu di Murriali non si vosi trovarj a darili coruna [chi in Palermu havia statu mortu lu Arcipiscupu,] si chi quillu di

fugiu et andausindi alu papa et cussi nō fu
Incoronatu si nō chamatu dilu populu Dikj
vn jōnu viñiru tucti libarunj di fichilia ad
ip̃u Inpalēmu effichiru gran configlu cum
ip̃u

L Ivausi misser palmerj abbati & diſſi Signuri
Re laudatu sia deu cħ ben chi esti vi-
nutu effectu nřu Intendimentu p uoſtra bon-
tati equilla di misser iohannj diprochita Inpo
viplaza diquiſta coſa aja bon mezu ebonu
finj ſi comu a auutu bonu Incomēzamētu
ma ben vūria kj vuj fuſſiuu vinutu cum plu
genti cħ ſi lu Re carlu dixindi p tucta la
ysola di fichilia luquali aui ben qndichi milia
hominj accauallu ſikj nuj auirimu t°ppu af-

Murriali fugiu, et andausindi a lu Papa; e cuſſi non fu
coronatu, ſi non chiamatu di lu populu. Di chi un iorno
vinniru tutti li Baruni di Sicilia ad iſſu in Palermu, e fi-
ciru cunſigli con iſſu. Livausi Miſſer l'almeri Abbati, e
diſſi: « Signuri Re, laudatu ſia Deu, chi ben chi eſti vi-
« nutu, e fattu noſtru intendimentu per voſtra bontati, e
« quilla di Miſſer Gioanni di Procita; imperò vi plaza di
« quiſta coſa a lu bon menzu, e bonu fini, ſi comu ha
« havutu bonu incominzamentu: ma ben vurria chi vui
« fuſſivu vinutu con plu genti, chi ſi lu Re Carlu di-
« ſcindi per tutta l'Isula di Sicilia, lu quali havi ben quin-
« dici milia homini a cavallu, ſi chi nui havirimu troppu

farj accumbactirj cum ip̃u et Inpero mj pari
 kj penzamu di auirj pluj agentj di quali parti
 auirj sindj putiffi Inpo eu criyu kj missina
 fia p̃duta tantu era ristricta et Infuccaru di
 vidanda ⁸

Q Vandu lu Re di aragona audiu q̃sti pa-
 lorj si appi grandi dubitanza audendu
 ch̃ lu Re carlu auia tantu putirj et Inconti-
 nēti mādau cūrerj per lisula di sichilia ⁹ ch̃
 si Re carlu viniffi Inver palermu et Inquilla
 nocti viñi vnu notaru Inbaxaturi dip̃ati di-
 lu Comunj di missina equillu missaiu diffi
 alu Re di aragona comu In missina nō auia
 vidanda exceptu p̃ octu jorni et nō p̃ chuj
 e kj vuj nj dijati dari ayutu efficūsu digenti

« a fari, a combattiri con issu! e imperò mi pari chi pen-
 « samu di haviri plui genti di quali parti haviri sindi pu-
 « tissi; et impero en (*sic*) criju, chi Missina sia perduta,
 « tantu era ristritta, et in succaru di vidanda ».

Quando lu Re di Aragona audiu quisti paroli si happei
 grandi dubitanza, audendu chi lu Re Carlu avia tantu
 putiri; et incontinenti mandau curreri per l' Isula di Si-
 cilia, chi.... si Re Carlu vinissi in ver Palermu. Et in
 quilla notti vinni una (*sic*) notaru Imbaxaturi di parti di lu
 Comuni di Missina; e quillu missaiu dissi a lu Re di Ara-
 gona, comu in Missina non havia vidanda eccettu per
 ottu iorni, e non per chiui; e chi « vui ni diati dari aiutu,

edi victuagli cħ p nixunu modu nuj nō putimu pluĵ resistiri danāti dilu Re Carlu sikj nuj nj Rindirimu ad iĵu kj nuj nō putimu altru farj

ET quandu lu Re di aragona audiu qstu parlamentu fichi chamari tucti libarunĵ difichilia ecuntau alloru tuctu lufactu Al-lura filiuau misser galteri di calatagiruni e-diffi aĩni pari cħ vuj signuri Re caualcati p̄fina aĩnilazu luquali esti ap̄fsu missina pzo cħ aĩni pari cħ fitostu kj lu Re cālu lu sintira si si liuira dilosti et danāti la tēra cħ si missina sipdi nuj auirimu factu mali di nostra In-p̄sa et poy si liuau miss9 iohannj dipchita et

« e succursu di genti, e di vittuagli, chi per nixunu modu
« nui non putimu pluĵ resistiri dinanti di lu Re Carlu; si
« chi nui ni rindirimu ad issu, chi nui non putimu altru
« fari ».

E quandu lu Re di Aragona audiu quistu parlamentu, fici chiamari tutti li Baruni di Sicilia, e cuntau a loro tuttu lu fattu. Allora si livau misser Gualteri di Calatagiruni, e dissi: « a mi pari chi vui signuri Re cavalcati per fina
« a Milazzu, lu quali esti appressu Missina , perzochi a
« mi pari, chi si tostu chi lu Re Carlu lu sentirà, si li-
« virà di l'hosti e davanti la terra; chi si Missina si perdi
« nui havirimu fattu mali di nostra imprisa » : e poi si livau Misser Gioanni di Procita, e dissi, « a mi pari chi

diffi aṃj pari cḥ zo si faza In quistu modu
 cḥ lu Re cālu nō esti homu cḥ si spagni ⁶⁰ et
 fuya ma fazamu cussi mandamu vna Pra alu
 Re carlu Diparti dilu Re di aragona ediřimu
 fi comu papa nicola si dedi la tēra alu Re
 di aragona et Inpo illu lu dija lassari et sip
 auintura illu nō voli lassari nō pātirisi difin-
 ditila comu cosa nřa equandu kj zo nō uoli
 mandati chi lu uostru miragla cum uostri galei
 fina aṃissina et Comandatili cḥ tuctu lu na-
 uiliu cḥ porti victuagla alu Re Carlu et alu sou
 hosti cḥ illu liprinda di kj conveni cḥ lu Re
 Carlu pera et missina sēra afficcūrfa et Indi a-
 jati vindicta di si effua genti cḥ fussi Iaṃai
 facta di nixunu signurj cḥ jaṃai alu mūdu et

« zo si fazza in quistu modu, chi lu Re Carlu non esti
 « homu, chi si spagna e fuija; ma fazamu cussi; man-
 « damu una littra a lu Re Carlu di parti di lu Re d'A-
 « ragona, e dirrimu sicomu Papa Nicola ci detti la terra
 « a lu Re d'Aragona, et imperò illu l'haiia di lassari, e
 « si per aventura illu non voli lassari, ne partirisi, difin-
 « ditila comu cosa nostra; e quando chi zo non voli, man-
 « datici lu vostru Miraglio cu vostri galeri fina a Messina,
 « e comandatili chi tuttu lu naviliu chi porti vittuaglia
 « a lu Re Carlu et a li soi hosti, chi illu li prinda; di chi
 « conveni chi lu Re Carlo pera, e Missina sarà assicu-
 « rata, et indi haijati vinditta di si e sua genti chi fussi
 « iammai fatta di nissunu Signuri, chi iammai a lu mundu;

fi dillocu illu si leua putira andari estârimu alu
vidiri si andira In alcuna pāti dilifula oy iṗu
sindi andira alu Regnu oy Incalabria

ET quandu Lu Re eli baruni auderu q'istu fi
si accōdaru ediprisenti si mandaru duj
Caualeri Cathalani alu campu dilu Re carlu
cum ʔri ellunu si chamaua miss9 guiʔʔu et lal-
tru misser almingu et liʔrj dichianu In quistu
modu

PETRU di ARagona di sichilia Re avuj
Carlu di iherusalem ediprouenza conti si-
gnificamuj lu nṛu avinimentu dilifula di si-
chilia si comu nṛu Riamj judicatu per lauto-
ritati virilitati ⁶¹ dila sancta eccʔia di Ruma et

« e si di illocu illu si leva putirà andari, e starrimu a lu
« vidiri si andirà in alcuna parti di la Isula, o issu sindi
« andirà a lu Regnu, o in Calabria ».

Quandu lu Re e li Baruni auderu quistu, si accurdaru,
e di presenti si mandaru dui Cavaleri Catalani a lu cam-
pu di lu Re Carlu cu littri; e l'unu si chiamava Misser
Guglielmu, e l'autru Misser Almingu; e li littri dicianu in
quistu modu:

« Petru d'Aragona di Sicilia Rè a vui Carlu di Hieru-
« salemi, e di Provenza Conti; significamui lu nostru av-
« venimentu di la Isula di Sicilia sicomu nostru riami giu-
« dicatu per l'autoritati e virilitati di la Santa Clesia di

dilu sanctu apostolicu papa nicola tēzu et Impovi comandamu a vuj cħ viduta la nřa Pra liuariuj dilisula Di fichilia cum tucta uoftra genti fachati cħ si zo vuj nō fachiti li nři caualeri fidili vidiriti pñtj In uostru đapnu ⁶² ediuoftra genti

ET quando lu Re Carlu appi viduta qřta lictra si fichi configlu Cum li soy baruni et multu si marauiglauanu libarunj cħ audendu dirj alu Re carlu tantu vltraju quantu li lictri continianu In verdi si et di soy caualeri Allura siliuau luconti ġdu di mūforti ⁶³ ediffi cħ multu liparia cosa strana cħ vnsignuri di sipocu potencia auiffi ardiri diliuari la tēra ad vnu dili miglurj edili mayuri signurj dilu mūdu

« Ruma, e di lu Santu Apustolicu Papa Nicola terzu; et
« imperò vi comandamu a vui, chi viduta la nostra littra,
« livarivi di la Isula di Sicilia con tutta vostra genti : sac-
« ciati chi si zò vui non faciti, li nostri Cavaleri fidili vi-
« diriti prisenti in vostru dapnu , e di vostra genti » E
quando lu Re Carlu happi vidutu quista littra si fici consi-
gliu cu li soi Baruni, e multu si maravigliavanu li Baruni,
chi audendu diri a lu re Carlu tantu ultraju in quantu
li littri continiano in ver di si e di soi Cavaleri : allura
si levau lu Conti Guidu di Munforti, e dissi, chi multu li
paria cosa strana, chi un signuri di si pocu potencia ha-
vissi ardiri di livari la terra ad unu di li migliuri e di

Intandu lu Re carlu diffi ch̃ chafqdunu dichiffi lu sou vulirj eppoi si liuau lucōti di ⁶⁴ ediffi ch̃ affi paria ch̃ aīspundiffi alu Re diaragona p̃ lictri dichenduli kj li auj factu grandi fauzia et trādimentu ezo nō diuia fari ch̃ lu Re carlu nō li auia facta (*sic*) vltraju ecomu quilli tēri lu Re di aragona nō auia dila ecc̃fia di ruma nō p̃ papa anti lauia falsamenti comu et̃yditiuri Inpo li mandati comandandu ch̃ illu si parta di prisenti di uostra tēra ch̃ di quillu ch̃ a facta uui Indi lu fařitj pentiri sicomu etraditurj ch̃ maj nō si trouau nixunu signuri ch̃ andassilunu contra dilaltru senza accaxunj equistu sicomu trayditurj misi vuchi edichia ch̃ vulia andari contra li farachini et ora esti vi-

li majuri signuri di lu Nundu (*sic*) Intandu lu re Carlu dissi chi ciaschedunu dicissi lu so vuliri; e poi si levau lu Conti di Bretagna, e dissi, chi a si paria chi arrispundissi a lu re di Aragona per littri, dicenduli chi li havi fattu grandi fauzia e tradimentu, e zò non duvia fari, chi lu re Carlu non li havia fattu oltraiu; e comu quilli terri lu re di Aragona non li havia di la Clesia di Ruma, non per Papa, anzi l'havia fausamenti comu a tradituri, « impero li mandati comandandu, chi illu si parta di presenti di vostra « terra, e chi di quillu chi ha fattu, vui lu farriti pintiri, « siccomu a tradituri; chi mai non si trovau nixiunu signuri, chi andassi l'unu contra di lu autru senza occaxuni; e quistu comu tradituri misi vuci, e dicia chi vulia

nutu supra cristiani econtra la ecclesia di Ruma et dimj dikj eu vimandu p volūtati dili baruni liquali si accōdanu ad vn diri Dundi lu Re carlu fichi fari vna ſra ali Imbaxaturj dilu Re di aragona eqſtu eſti lutinurj dila lictra

CARLV p lagracia dideu Re di iherusalem et di sichilia et conti diprouēza et princhipi di capua fina apedi mūti e effulcalorio⁶⁵ Acti petru diaragona Re et conti di barfilona marauiglandunj Intuctu comu tu fuſti vſanti⁶⁶ di Intrari Intru la yſula di sichilia iudicata nra p la vtilitati⁶⁷ dila ecclesia di Ruma et pzo ti comādamu p lautoritati di nru comandamētu ch Incontinenti viduti nri ſri tu

« andari supra Saracini, et hora esti vinutu supra Christiani, e contra la Clesia di Ruma; e videmmi dicitu
« *chi eu vi mandu per voluntati di li Baruni, li quali si
« accordany ad un diri* ». D'undi lu re Carlu, fici fari una
littra a li Imbaxaturi di lu re d' Aragona, e quistu esti
lu tenuri di la littra:

« Carlu per la gratia di Deu Re di Hierusalem e di
« Sicilia, Conti di Provenza, e Principi di Capua fina a
« pedimunti e Fulcalonio, a ti Petru d' Aragona, e Conti
« di Barcellona; meraviglianduni in tuttu comu tu fuſti
« usanti di intrari intra la Isula di Sicilia iudicata nostra
« pri la autoritati di la Clesia di Ruma; e per zò ti cu-
« mandamu per la autoritati di nostru comandamentu,
« che incontinenti viduti nostri littri tu digi partiri di lu

digi pātirj di lu riamj di sichilia si comu mal-uafu traditurj et di prisentj vidiritj lu meu ⁶⁸ et di li nři caualeri liquali difiyanu trouarisi cum la tua genti ⁶⁹

ET li missagi sipāteru plu comandamentu dilu Re carlu et lunsiru Inpalēmu et andaru dauanti lu re di aragona aprisintarichi la Ƴra Et lecta euiduta laliċtra lu Re di aragona appi consiglu cum li foi barunj Dundi siliuau misser iohannj di prochita et diffi p deu ordinati tostu et mandati la miragla uostra p mari aŋnissina et comandatili cħ prinda tucti li nauili dilu Re carlu Dapoi cħ vuj lauiti diffidatu ordinatj et pinzati omj so dāpnu et Inpzo vidicu cħ illu viuiri factu Et lu Re

« riami di Sicilia, siccomu malvasu tradituri, e di prisenti
« vidiriti lu meu *adventu* e di li nostri Cavaleri, li quali
« disianu truarisi cu la tua genti ».

Et li missagi si parteru pri lu cumandamentu di lu Re Carlu, e iunsiru in Palermu, et andaru davanti lu Re d'Aragona a prisintarici la littra: e letta, e viduta la littra lu Re d'Aragona happi cunsigliu cu li soi Baruni; d'undi si livau misser Gioanni di Procita, e dissi; « per Deu, ordinati tostu, e mandati lu Miragliu vostru per mari a
« Missina, e comandatili chi prinda tutti li navili di lu
« Re Carlu; dapoi chi vui l'haviti disfidatu, ordinati e
« pinsati omni so dapnu; et imperzò vi dicu chi illu vi

carlu sīra prixunj et farritilu periri efficcari di famj dikj li convinira cħ sia mōtu Et Incōtinēti mandaru pla miragla Luquali era misser rugeri dilauria ⁷⁰ et cumandau lu Re di aragona aħmiss⁹ rugeri cħ Incontinēti fachissi acconzarj lāmata et andassi aħmissina Et prindissi et ardiħsi tuħti li nauili dilu Re Carlu et Intandu era vinutu vnu spijunj di misser alaymu alkirinu ⁷¹ di mari di genua luquali era miragla di re carlu et Incontinēti si pātiu dipalermu et viħnj alloħti et diħsi alu sou aħmiragla tuħta la vinuta di misser rugeri dilauria Dikj misser alkirinu di amore ĩndi andau a lu Re cālu et diħsi Signuri ĩpachatiuj di passari Incalabria cūfocia coħa cħ ⁷² vna ĩpiya evinuta di

« virrà fattu; e lu Re Carlu sirrà prixuni, e farritilu pe-
« riri, e siccari di fami, di chi li cunvenirà chi sia mor-
« tu ». Et incontinenti mandanu per lu Miraglu, lu quali
era Misser Rugeri di Lauria, e cumandò lu Re d' Ara-
gona a Misser Rugeri, chi incontinenti facissi accunzari
l'armata, et andassi a Missina, e prindissi, e ardiħsi tutti
li navili di Re Carlu. Et intandu era vinutu unu spiuni di
Misser Alchivinu (*sic*) di Mari di Genua, lu quali era Mi-
raglu di Re Carlu; et incontinenti si partiu di Palermu,
e vinni all'hosti, e diħsi a lo so Miraglu tutta la vinuta
di Misser Rugeri di Lauria: di chi Misser Alchirinu di
Mari ĩndi andau a lu Re Carlu, e diħsi: « signuri, spac-
« ciativi di passari in Calabria, conciosiacosachi una spia

palēmu et cuntamj comu lu miragla dilure
 di aragona veni aṃiffina cum tuṡta ſua ar-
 mata et uoli prindirj tuṡti li uoſtri navilj et
 ſachati kj eu nō ajū galej anti auimu ligni
 diſarmati Dikj illu nj p'ndira ſenza nixunu
 conſiglu ſini pdirimu eſſenza baṡtagla et ru-
 maniriti diquiſta pāti ſenza vidanda econui-
 řau di morirj di fami e quiſtu ſēra di za atri
 jōni et Inpo pinſati dipaſſari diquilla parti p
 quiſta razuni et lu vēnu nj venj adoffu et vuj
 nō auiti bonu pōtu cḥ vuj eli nauilj pozati
ſtari et ſip auentura quiſtu nō viplachi lili-
 gna rumpiranu vndi vipenzati dipaſſari In tēra
 ferma ſi kj zokj vi biſogna viuegna di tēra dili
 uoſtri cuntratj

« è vinuta di Palermu, e cuntami comu lu Miraglu di lu Re
 « di Aragona veni a Missina con tutta a (*sic*) ſua armata,
 « e voli prindiri tutti li noſtri navili; e ſacciati chi eu
 « non haju galei, anzi avimu ligni diſarmati, di chi illu
 « ni prindirà, e ſenza nulla (*sic*) cunſigliu ſi ni pirdirimu; e
 « ſenza battaglia; e rumaniriti di quiſta parti ſenza vi-
 « danda, e convirravi di muriri di fami; e quiſtu ſirrà di
 « zà a tri iorni, et imperò pinsati di paſſari a quilla parti
 « per quiſta raxuni, e lu vernu ni veni adoffu, e vui non
 « haviti bonu portu, chi vui e li navili pozati ſtari; e ſi
 « per avventura quiſtu non vi placi, li ligna rumpiran-
 « nu: undi vi pensati di paſſari in terra ferma, ſi chi zò
 « chi vi biſogna vi vegna di terra di li noſtri cuntrati ».

ET Allora lu Re Carlu fu multu cūruchatu effichi consiglu cumli soy barunj et cuntau zokj misser alkirinu di amarj li auia dictu libaruni audendu quisti palori appiru grandi doluri et diffiru alu Re carlu multu nj dolimu Impckj nō vulistiuu cñ prindissimu missina nō p pachi nē p guēra ora nō la pōrissiuu p nixunu modu auirj di kj simu multi dolorufi et nō potimu fari et po passamu Int'ra ferma et fēra quillu cñ adeu plachira et cussi fu ordinatu p tucti libarunj

QVandu lu re cālu audiu quisti palorj fu ismāritu zo esti Ixutu di si ⁷³ et fupirandu Infra si midesmj dichendu eu fu

Et allora lu Re Carlu fu multu corrucciato e fici consigliu cu li soi Baruni, e cuntau zo chi Misser Alchirimu (*sic*) di Mari li havia dittu. Li Baruni audendu quisti palori, happiru grandi doluri e dissiru a lu Re Carlu, « multu « ni dolimu, imperochi non vulistivu chi prindissimu Mes- « sina non per paci, ne per guerra; ora nun la purrissivu « per nixunu modu haviri; di chi simu multu dulusi, e « non potimu fari; e pirò passamu in terra ferma, e sirrà « quillu chi a Deu placirà »: e cussi fu ordinatu per tutti li Baruni.

Quando lu Re Carlu audiu quisti palori, fu ismarritu, zò esti ixiutu di si, e suspirandu infra si medesimu, dicendu, « eu su mortu, poichi tanti disaventuri mi su vi-

mōtu poi cħ tanti disauintura ⁷⁴ mj fu vinuti
 cħ eu aju p dutu mia tēra et amla prifu homu
 accuj jāmaj eu nō displachiu multu mj doli kj
 eu nō vosj prindirj missina ma poi kj cussi va
 lu factu passamu In calabria et cui mj auira
 culpatu aquistu tradimentu oy kuj cħ fu a-
 darinchi ayutu cumveni cħ sia mōtu ecussi
 finiu sou parlarj et quistu fu lu misi di si-
 ctembru cħ siliuau losti dauanti missina et an-
 dau Incalabria

LV primu Jorru passau la rigina elu si-
 cūdi Jorru passau lu Re cālu cum multa
 genti et lassau duj capitani cum duj milia ca-
 ualerj edissi stati chilatamenti et quādu quilli
 di missina ixiranu fora p prindiri la roba si
 Intririti In fra loru et firendu Intrati In mis-

« nuti, chi eu haiu pirdutu mia terra, et hammila prisu
 « homu, a cui iammai eu non displacivi; multu mi doli
 « chi eu non vosi prindiri Missina; ma poichi cussi va lu
 « fattu, passamu in Calabria, e vui (*sic*) mi havirà culpatu
 « a quistu tradimentu, o cui ci fu a darici aiutu, conveni,
 « chi sia mortu ».

E cussi finiu so parlari; e quistu fu lu misi di Set-
 tembru, chi si livau l'osti davanti Missina, et andau in
 Calabria. Lu primu iornu passau la Regina, e lu secundu
 iornu passau lu Re Carlu con multa genti; e lassau dui
 Capitani con dui milia Cavaleri, e dissi: « stati celata-

fina si vivenj factu eu tûniro a vui e cussi fu ordinatu equilli di missina sappiru quisti palorj p loru spiya et Inȝtinēti fichiru comandamentu cħ nixunu nixissi dilat'ra ecussi fu factu equandu li franchiskj vidiru cħ quilli di missina nō nixianu fora Inȝtinenti conzaru loru nauiliu et passaru Incalabria edissiru alu Re Carlu signurj lu nřu pinsamentu nj esti vinutu mancu kj quilli di missina nō nixeru Jāmai fora dila tēra

Allura lu Re Carlu fu pluj adiratu Intandu diffi nuj stārimu alu vidirj zokj sēra diloru et ancora dilu Re di aragona edi sua genti Laltro lōnu di appressu Junfi la

« menti; e quando quilli di Missina xirannu fora, per prin-
« diri la roba, si intririti fra loru, e firendu intrati in Mis-
« sina; si vi veni fattu, eu tornirò a vui » : e cussi fu ordi-
dinatu : e quilli di Missina sappiru quisti palori per loro
spia, et incontinenti ficiru comandamentu, chi nixiunu
xissi di la terra; e cussi fu fattu. E quando li Francischi
vidiru, chi quilli di Missina non nixianu fora, incontinenti
conzaru loru navililiu, (*sic*) e passaru in Calabria, e dissiru
a lu Re Carlu : « Signuri, lu nostru pinsamenti (*sic*) ni esti
« vinutu mancu, chi quilli di Missina non xeru iammai fora
« la terra ».

Allura lu re Carlu fu plui adiratu: intandu dissi, « nui
« starrimu a lu vidiri zò chi sirrà di loru, et ancora di
« lu Re di Aragona e sua genti ». L'autru iornu di ap-

miragla misser rugerj dilaurla p Comandamentu dilu re di aragona et Intrau Inbucca difaru di missina fachēdu gran gazara cum dechi galej et firiu Int' lu nauiliu dilu Re carlu eprisi et abruscau nauj e galej efforu prisi chincu galej dilu Comunj di pisa ⁷⁵ efforu minatj In missina cridendu putirj prindirj lu Re carlu In mari elu Re carlu sapendu quistu factu appi tali doluri ch vōria essiri statu mōtu et tandu ⁷⁶ lu Re Carlu era aīju ⁷⁷ di Calabria et dedi conuiatu actucta maynera digenti liqualj eranu strayneri effuldati exectu quilli kj teniano tēra ad si ⁷⁸ equistu fu dilu misi di octubru

pressu iunsi l'a Miraglu misser Rugeri di Lauria per comandamentu di lu re di Aragona, et intrau in bucca di faru di Missina, facendu gran gazara cu' deci galeri; e firiu intra lu naviliu di lu Re Carlu, e prisi, et abrukau navi, e galej; e foru prisi cincu galei di lu Comuni di Pisa, e foru minati in Missina, cridendu di putiri prindirj lu re Carlu in mari. E lu re Carlu sapendu quistu fattu, happi tali duluri, chi vurria essiri statu mortu; e tandu lu re Carlu era a visu di Calabria, e dedi comatu (*sic*) a tutta manera di genti, li quali eranu straneri, e suldati, eccettu quilli chi tinianu terra ad si: e quistu fu di lo misi di ottubru.

IN quistu misi dioctubru vinnj lu Re di Aragona In missina cu miss⁹ Iohannj dipchita efforu ascuntrati di li missinisi cum grandi festa egran gazara Dikj li ascuntrararu vna grandi via caualeri e doñj edonzellj etucta altra bona agenti di lupayfi fachendu gran sollepnitati cussi comu si diuj farj ad omñj p'chippi et Regij et alloru signurj ⁷⁹ equistu esti lufinj ⁸⁰

Finis ⁸¹

LA Raxunj p ch misser iohannj di pchita L si misi actratarj et ordinarij quista Rebellionj contra di lu Re carlu si fu ch vnu grandi barunj dilu re carlu fichi forza ad vna figla

In quistu misi di ottubru vinni lu Re di Aragona in Missina cu misser Gioanni di Procita, e foru ascuntrati di li Missinisi cu grandi festa, e gran gazara; di chi si ascuntrararu una grandi via Cavaleri, e donni e dunzelli, e tutta altra bona genti di lu paisi, facendu gran sollennitati cossi comu si divi fari ad omni Principi e Regi, e loru Signuri. E quistu esti lu fini.

FINI

La raxiuni che misser Gioanni di Procita si misi a trattari et ordinari quista ribellione contra lu Re Carlu si fu, chi unu grandi Baruni di lu Re Carlu fici forza ad

di miss9 iohannj et illu sindi lamintau alu re cālu Dikj lure Carlu diquista falla nō Indi appi plena Justicia comu amiss9 Iohannj si conuinia et miss9 ioñi sippossi Incorj comu potissi distrudirj lu Re Carlu et vinjarisi dila Injuria laq'li auia Richiputa Dikj lordinau quistu t'ctatu (*sic*) cōu tucti auitj Intisu

ET Impero tucti quilli signurj ch teninu Regni chitati tēj ecastelli et oñj altrj officij prindanu quistu exēplu di nō vulirj vsarj virgogna ne Injuria ad soy vassallj ne feruiturj nē consentirj alloru nixunu vlt'ju ma farj plena Iusticia

Amem (*sic*) ⁸²

una figlia di misser Gioanni, et illu sindi lamentau a lu Re Carlu: di chi lu Re Carlu di quista falla non indi happi plena iustitia, comu a misser Gioanni si convenia; e misser Gioanni si proposi in cori, comu putissi distrudir lu Re Carlu, e vingiarisi di la iniuria, la quali havia riciputa; di chi l'ordinau quistu trattatu comu tutti haviti intisu.

Et imperò tutti quilli signuri, chi teninu Regni, gitati, terri e Castelli, et omni altri offitii, prindanu quistu exemplu di non vuliri usari vergogna, ne iniuria ad soi vassalli, ne servituri; ne consentiri a loru nixunu ultraiu; ma fari plena Iustitia.

A³⁵ Limillj cc.lxxxij Annj die martj deci-
me Inđ⁸¹ foru mòti li franchiscĥ Inpa-
lĕmu et p tucta Sichilia.

A Li millj c lxxxiiij fu Incomĕzata la ec-
clĥia mayurj di palĕmu chamata scĕa m' p
lu archi epŭ galterj



NOTE

¹ Occorrono nel titolo del codice parecchie voci che, illustrate una volta, ci dispensano di tornarvi sopra, quando in seguito saranno ripetute.

A) *Quistu*: il Peticari parlando de' siciliani, che hanno il *chillu*, il *quillu*, e l'*istu*, dice che forse all'*istu* i rustici aggiunsero l'*h histu*, e profferirono *chistu*, da cui venne *quistu* (Nota V al testo del *Romano provenzale antico del conte di Abram*).

B) *Esti* per *est*. L'*esti* per *é* oggidì trovasi usato in molti paesi di Sicilia, specialmente nella provincia di Trapani.

C) *Sichilia* ne' primi secoli della lingua alla lettera *C* si aggiungeva l'*H*, che nella pronunzia spesso non mutava il suono della parola: *Sichilia* per Sicilia; *grechi* per greci, *sarachini* per saraceni, *auchidiri* per uccidere ecc.

D) *Hordinau*: l'*H*, che qui ridonda, trovasi in generale nelle parole derivanti dal latino: p. e. *homu*, *haviri*, *hostili*, *humilitati*, *bonuri* ecc.

E). *Effichi*, e fici: le congiunzioni, i segnacasi, gli articoli con lettere raddoppiate o senza occorrono spesso unite alle voci che seguono.

F) Alle parole *Re Carlu* la citazione dell'A-mari fa seguire il *P* (primo) [*Appendice alla Guerra del Vespro Pal.* 1842, pag. 292]; ma dobbiamo notare che nel codice il titolo è in rosso, e finisce *contro Re Carlu*. Il *P* seguito da uno scorbio è in nero, e aggiunto da mano posteriore. Questa circostanza potrebbe servire di bussola per precisare l'epoca in cui il codice fu scritto, cioè poco dopo la guerra del vespro dal 1282 al 1289 prima della morte dell'Angioino. Assunto al trono il figlio, principe di Salerno col titolo di Carlo II, (1289) gli scrittori contemporanei cominciarono a dare al padre il titolo di Carlo I, per distinguerlo dal figlio. Or la cronaca, se fosse stata scritta regnando Carlo II, o dopo, cioè negli ultimi anni del secolo XIII, o, come dicono taluni, nei primi anni del secolo XIV, nel titolo di essa ed in tutto il contesto probabilmente non si sarebbe scritto il nome di Carlo senza l'aggiunta del I.

Questa considerazione sarebbe rinforzata dai fatti della Cronaca che cominciano dall'anno 1279 e finiscono al 1282 quando Re Carlo fuggì di Sicilia, incalzato dalle armi aragonesi; nè v'ha un motto o un richiamo qualunque alle gravissime lotte sostenute dagli Angioini per quattro lustri dal 1282 al 1302 per riacquistare l'Isola.

Pubblicando il presente codice abbiamo dovuto confrontarlo col codice Vaticano, colla Leggenda mo-

denese, colla copia del Carrera e colle stampe del Gregorio, e del Di Giovanni. Nelle citazioni adoperemo i rispettivi connotati, cioè codice Spinelli, codice Vaticano, Leggenda Modenese, stampa del Gregorio, ovvero del Di Giovanni.

Alla stampa del nostro codice originale abbiamo accompagnato la pubblicazione fatta dal Di Giovanni, e per mostrarne le differenze, e per rendere più intelligibile il testo.

² Nel ms. parecchie parole ora intiere ed ora in parte sono corrose dal tempo: noi le abbiamo supplito in carattere corsivo.

³ Le armi di Carlo minacciavano incessantemente l'imperatore greco, Michele Paleologo.

⁴ *Di li migluri di fisica*: intendi de' migliori medici. Giovanni da Procida ereditò dal padre coll'antica nobiltà del sangue la signoria di Procida e di altri feudi. Entrò giovanissimo in corte di Federico imperatore, e ci è chi crede, che gli fu affidata l'educazione del piccolo Manfredi. Ma dato agli studi, e specialmente alla medicina, non pregiava altro titolo che quello di medico: *Domini imperatoris medicus*. (RENZI, *Il Sec. XIII e Giovanni da Procida*—Napoli 1860).

⁵ Le lettere maiuscole e le minuscole sono adoperate senza regola: spesso ov'entrano le prime, sono usate le seconde, e viceversa: *lu Imperaduri Intisi quista Imbasciata*; altrove, *misser Iohanni Cum quistu processu*, e sinanco, *re Ingraciamu* (ringraziamo), *costanti Nopuli* (Costantinopoli) ecc.

⁶ *Intandu* per intantu. Sostituire il *d* alla lettera *t* è uso frequente in Sicilia: oggidì in alcuni paesi que-

st'uso non è raro : tanto il Gregorio che il Di Giovanni scrivono *intrandu*, perchè così trovarono nella copia del Carrera.

⁷ & *partiri di Intru di quilla cāmara*. Nella copia del Gregorio è conservata la stessa dizione: il Di Giovanni, non sappiamo su quale base, la corregge nelle seguenti parole: *e partiro dillà di quella cammara* (nota 21).

⁸ *Vidēmi* o *midemmi* vale medesimamente: il *medemo* corrotto dal *medesmo*.

⁹ *Diuinjandu. Svenzari, viniari, diviniari, divingiar* per vendicare.

¹⁰ *Ni digiatj liberari*: ci dobbiate, deggiate liberare, al quale significato non risponde la lezione del Gregorio: *n'indi giati*.

¹¹ Il Carrera ha *li bruti*, il Gregorio *libruti*, che il Di Giovanni giustamente corresse in *librusi*, attaccati da lebbra, com'è nel testo originale.

¹² *Plazati*, piacciati, non *preguti*, ti prego.

¹³ Papa Nicola III non potea dimenticare l'acre risposta di Re Carlo, quando gli chiese di unire in matrimonio ad uno de' nipoti di lui una sua nipote: Crede egli (il papa) perchè porta le calze rosse, che la sua famiglia sia degna d'imparentarsi colla nostra. Il suo potere, di cui è sì altero, finirà con lui. Questo pontefice di nazione romana morì nel 1280 (*Ric. Malespina* pag. 204).

¹⁴ Le parole: *Cum socia cosa chi* furono lette dal Carrera, e quindi dal Gregorio e dal Di Giovanni, *cum sacra cosa chi*. Il *cum socia cosa* non può essere confuso col *cum sacra cosa*. In fatti il codice Vati-

cano lo trasporta in *cosichè*, e la frase è ripetuta nel nostro codice altre volte vedi pag. 44, 64 e 87, sempre nel senso di conciossiachè, e corrisponde al *cum sosia cosa chi* degli antichi.

¹⁵ *Villanamenti*, nel significato del Dizionario del Tommaseo, *vilmente*, *brutalmente*, non già *vigliaccamente*, peggiorativo di vile, che muta il senso.

¹ *Prudu et arditu*, prode ed animoso, non *providu et arditu*.

¹⁷ *Putiro* dee correggersi in *putira* — *Xiri* sta per essere.

¹⁸ Il testo porta *fachiti*, e *fachiti* si legge nella copia del Carrera e nella stampa gregoriana. Il Di Giovanni lesse *facili* per forse (nota 36). Ma il Procidà innanzi al papa non esitava a rispondere sul merito del re di Aragona; invece ne faceva il panegirico colle seguenti parole: *Illu esti lu plui prudu Caualeri ki ogi sia In christianitati*. *Fachiti* dunque significa: *fate conto, ritenete* che Pietro di Aragona sia il più savio uomo ecc.

¹⁹ La voce *a cōnitu* del ms. fu convertita in *inconnitu*. Ma è chiaro, come avverte l'Amari, che debbasi leggere *conitu*, Corneto, città marittima vicino Viterbo. Senza questa intelligenza l'avverbio *illoctu* (oggi *ddocu*, cioè *quivi*) non si riferirebbe a nessun luogo. Abbiamo riscontrato la copia del Carrera, e vi trovammo conservata la voce *aconitu*, che fu mutata la prima volta in quella d'*inconnitu* dal Gregorio e dal Di Giovanni, che ne seguì l'esempio.

²⁰ *Et divingirimu*, non *ndi vengirimu*. Colla particella *ndi* ossia *ci* dovrebbe trovarsi la preposizione

di innanzi al *tucti*, e così l'intera frase sarebbe *ci vendicheremo bene di tutte nostre vergogne*; ma il codice ha *vendicheremo bene tutte* ecc. Abbiamo già osservato (n. 9) le varie forme, onde trovasi scritta nel codice la parola *vendicare*.

²¹ *Auirai per amichi li toi amichi, et tucti litoj nimichi haurai per amichi*, e non già *avirai amichi di li toi amichi*. Il *di* sembra assolutamente estraneo.

²² *Lure cālu auiri affari tantu di quilla parti dilla chi nō pūra Iza*. Procida per assicurare il Paleologo gli dicea, che ribellata una volta Sicilia, re Carlo avrebbe dovuto sostenere nell'Isola tanto travaglio, da non poter più pensare a Costantinopoli.

²³ *Apparichari armati et suldari* (assoldare) *caualeri*, non *suldati cavalieri*, che non dà senso.

²⁴ *Ancora eu* : deve aggiungersi : disse il Paleologo. (*Di Giovanni nota 38*). *Eu* è l'eo de' toscani, che scende dell'*ego* latino.

²⁵ Non *finsili*, ma *finsisi*, cioè, si finse.

²⁶ I baroni di Sicilia alla notizia della morte di papa Nicola *quasi kj foru rumasi dilu factu, e discōdati*. Uniformemente alla copia del Carrera il Gregorio ripete le stesse parole: il Di Giovanni alla parola *discordati* sostituisce *discorati*, scoraggiati. A noi sembra che il codice dica, che i baroni sospesero le pratiche (*rimasero dal fatto*) e si sciolsero dall'accordo preso.

²⁷ Questo tratto del codice quanto è facile a leggersi, altrettanto è difficile ad interpretarsi. Il Gregorio dice a ragione: *sensu carere videtur*. Infatti è il paragrafo meno intelligibile di tutto il codice. Noi

ci proveremo d'illustrarlo non senza le dovute riserve. Il Procida rimase corrucciato dal consiglio di messer Alaimo da Lentini, di sospendere il corso della congiura, finchè fosse noto l'animo del papa futuro, morto già Nicola III; ed esortava i baroni a continuare la grande impresa *per quista raxuni, chi si lupapa chi si faṛa, siṛa nostru amicu, accominzamu questioni, chi la ecclesia di ruma perduna tucti lipeccaturj*: cioè se il papa futuro sarà amico, l'impresa sarà discussa, e trovata anche illegittima sarà tollerata, perchè la Chiesa non lascia senza perdono i peccatori. Se no, cioè se il papa si mostrasse nemico, e si avverassero i timori di messer Alaimo, allora l'impresa sarà sostenuta a dispetto di lui, imperocchè *majur forza fu quilla di lu Inperaturj fidericu* (nemico della Chiesa) *chi quilla dilu Re cālu* (amico di essa).

²⁸ *et si vinissiuu fina kj vui vulissiuu*. Anche qui la lettura è chiara, ma non è facile indovinare il significato delle parole.

²⁹ *Lu diri di misser iohānj cum soi veri raxunj et chascunu curaju* (non curatu) *fu aplacatu* (non applicatu) *et cussi fu fūnitu*, che i baroni mutassero consiglio; cioè il dire di Procida fu *aplacatu* e così *for-nitu*, (fu pacato, calmo e così ben condotto) *con soi veri raxiuni*, et con ogni maniera d'incoraggiamentu (*curaju*), che *tucti dissiru chi si diuissi* continuare l'impresa. *Curaju* per coraggio, *passaju* per passaggio, *ultraju* per oltraggio, occorrono di frequente.

³⁰ Per *Sapiri la sua voluntati*. Nel Gregorio e nel Di Giovanni mancano le parole: *per sapiri*.

³¹ *Simunj cūsū di franza..... papa mātīnu tēcū Il*

Il Gregorio legge anche *Cursu*, il Di Giovanni al *Cursu* sostituisce *turusu*.

Papa Martino che occupava la sedia pontificia nel 1282, era stato prima canonico e tosoriere della Chiesa di S. Martino di *Tours* (*Turones*), e poi creato da papa Nicola III presbitero cardinale col titolo di S. Cecilia.

Nella serie dei papi col nome di Martino, questo è II, non già III, come due volte leggesi nel codice nostro e in quattro copie mss. del Malespini, nè IV come correggono il Gregorio, il Di Giovanni, e come ha pure l'Amari. Moreri osserva che l'equivoco di chiamarlo IV è nato da ciò, che i nomi di Marino II e III furono da taluni confusi con Martino II e III (*Dict. hist.* VI, 131). L'autorità de' nostri antichi codici vale a dimostrare come sin dalla loro epoca la serie de' papi col nome di Martino era incerta.

³² Il Gregorio dice *Scanzu*, ma nel testo è *Sconzu*, il contrario di *conzu*, *cunzari*.

³³ *Cum socia cosa chi.* (Vedi nota 14).

³⁴ Il *Sipo fari* del testo è mutato dal Gregorio in *vi pò fari*, e dal Di Giovanni in *si profira*.

³⁵ Nel ms. occorre varie volte la voce *fulluni*, non *filluni*, da folle, *fudduni*, *fuddiscu*, uomo strano o bisbetico.

³⁶ Le due frasi di questo paragrafo: *cussi comu a nostru patri* — *assi comu a nostru patri* valgono come se si trattasse di nostro padre.

³⁷ Vedi nota di sopra n. 35.

³⁸ *Qualuncata modu*, *qualunchiti modu*, in qualsiasi modo, sono tuttavia nella voce viva del volgo.

” *Riprisirusi in briga* fu mutato in *riprisiti tutti in briga*. La frase vale: si misero a contendere: è il principio della contesa, della quale profittarono i baroni e la rinfocolarono: *li baruni intisiru in quilla briga, ed incalzaru la briga*. Il Di Giovanni nella prefazione al Codice Vaticano (pag. 14, Bologna 1870) dà eguale spiegazione: *I congiurati si avvalsero del tumulto, soffiarono nella briga e la incalzarono..... La briga di S. Spirito non fu scoppio della congiura, ma la congiura si avvalse di quella rissa, e così fu fatta la sollevazione*.

40 *efforu ali armi li franchisch' cum li palermitani et li homini ařimuri dipetri edi ūmj gridandu moranu li franchiskj et Intraru, 7i' lachitati cum grandi rimuri (et foru prili plazi et quanti franchiskj trouauanu tucti li auchidianu Infra quistu rimuri) lu capitānu ecc.*

Nella copia del Carrera, e quindi nella stampa del Gregorio ed in quella del Di Giovanni, mancano le parole che chiudiamo qui in parentesi, cioè: *et foru prili plazi et quanti franchiskj trouauanu tucti li auchidianu Infra quistu rimuri*: L' Amari considera la mancanza di queste parole come un'importantissima variante del codice Spinelli (*Prima edizione del Vespro* 1842. *Appendice pag. 292*).

Anzichè variante la chiamiamo omissione dell'amanuense, che tratto in errore dalla voce *rimuri* ripetuta due volte, omise le parole *et foru pri li plazi et quanti franchiskj trouauanu, tucti li auchidianu ecc.*

Giova avvertire che il *Codice Vaticano* e la *Leggenda Modenese* di data antichissima non sieguono la lezione del codice Spinelli, ma quella stessa che tro-

vasi ripetuta nella copia del Carrera, dove, come si è detto, mancano le importanti parole, che descrivono la generale uccisione de' francesi avvenuta *pri li plazi*: e ciò fa sospettare, che tanto l'uno che l'altra non abbiano attinto alla fonte primigenia, vogliam dire al codice originale, ma ad'altra copia più antica, malamente esemplata sul medesimo.

⁴¹ *Tandu*. Il Gregorio legge la voce col *r* (*tardu*) e mette in nota: *fortassis hic mendum irrepsit*. Il Di Giovanni non trova menda, e legge *tandu*, ma omette di darne il significato. *Tandu* o *tannu* in alcuni paesi sono tuttavia voci vive e parlate, e valgono: *allora, in quel tempo*: anche *tannazzu* o *tandazzu* valgono in *tempo assai rimoto*. La voce si trova nel *Vocabolario siciliano latino* del celebre Scobar (*Venetis* 1519) *tandu*: *tunc temporis, tunc, tum*. Nella *Cronica di Sicilia per epitome*, pubblicata dal Di Giovanni (*Bologna* 1865) a pag. 209 leggesi: « La casa d'Aragona fu chiamata « in Sicilia per lo aiustamento chi fici misseri Joanni « di Procida contra re Carlu, *tando re di Sicilia, e di « Napoli* ».

La frase è riprodotta su per giù dal Codice Vaticano: *lo capitano che vi era per lo Re Carlo*, e nello stesso senso troviamo ripetuta tre volte la parola nel nostro codice come può vedersi nel presente volume, cioè a pag. 64. *tandu li missinisi appiru grandi pagura*; a pag. 73. *tandu fichiru vn capitanu*, ed a pag. 92. *tandu lu Re Carlu era aṛiju (a Riggio) di Calabria*.

Quindi la frase del testo: *lu Capitanu ch'era tandu pri lu Re Carlu* vuol dire: « il capitano di quel tempo per lo re Carlo, al servizio di re Carlo ».

⁴² *Steri*, palazzo, *idem ac hospitium sive palatium*, dice il Gregorio. Federico si crede esser nato in uno *Steri* di Palermo in faccia alla madre Chiesa (*Cronaca s. cit.* p. 207). *Steri* si legge nella cronaca pubblicata dal Gregorio in continuazione alla *Genealogia di Rogero* di fra Simone. *Steri* ovvero *Osteri* fu chiamato per lungo tempo il palazzo de' Chiaramontani, oggi tribunale di Giustizia. Il Di Giovanni nota che *steri* è vocabolo d'origine greca, donde si trassero *osteri*, *mostero*, *monastero*. (Nota 55).

⁴³ Ci piace riportare la storia del fatto di S. Spirito col *fac simile* del nostro Codice, colle parole della copia edita dal Gregorio, e col corrispondente brano del *Codice Vaticano*, della *Leggenda Modenese*, della *Cronaca Catalana*, e finalmente della *Storia del Vespro* del ch. Michele Amari. Veggasi l'*Appendice* in fine del presente volume.

⁴⁴ La strage de' francesi fu ripetuta in tutta Sicilia: *fichiru lu simiglanti pri tucta sichilia*, eccettuato solamente il paese di Sperlinga: forse per la natura del forte castello fabbricato sulla viva rupe, a difesa di quella piccola terra, ove si rifugiò il presidio francese, e che non venne espugnato se non dopo lunga resistenza.

Quod Siculis placuit, sola Sperlinga negavit.

La città di Messina seguì l'esempio degli altri comuni dell'Isola, non già immantinenti avutane notizia, ma dopo qualche tempo, a cagione del molto numero dei francesi, che la tennero in sospeso. *Addi-*

murau un certu tempu. Invece di *addimurau* il Di Giovanni scrive *adimandau*, come prima aveano scritto il Carrera ed il Gregorio.

⁴⁵ Si volea recuperare Sicilia o per pace, se per avventura fosse stato possibile, ovvero per conquista di guerra: *pri pachi si essiri sipo et si nō si aquesti pri guēra*: parole ripetute esattamente nella copia del Carrera e nella stampa del Gregorio. L'*aquesti* fu mutato in *acqueti* nella lezione del Di Giovanni.

⁴⁶ Il testo porta *rocca amaduri*, che val lo stesso che *Rocca Amaturi* del Gregorio, *Rocca Amatoris* dell'Amico nel suo Dizionario topografico Siculo. Il Codice Vaticano lesse *Rocca majora*, e *Rocca maiore* la Leggenda. In questa Rocca da Carlo fu mandato il suo primogenito per guarire della grave infermità, di cui era affetto, ed alla Chiesa annessa, in memoria del fatto, fu concesso un assegno annuale di tre marche di argento: *Ecclesiae B. Mariae Virginis de Rocca Amatoris etc.* Cf. MINIERI RICCIO, *Dominazione Angioina*. Napoli 1876, pag. 8.

⁴⁷ Il testo, ripetuto dal Carrera e dal Gregorio porta: *vidonassiru latēra*, ma pare vi manchi l'avverbio negativo *non*, che fu supplito dal Di Giovanni. Il legato spedito dal papa era il cardinale Gerardo da Parma, il quale in nome del papa minacciava la scomunica *se non donassiru la terra et portassiru lichauj alu Re*, nel qual senso l'avverbio negativo è necessario.

⁴⁸ *Antiquitati dila sancta eccl'ia*, non *autoritati*, come scrive il Gregorio.

⁴⁹ *Instàcta (in stracta) speciali e temporalì.* Il Gregorio lesse *instrata*, in seguito fu letto *iustizia*. *Stracta* vale *via*, *strada* (*Vocabolario dello Scobar* pag. C, col. V) nel qual senso la lezione riesce chiara. Carlo era re per l'autorità della Chiesa, e quindi i ribelli sono minacciati di scomunica: sono anche minacciati dall'autorità regia *in via speciale e temporale*: la frase è tuttora nella lingua parlata; p. e. *io vi sfido in via giudiziaria*.

⁵⁰ Leggi *alu paysi*, non *a lu so paysi*.

⁵¹ *Dimandu*, non *donandu*: la voce *donandu* ricorre qualche linea più sotto: *dunandu sicundu esti usanza*.

⁵² *Si no*, non già *si zo*, ma il *no* probabilmente è un errore dell'amanuense, che lo scrisse invece di *zo*. Col *zo*, (cioè) la lezione corre piana: *se ciò (la proposta) piace loro la facciano: se no, si difendano ove il possano*.

⁵³ *Lu Camerlingu di lu legatu*. Nella stampa del Gregorio manca *di lu legatu*. Il legato Gerardo, come narra la Cronaca, avea spedito a Carlo un Camerlingo. Costui di ritorno in Messina recò la risposta del re; dunque sta bene il testo, che rende chiaro il fatto.

⁵⁴ *Manjari lunu allautru*. Nel Codice si trova il verbo *mangiare*, e si trova nella Leggenda Modenese: manca nella copia del Carrera, ed il Gregorio la supplì nella sua stampa. Gli storici narrano che alle superbe proposte dell'Angioino, la città proruppe in un grido generale d'indegnazione: *prima morire che cedere a tali patti*. Ma la frase del testo è più energica: *prima mangiarci l'un l'altro, anzichè cedere a Carlo*.

⁵⁵ *Riquersi* da *requirere*, (richiedere). Fu richiesto al comune di Messina, che i cittadini tra quaranta giorni spedissero rappresentanti al papa per udirne la sentenza. Il Gregorio e il Di Giovanni lessero *riquessi*.

⁵⁶ *Tandu ficiru un capitanu*; cioè allora fecero (V. sopra nota 41).

⁵⁷ Il Di Giovanni ritiene come erronea la parola *Sicilia*, e vi sostituisce *Messina*, (nota 75). Ma leggendo il testo si trova che dal re d'Aragona in Catalogna andò il Procida ambasciatore di Sicilia con misser Guglielmo ambasciatore di Messina, e con due sindaci dell'Isola. Il protagonista era il Procida, che parlava non a nome di Messina, ma di Sicilia. *Al-lura siliuau lu Imbaxaturj di sichilia* (Giovanni da Procida) *eli alr*, cioè messer Guglielmo e i due Sindaci.

La *Cronaca Catalana* narra il fatto colle seguenti parole che rischiarano quelle del nostro codice: Mentre re Pietro era in Alcoyell, giunsero al porto due barche armate, e se domandate cui erano e qual gente, io ve dirò che essi erano Siciliani di Palermo, e venivano quattro cavalieri e quattro cittadini per commissione di tutta la comunità di Sicilia: ed erano molto savii uomini (cap. LIV).

⁵⁸ *Insuccaru di vidanda*. Nel vivo linguaggio dei Siciliani *succarari* ed *assuccarari* importa stringere e assottigliare. *Sugnu assuccaratu*, cioè vivo stretto e limitato. In *succaru di vidanda* sta quindi in strettezza di viveri, o come si dice nella Leggenda Modenese: in distretta di *vidanda*.

⁵⁹ Il testo porta : *Re d'Aragona mandau curreri per l'isula di Sicilia, chi si re Carlu vinissi inver Palermu*. La copia del Carrera è uniforme al testo, ma il Gregorio crede che dopo il *chi* manchi il verbo, forse il *timia*, dice il Di Giovanni.

⁶⁰ *Spagni, spagnari*, (aver paura) è usato tuttora in varie parti di Sicilia, p. e. in Catania, Acireale ecc. In siciliano abbiamo anche *appagnari* in senso di *rimpaurare*, ma è usato più per l'*ombrare* delle bestie che per l'*impaurire* degli uomini.

⁶¹ *Autoritati, virilitati* : pare vi manchi un *et* per distinguere l'autorità della Chiesa dalla sua vigoria, *virilitati*.

⁶² *Dapnu* per danno.

⁶³ I conti di Monforte e di Brenna seguivano re Carlo, consiglieri ed armigeri ad un tempo.

⁶⁴ Nel testo è detto : *Si liuan lucòti di edissi*. L'amanuense omise la parola che dovea seguire dopo il *di*. Nel ms. del Carrera dopo il *di* fu lasciato uno spazio vuoto; il Gregorio lo riempì colla parola *Bretagna*, secondo la lezione del Malaspini, o conte di *Brenna*, diremmo noi, imperocchè, come poc'anzi fu cennato, i conti di Monforte e di Brenna seguivano Carlo. Il primo *si levau per maravigliarisi* contro l'ardimento dell'Aragonese : il secondo prese la parola per consigliare di scrivergli, che avea fatto *grandi fauzia et tradimentu*.

⁶⁵ *Carlu pri la gracia dideu*. I titoli di re Carlo sono noti : merita tuttavia di essere rischiarato quello di *Fulcalorio* e quello di *principe di Capua sino a Piedimonte*.

Il Gregorio giustamente muta il *Fulcalorio* in *Fulcachieri*, (Folcalquierio, Folcalquier, *Forum Colco-rium* degli antichi) titolo recato a Carlo da Beatrice sua moglie insieme a quello di conte di Provenza — Piedimonte è un principato nel Napolitano, in Terra di Lavoro, tra Gaeta e Capua. Probabilmente allora era sotto il dominio del papa, e Carlo s' intitolava *principe di Capua fino a Piedimonte* per rispetto al pontefice. Questo titolo manca nella stampa del Gregorio, che vi saltò sopra.

⁶⁶ *Fusti vsanti di Intrari Intru la ysula*: il Gregorio legge *fusti usatu*, ma il testo dice *usanti*, ed *usanti* scrive il copista del Carrera, cioè *osasti di entrare*, ovvero *fosti ardito di entrare*, secondo la lezione del Codice Vaticano, adottata dal Di Giovanni (nota 58).

⁶⁷ Il Codice Vaticano, la Leggenda Modenese, il Gregorio e il Di Giovanni portano per l' *autoritati* della S. Chiesa. Noi seguiamo la lezione del nostro testo, conforme alla copia del Carrera, che ha *utilitati*, molto più che dopo la voce *utilitati* siegue la parola *autoritati*. Carlo facea dire a Pier d' Aragona che la Sicilia era giudicata sua per *cessione utile* alla Chiesa, e perchè sua, comandava di uscirne per l' *autoritati di sou comandamètu*.

⁶⁸ *Lu meu et di li nři*. La parola di seguito al *meu* manca. Col *meu* termina la linea ultima della pag. 30 verso del codice, e la pagina di fronte comincia coll' *et di li nři*. Il Gregorio al *meu* aggiunse *adventu*, aggiunzione adottata dal Di Giovanni. Pietro d' Aragona a pag. 82 parla del suo *avinimentu*.

nell'Isola, ed è probabile che Carlo ripeta su per giù la stessa frase : *vidiriti lu meu avinimentu et di li nri cavalieri*.

⁶⁹ *Disyianu trouarisi cum la tua genti. Truvarisi* per andare incontro al nemico e combatterlo è bel modo toscano, notato dal Dizionario del Tommaseo. *È proprio della cavalleria andare a trovar il nemico— I romani andarono a trovar Filippo re di Macedonia e lo ruppero.*

⁷⁰ Ruggiero di Lauria, ammiraglio di gran valore, fu siciliano, sebbene qualcuno lo abbia per nativo di Calabria.

⁷¹ Alchirino ammiraglio di re Carlo, genovese, è chiamato nel testo *alkirinu di mari, alkirinu di amore, alkirinu di amarj* (pag. 87-89). L' Amari lo chiama : *Alchirin de' Mari* (*Op. cit. vol. 1, cap. VIII, pag. 213*).

⁷² *Cum socia cosa chj* (V. nota 14).

⁷³ Il *si* in tutto il codice è adoperato in varii sensi: per *sé* o per *se medesimo*, per *così*, per *altresì* ecc.

⁷⁴ *Tanti disauintura* : La desinenza del plurale in *a* è rimasta nella viva voce per molte parole, ad esempio : *multi buvâra* (Condottieri di buoi) *tanti feura, locura*, (feudi, poderi) ecc. ecc.

⁷⁵ *Abruscau Lauria nauj e galej*. La Cronaca Catalana dice, che in questa battaglia navale *di gente se ne accidaro tanta, che senza numero fu, e presero più di sei mille uomini vivi, e presero tutte le XXXXV galere, e legni armati e barche* (Cap. LXVI).

⁷⁶ *Tandu lu Re Carlu*; allora re Carlo (V. sopra nota 41).

⁷⁷ *Re Carlu era aṭṭiju di Calabria.* Nella copia del Carrera si legge *avisu*; il Gregorio e il Di Giovanni stamparono *a vista*. Ma nel testo non si dice *a visu di Calabria*, bensì *aṭṭiju, Riggio*, conforme al fatto storico, cioè che l'Angioino si fermò a Reggio. La Cronaca Catalana nota, che Carlo *la notte pensò di raccogliere e passarsen'a Riggio*, perchè *avea paura che la terra di Calabria non si ribellasse* (Cap. LXIV).

Questa correzione è sfuggita allo stesso diligentissimo Michele Amari, il quale lesse più volte il nostro codice.

⁷⁸ Per l'interpretazione delle parole: *kj teniano tēra ad si*, leggesi Di Giovanni nota 89.

⁷⁹ *Se festa gli (a re Pietro d'Aragona) fu fatta in Palermo grande, fu maggiore in Messina: sicchè la festa durò più di quindici giorni ecc.* (Cronaca Catalana cap. LXIV).

⁸⁰ *Equistu esti lufinj.* Il Codice termina colla cacciata dell'Angioino, nè va più oltre. Dalla qual circostanza ricaviamo la probabilità, che esso sia stato scritto prima della morte di re Carlo (V. nota 1).

⁸¹ Il nostro codice e la copia del Carrera dopo il paragrafo chiuso colle parole: *quistu esti lufinj*, hanno la voce *Finis*, la quale è seguita da due altri paragrafi, nel primo de' quali è riassunta la ragione per cui messer Giovanni da Procida ordì la congiura contro re Carlo, cioè *l'ingiuria della figlia forzata da un grande barone del detto re ecc.*, e nel secondo un avviso a' potenti, acciò prendano esempio dal fatto narrato: avviso che sottosopra è ripetuto dalla Cronaca Catalana al cap. LIII, dicendo che

la spada della divina giustizia *fulminò sopra quelli malinati superbi, che così divoravano le genti e il popolo di Sicilia.*

Nella copia del Carrera dopo l'ultimo paragrafo manca la parola *Amen*, e nella stampa del Gregorio mancano gli ultimi due paragrafi: nè sappiamo, dice il Di Giovanni, per qual ragione; essendo stata fatta la stampa sulla copia del cennato Carrera (Nota 90).

I detti due paragrafi furono pubblicati la prima volta dal Buscemi ne' *Documenti alla vita di Giovanni da Procida* (Pal. 1836) senza notare che erano la conclusione del ms. L'Amari non avendoli avuto sott'occhi, quando pubblicava la prima volta la sua Storia, li ritenne come principio, non come fine della Cronaca, e l'equivoco fu ripetuto più volte sull'asserzione dell'illustre Storico siciliano.

⁸² L'*Amen* del nostro codice è ripetuto tre volte nella Leggenda Modenese.

⁸³ In fine leggonsi della stessa mano queste due noticine in carattere rosso colle iniziali in violetto.

⁸⁴ Questa prima noticina è opportuna per chiarire le parole del testo: *Eccu kj fu vinutu lu misi di aprili* (pagina 55), delle quali fu levato non poco rumore prima dall'Amari, e poscia dal Cappelli.

La strage del Vespro avvenne nel 1282 nel martedì dopo Pasqua, martedì che in quell'anno cadde a 31 marzo. Nel testo la data è scritta con precisione, notando che si parla della pasqua di Resurrezione per distinguerla dalla pasqua di Pentecoste. In questa nota è omessa la circostanza del mese, sia marzo

ovvero aprile, e si aggiunge l'indizione (*X indizione*) conforme alla lezione del ms. col titolo *Cronichi di quistu regnu di Cicilia*, esistente nella nostra Biblioteca comunale, quasi come garanzia legale della data. Del resto si riscontrino tra gli antichi il Villani, (*Libro 7, cap. 61*), il de Neocastro (*Cap. 14*) e lo Speciale (*Lib. 1, cap. 4*) e tra i contemporanei l'Amari (*Guerra del Vespro cap. VI*), e il Di Giovanni (*Nota 52 al Ribellamentu contra re Carlu*).



APPENDICE

INDICE

- A)* Fac-simile.
- B)* Copia edita dal Gregorio.
- C)* Codice Vaticano.
- D)* Leggenda Modenese.
- E)* Cronaca Catalana.
- F)* Storia di Michele Amari.

Incipit del Codice Spinelli

E Icu kj fu omutu lu mli di appuli
 Lanu di li milli edui chentu octata
 diu lu Marti diu dilapalaua dila Resurrecciōi
 eccu kj misser palmeri abati emisser alaimu
 dihintinj et misser galteri dicalatagium
 et tuctili alē barum di sicilia tucti accor
 dati ad vnu uoliri pīoru di scetu con thgliu
 vnu u impalermu p facī la ribellāciōi
 dundi in quillu sēnu p dīctu li soli farīona
 gran festa fora dila chīata di palēnu in
 vnu locu luquali si chiama sanctu spiritu
 dundi vnu franchiscu li pīu si vna fīmīna
 tocca nclula cum li manū di sonestamēti
 comusa eranu vlati di facī dikī la fīmīna
 grīdau et homin di palēnu cūlīcu pī
 quilla fīmīna et ripulīrusi lubrīga et in qlla
 brīga intīlīru quillī barum p dīcti et pī
 calzatu lubrīga contra li franchiskī et liuan

Arima

Arimuri efforu ali azoni li franchischi cum li pa
leemritani, et li homini arimuri dipota edi am
gridandu moranu li franchiskj et fricatu
luchitati cum grandi rimuri et locu plu plu
et quanti franchiskj trouuauu tueti li auchi
dianu infra quistu rimuri lu capitani chera
tandu plu de cardu li alcontra cum quista
agenti eno poti stari di auanti locu ante fu
gu et milioi friduu steti inluquali illu stauu
et li palermitani andauu a compagni plu
ditati et quanti franchischi trouuauu tueti
li auchidiamu dikj poi andatu alu steti dilu
capitani et lu capitani si rindiu cu ceti
pacti et poi kj fu impuriu locu no li foru acti
anti lu auchillu et ueta la sua compagna
angora andatu alilokj di steti minuri et
fati predicaturj et quanti chindi trouuau
spardallu la lingua franchiska li auchifera
ntza li ecclesij Orquandu libarum d'ischi
ha appreu vidutu tuetu quistu factu tueti
mndi andatu in locu ceti et ficheru li simi
glanti p tueta stehilia

Fotolip. Bugliarelli.

B) COPIA EDITA DAL GREGORIO

Eccu chi fu vinutu lu misi di Aprili l'annu di li milli ducentu ottantadui lu martedì di la Pasqua di la Resurrectioni, eccu chi Misser Palmeri Abbati, e Misser Alaimu di Lentini, e Misser Gualteri di Calatagiruni, e tutti li altri Baruni di Sicilia tutti accurdati ad un vuliri pri loru discretu consigliu vinniru in Palermu pri fari la ribellioni; d'undi in quellu jornu predittu si soli fari una gran festa fora di la gitati di Palermu in un locu, lu quali si chiama Santu Spiritu, d'undi unu Franciscu si prisì una fimmina, tucandula cu li manu disonestamenti, comu ià eranu usati di fari, di chi la fimmina gridau, & homini di Palermu cursiru in quilla fimmina, e riprisi tutti in briga, & in quilla briga intisiru quilli Baruni predittu, & incalzaru la briga contra la Franzischi cu li Palermitani, e li homini a rimuri di petri, e di armi, gridandu *moranu li Franzisi*; & intraru intra la gitati cu grandi rumuri; lu Cupitanu, che era tardu pri le Re Carlu, si ascontra cu quista genti, e non potti stare di avanti loru, anzi fugiu, e misisi in unu steri, in lu quali illu stava, e li Palermitani andavanu a cumpagnii pri la gitati, e quantu Francischi trovavanu, tutti li uccidianu, di chi poi andaru allu steri di li Capitanu, e lu Capitanu si rindiu cu certi patti, e poi chi fu in putiri di loru, nun li foru attisi, anzi li aucisiru a tutta la sua cumpagnia ancora, andaru a li lochi di frati minuri, e frati Predicatori, e quanti ci ndi truvau chi parlassiru cu la lingua fran-

cisca, li aucisiru intra li Clesii. Hor quandu li Baruni di Sicilia happiru vidutu tuttu quistu fattu, tutti sindi andaru in loru terri, e ficiru lu sumiglianti in tutta la Sicilia, salvu Missina, chi addimandau un certu tempu; di chi si truvau morti francischi in Palermu tri milia.

C) CODICE VATICANO

Venne il tempo del mese di marzo il secondo die da la pasqua de resoreso. Et era in palermo messer Giani e messer palmieri e messer Alamo e messer Gualtieri e tutti gli altri baroni di cicilia andavano ad una festa tuta la gente di palermo per quella via. Elli francieschi andavano cercando per le arme. E quegli ke li avevano le davano ale femine. Venne uno franciesco ke vide una femina nascondere lo coltello e presella e tolseglele vilanamente. E quella comintio a gridare e le genti di Palermo trassero lay. Ed un fante di quelli baroni comintio a battere quello franciesco si come ordinato era. Allora gli altri francieschi trassero. E qui si comincio una grande bataglia. sie che palermitani ne stetero perdenti. E tornaro in palermo e cominciare a gridare *muoiano, muoyano y francieschi*. E furono in su la piazza tutti armati. Et asalirono lo capitano che vi era per lo Re carlo. E quegli vedendo questo fugiru nella fortezza. Elli francieschi cherano per la terra furono tuti morti. Ello capitano loro se rendoe a pati. E quando foe renduto nogli tenero y patti. E incontanente gridarono *muoya, muoya i francieschi*. E cossi fue fato. Ancora no che

noj seculari, Ma y frati minori e predicatori chaveno lingua francesca furono tutti morti en le giesse loro. ecc.

D) LEGGENDA MODENESE

Venne nel tempo del mese di marzo il secondo di della Pasqua dello Risoresso: era in Palermo mess. Palmieri Abate e mess. Alamo e mess. Gualteri e tutti gli altri baroni di Cicilia, e andavano ad una festa ch'era fuori della terra tutti quelli di Palermo, e per quella via si andavano molti Franceschi. Venne uno Francesco, e prese una femmina di Palermo per usare con lei villanamente, e quella cominciò a gridare, e la gente trassero là, e uno frate di questi baroni cominciò a battere quello Francesco che sforzava la fante: allora gli altri Franceschi trassero, e quivi s'incominciò una grande battaglia, sicchè e' Palermistani ne stettero al di sotto! Tornaro in Palermo e cominciarono a gridare: *muoiano i Franceschi*, e fuoro in su la piazza tutti armati e assagliro il capitano che v'era per lo re Carlo, sicchè quelli vedendo questo fuggio nella mastra fortezza, e li Franceschi ch'erano per la terra fuoro tutti morti. Lo capitano s'arrendio a patti: quando fu arrenduto non li tennero i patti, incontanente gridando *muoja*, e così fuoro tutti morti. Ancora non che secolari, ma frati Minori e Predicatori e Romitani ch'aveano lingua francesca furono tutti morti nelle ecclesie loro. ecc.

E) CRONACA CATALANA

E in Palermo vi è una chiesa che è verso il Ponte dell'Almiraglio, dove alle feste di Pasqua sortisce tutta la città all'indulgenza, e maggiormente le donne di Palermo vi vanno tutte; e quel giorno vi andorono alcune gentili donne che tra l'altre erano molte belle. E li sargenti francesi uscirono fuori, e trovarono queste donne che andavano accompagnate di bona gioventù, ch'erano loro parenti. E perciocchè potessero li Francesi mettere le mani alle donne dove volessero, cercarono se li giovani uomini portavano armi; e vedendo che non ne portavano, dissero che le avevano raccomandate le donne, e con tutto ciò essi li mettevano le mani per le mammelle, e li pezzicavano. E così altri uomini che andavano con altre donne, che videro ciò, vedendo che li battevano con nervi di boi, quelli e questi che di ciò fuggiano, gridarono: *Ah! Dio padre e signore tanta superbia, cui la può tollerare?* E in quel punto vennero innanzi Dio quelli clamori, in tal guisa, che permise, che di quelle superbie, e di molte altre che ne aveano fatte fosse fatta vendetta. Sicchè infiamma il cuore di quelli, che in quel luogo videro la superbia, e gridarono: *MORANO MORANO!*; cosicchè in tal punto cominciò questo clamore, che con pietra secca matorono tutti quelli sargenti. E come furono morti, entrarono per la città di Palermo tutti gridando uomini e femmine: *MOIANO LI FRANCESI!* E di un subito tutti presero spirito, e armi; e tutti quanti Francesi rincontrarono in Palermo tutti morirono.

F) STORIA DI MICHELE AMARI.

Il martedì a vespro, per uso e religione, i cittadini alla chiesa (di Santo Spirito) traeano: ed eran frequenti le brigate; andavano, alzavan le mense, sedeano a crocchi, intrecciavano lor danze; fosse vizio o virtù di nostra natura, respiravan dai rei travagli un istante; allorchè i famigliari del giustiziere apparvero, e un ribrezzo strinse tutti gli animi. Con l'usato piglio veniano gli stranieri a mantenere, diceano essi, la pace. A ciò mischiavansi nelle brigate, entravano nelle danze, abbordavan dimesticamente le donne; e qui una stretta di mano; e qui trapassì altri di licenza; alle più lontane, parole e disdicevoli gesti. Onde chi pacatamente ammonilli se ne andassero con Dio senza far villania alle donne, e chi brontolò; ma i rissosi giovani alzarono la voce sì fieri, che i sergenti dicean fra loro: « Armati son questi paterini ribaldi, poichè osan rispondere; » e però rimbeccarono ai nostri più atroci ingiurie; vollero per dispetto frugarli in dosso se portasser arme; altri diede con bastoni o nerbi ad alcun cittadino. Già d'ambo i lati battean forte i cuori. In questo una giovane di rara bellezza, di nobil portamento e modesto, con lo sposo, coi congiunti avviavasi al tempio. Droetto francese, per onta o licenza, a lei si fa come a richiedere d'armi nascosse; e le dà di piglio; le cerca il petto. Svenuta cadde in braccio allo sposo; lo sposo soffocato di rabbia: « Oh muoiano, urlò, muoiano una volta questi Francesi! » Ed ecco dalla folla che già traea, s'avventa un

giovane; afferra Droetto, il disarmo, il trafigge; probabile è ch'ei medesimo cadesse ucciso al momento, restando ignoto il suo nome e l'essere, e se il movesse amor dell'ingiuriata donna, impeto di nobile animo, o altissimo pensiero di dar via al riscatto. I forti esempi, più che ragione o parola, i popoli infiammano. Si destaron quegli schiavi del lungo servaggio: « Muoiano, muoiano i Francesi! » gridarono; e il grido, come voce di Dio, dicon le storie dei tempi, echeggiò per tutta la campagna, penetrò tutti i cuori. Cadon su Droetto vittime dell'una e dell'altra gente; e la moltitudine, si scompiglia, si spande, si serra: i nostri con sassi, bastoni e coltelli disperatamente abbaruffavansi con gli armati da capo a piè; cercavanli, incalzavanli; e seguivano orribili casi tra gli apparecchi festivi, e le rovesciate mense macchiate di sangue. La forza del popolo spiegossi, e soperchiò. Breve indi la zuffa: grossa la strage dei nostri; ma eran dugento i Francesi, e ne cadder dugento.

Alla quieta città corrono i sollevati, sanguinosi; ansanti, squassando le rapite armi, gridando l'onta e la vendetta: « Morte ai Francesi » e qual ne trovano va a fil di spada.



FINITO DI STAMPARE IN PALERMO COI TIPI DI F. LAO,
A DÌ XXXI MARZO MDCCCLXXXII,
VI CENTENARIO DEL VESPRO SICILIANO.



